DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

# L SEDUTA

# SABATO 24 OTTOBRE 1953

(Pomeridiana)

#### Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

#### INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio (Trasmissione di domande)	1765
Disegni di legge (Presentazione)	1766
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (119) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):	
Ponti	1766
Donini	1775
Pasquali 1779, 1824, 1825,	1828
CIASCA	1792
CIASCA	1825
Porcellini	1800
Porcellini	1827
DE LUCA Angelo 1801,	1827
LAMBERTI, relatore 1801, 1820, 1821, 1	822.
1823, 1824, 1825, 1826, 1827,	
	809,
1820, 1821, 1822, 1823, 1824, 1825, 1	,
1827,	
ZANOTTI BIANCO	1820
	1821
	1822
Roffi	1823
	1826
Interpellanza (Annunzio)	1829
Interrogazioni (Annunzio)	1829
Rolaziono (Presentazione)	1765

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.

### Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Grava ha presentato, a nome della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (130).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

# Trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di diffamazione aggravata col mezzo della stampa

#### DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

(articoli 57, n. 1, 81, ultima parte, e 595, secondo capoverso, del Codice penale) (Documento XLII);

contro il senatore Pastore Ottavio, per il reato di diffamazione aggravata e continuata a mezzo della stampa (articoli 57, 81 capoverso, 595, secondo e terzo comma del Codice penale, e articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc XLIII);

contro il senatore FORTUNATI, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414. n. 1, del Codice penale) (Doc. XLIV);

contro il senatore GRIECO, per i reati di attività antinazionale di cittadino all'estero (articolo 269 del Codice penale) e vilipendio al Governo (articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. XLV);

contro il senatore NEGRO, per i reati di abbandono collettivo di pubblici lavori (articolo 330, primo capoverso, del Codice penale), atti ostili verso Stato estero (articoli 244, capoverso, del Codice penale) e affissione abusiva di manifesti (articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. XLVI).

Tali domande saranno tramesse alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

#### Presentazione di disegni di legge.

AZARA, Ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA, Ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Destinazione degli uditori giudiziari con funzioni giurisdizionali ai tribunali, alle procure, alle preture e ammissione al concorso per uditori giudiziari » (131);

« Adeguamento monetario del limite della responsabilità dell'albergatore per le cose portate in albergo dal cliente, previsto nell'articolo 1784, comma primo, Codice penale » (132).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (119) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1953 al 30 giugno 1954 ».

È iscritto a parlare il senatore Ponti. Ne ha facoltà.

PONTI. Cercherò di essere brevissimo, quantunque l'argomento che dovrò trattare facilmente mi porterà a qualche analisi.

Premetto alcune raccomandazioni: la prima all'onorevole Ministro della pubblica istruzione, perchè tenga particolarmente conto, negli studi per il riordinamento dei dipendenti statali, della necessità di mettere gli insegnanti nelle condizioni economiche che consentano loro di compiere il proprio ufficio, che è quello di insegnare e di studiare, seguendo pienamente la loro vocazione. Gli insegnanti non sono delle enciclopedie chiuse: la loro cultura deve essere quotidianamente aggiornata, e se essi sono presi, come lo sono attualmente, dalla assillante necessità di provvedere al loro bilancio con le lezioni o con altre attività, il danno sarà della scuola.

Una scuola veramente buona noi l'avremo soltanto il giorno, in cui gli insegnanti potranno essere completamente liberi di dedicarsi allo studio ed all'insegnamento.

Un'altra raccomandazione riguarda i fondi delle biblioteche. Già l'onorevole relatore ed altri hanno parlato di questo argomento. Quando noi pensiamo che la Marciana di Venezia ad esempio ha una dotazione di 3 milioni all'anno, ci domandiamo come è possibile che una biblioteca si possa tenere aggiornata. È neL SEDUTA DISCUSSIONI 24 OTTOBRE 1953

cessario trovare i mezzi perchè le nostre biblioteche continuino la loro gloriosa tradizione; sono oggi di una povertà spaventosa, che contrasta con la ricchezza dei secoli passati. Dobbiamo fare ogni sforzo perchè esse siano all'altezza delle esigenze anche minime della cultura moderna.

Un altro argomento, del resto già accennato anche nella relazione, desidero puntualizzare; perciò mi richiamo ad alcuni capitoli che riguardano le Belle Arti. Il capitolo 202 stanzia una somma di 35 milioni per l'arte contemporanea. È una cifra assolutamente insufficiente, quando si pensi ad esempio che proprio il Ministero della pubblica istruzione per l'acquisto di un quadro di Modigliani ha speso dieci milioni, ed ha speso dieci milioni perchè a suo tempo, nell'epoca in cui i quadri di Modigliani non costavano niente, non li ha comperati, anche per la scarsa conoscenza critica delle commissioni dell'epoca. Ma quando pensiamo che i quadri di un artista di qualche valore, oggi, costano un milione, dovremmo arrivare alla conclusione che, sulla base di questo capitolo, si potrà acquistare, sì e no, qualche decina di quadri all'anno. Le nostre pinacoteche di arte moderna devono continuare la nostra gloriosa tradizione artistica. Se si pensa che ci sono piccole nazioni che arricchiscono continuamente le loro collezioni, aggiornandole alle esigenze degli studi e della critica, e attraggono visitatori, turisti e studiosi, con il conseguente vantaggio economico, mi rendo conto che le nostre pinacoteche di arte moderna — facendo eccezione forse per quella romana che è rispettabile dànno l'impressione di essersi arrestate nel tempo. D'altra parte, poichè oggi non ci sono più i grandi mecenati, bisogna che lo Stato si sostituisca ad essi, anche per aiutare gli artisti.

Il capitolo 205 riguarda musei e gallerie. Consentite che dica una parola di grande lode per quello che è stato fatto, dopo la liberazione. I nostri musei sono stati quasi tutti rimessi in efficienza, non solo, ma in un modo che è degno della nuova scienza museografica, tanto che sono oggetto di ammirazione da parte di quanti si interessano di questo particolare aspetto della cultura e della civiltà.

Tuttavia, il fondo di 100 milioni è insufficiente. Dobbiamo insistere perchè sia integrato, tanto più che, mentre da ogni parte si sente parlare di miliardi, in questo caso si tratterebbe di una cifra modesta; si domandano 50 milioni. Più grave invece si presenta la questione nei riguardi del capitolo 211, che stanzia una cifra di 150 milioni.

L'Italia possiede un patrimonio di inestimabile valore, che in gran parte va in rovina. Recentemente è stata aperta una mostra delle Ville Venete, iniziativa degna di lode. Ebbene, il restauro delle Ville Venete comporterebbe la spesa di un miliardo. Ma to sono abbastanza modesto e moderato: in questo settore bisogna saper scegliere le ville di maggior valore artistico, che corrono un pericolo più immediato, in base ad un piano di risanamento di questi monumenti che costituiscono un pregio inestimabile del nostro Paese ed una grande ricchezza. Si può dire che tutto il movimento turistico è determinato, in parte sì anche dalle bellezze naturali, ma soprattutto dalle bellezze dell'arte e dei monumenti. Nelle chiese abbiamo una quantità di opere d'arte, talora anche di autori meno noti, ma sempre di grandissimo valore, oggetto di ricerca e studio particolari. E ora che si sono studiati tutti gli artisti maggiori, le ricerche si rivolgono anche ai così detti minori che spesso hanno pure una grande importanza. Ebbene, molte di queste opere d'arte fra poco scompariranno completamente, se non provvederemo in tempo a medicare le loro ferite. Mi spiace che non sia presente il Ministro dei lavori pubblici, perchè vorrei parlare di un settore legato in modo particolare alla legge speciale su Venezia, di cui parleremo in sede di bilancio dei lavori pubblici. Uno dei più bei monumenti del '500, la fortezza di S. Andrea del San Micheli, architettonicamente bella quanto uno dei più bei palazzi sul Canal Grande, sta sprofondando nel mare all'imboccatura del porto di Venezia. Se non si porrà rimedio a tempo sparirà completamente. La cifra del capitolo indicato dovrebbe essere portata almeno a 500 milioni.

Vi è poi un'altra voce di bilancio sulla quale mi permetto richiamare l'attenzione del Ministro, quella che riguarda il riscaldamento dei musei. In Italia abbiamo una stagione morta, L SEDUTA DISCUSSIONI 24 OTTOBRE 1953

perchè molti forestieri che verrebbero volentieri nel nostro Paese, anche nella stagione più fredda, osservano che d'inverno non si possono visitare i musei, perchè vi si muore dal freddo. Anche questa esigenza va tenuta presente.

E vengo al punctum dolens, la questione della Biennale. Ho ascoltato questa mattina con molto interesse il senatore Banfi, e l'ho anche interrotto credendo di dargli un chiarimento, poi ho visto che la cosa era troppo complicata e mi sono riservato di chiarire tutto nel mio discorso. Vorrei che il Senato ascoltasse la storia delle precedenti Biennali. Sono stato nominato commissario della Biennale dal Comitato di Liberazione, e la mia prima preoccupazione fu quella di accelerare i tempi per fare la prima Biennale del dopoguerra, perchè avevamo la sensazione che in altri Paesi, dove si invidia questa nostra istituzione, si volesse creare qualche istituzione concorrente. Volevamo perciò riaprire immediatamente questa mostra e richiamarvi le Nazioni che precedentemente avevano sempre dato la loro costante adesione. Non fu possibile però organizzare la prima mostra che nel 1948, perchè le altre Nazioni invitate avevano opposto concordemente un rifiuto per le difficoltà, le incertezze e i rischi dei trasporti. Si arrivò dunque al 1948, ma la preparazione era cominciata subito dopo la Liberazione. I regolamenti e lo statuto stesso della Biennale erano generalmente criticati, ma, se avete tempo da perdere, potete sfogliare giornali e riviste durante i 57 anni di vita della Biennale, e troverete che nessuna Biennale ha mai soddisfatto gli artisti italiani.

Ad ogni Biennale ci sono state critiche acerbe, e solo a distanza di anni, per essere più acri contro il presente, sono apparsi i laudatores temporis acti.

Al momento della Liberazione, da ogni parte, si chiedeva la riforma dello statuto, cosa abbastanza complicata, perchè sono in causa ben tre enti finanziatori, il comune e la provincia di Venezia, e lo Stato. Per accordi intervenuti col governo Parri, fu convenuto di affidare al comune di Venezia lo studio per il riordinamento della Biennale, studio che sarebbe stato poi esaminato dal Governo e passato all'approvazione del Parlamento. Nel

frattempo però bisognava procedere all'ordinamento della Biennale, ed allora, sentito il parere del Governo, della Provincia e del comune di Venezia, si decise, per la nomina della Commissione che doveva scegliere gli artisti da invitare, di rinunciare ai termini della legge, e di procedere invece ad una formula nuova, con la costituzione di una Commissione, formata soltanto di artisti e critici.

La Commissione fu così costituita — dico i nomi perchè testimoniano della serietà e dell'importanza che si volle dare alla Commissione — i pittori Casorati, Morandi, Carrà, Semeghini, lo scultore Marini, e i critici Longhi, Barbantini, Pallucchini, Venturi e Ragghianti. Quando si annunciò la nomina di questa Commissione, tutti parvero entusiasti, si sentì affermare che non si era mai avuta in passato una Commissione così degna. Però, appena furono conosciuti i nomi degli invitati, tutte le ire si riaccesero da ogni parte di Italia, e furono mosse accuse di ogni genere: tutte le tendenze naturalmente si dimostrarono malcontente: malcontenti i singoli artisti, mancontente le regioni, malcontenti i parlamentari che naturalmente ricevevano le proteste dei non invitati. Si riaperse la serie delle critiche e delle proteste, secondo la buona tradizione.

Prima del 1948 non erano ancora organizzati i sindacati, però cominciavano già a ricostituirsi e ad esprimere i loro voti. Tra gli altri, giunse alla Biennale il voto che i sindati fossero rappresentati, voto che io accolsi subito. Chiesi allora al Ministero del lavoro l'elenco dei sindacati costituiti, in modo da preparare la Biennale del 1950 con la loro partecipazione. Mi fu dato un elenco di dieci sindacati; pregai il Ministro della pubblica istruzione di invitarne i rappresentanti, insieme ad un rappresentante pure del Ministero del lavoro. Invitati i dieci rappresentanti, se ne presentarono solo tre, affermando essi che gli altri sindacati o erano cessati o non funzionavano. A questi rappresentanti dei tre sindacati presenti proposi di designare due artisti che li rappresentassero: eravamo dunque press'a poco sulla proposta del pittore Guttuso, accennata nell'articolo citato stamane. Però i tre sindacati non si misero d'accordo, ed allora il rappresentante del Mi-

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

nistero del lavoro suggerì, come in casi analoghi, di ricorrere al Ministro, e fu proprio l'onorevole Fanfani, allora Ministro del lavoro, che sugli elenchi dei nomi proposti dai sindacati, designò i due rappresentanti che entrarono a far parte della Commissione.

Ma anche questa Commissione con la rappresentanza dei sindacati suscitò molte e spesso irose proteste. Allora la Biennale disse: ma cosa volete? E gli artisti risposero di volere che fossero rappresentati i loro sindacati singolarmente. Per l'esposizione del 1952 si accettò questa proposta, e tre sindacati ebbero i loro rappresentanti. Allora si riunì la Commissione con i tre rappresentanti dei sindacati, con tre rappresentanti della Biennale più il segretario generale, ed alla conclusione dei lavori si resero pubblici i nomi degli invitati, Ma uno dei rappresentanti dei sindacati fu sconfessato, perchè non aveva agito secondo le direttive... ricevute. Orbene, io domando se noi potevamo riconvocare la Commissione, ricominciare i lavori con un altro rappresentante, sotto l'incalzare del tempo. Naturalmente si dovette procedere attenendosi alle proposte della Commissione, che del resto non potevano non apparire regolari, essendo la sconfessione sopraggiunta quando i lavori erano già terminati.

Nel frattempo vi fu una causa — sulla quale intendo dilungarmi, sebbene sarebbe, credo, per molti aspetti interessante — fra Brocchieri e la Biennale, causa che finì al Consiglio di Stato, il quale diede torto alla Biennale, perchè non era stata abbastanza ligia ai termini di legge. Perciò fummo preoccupati di tornare letteralmente alla legge, sempre in attesa della nuova. E la legge cosa stabilisce? Stabilisce che la Commissione per gli inviti degli artisti italiani è composta da un Presidente, nominato dal Ministro della pubblica istruzione, e il Ministro ha nominato un artista, il Casorati, del quale lo stesso Guttuso nell'articolo ricordato dice parole di alto elogio; quindi da un vice podestà, e noi ligi ad essa, chiedemmo al Sindaco di designare il suo rappresentante, che è l'assessore alle Belle Arti; da un rappresentante della Presidenza del Consiglio e da tre artisti scelti dal Presidente della Biennale. Che cosa ha fatto il Presidente della Biennale, per essere democratico

al massimo grado? Ha cercato di accontentare tutti i sindacati. I sindacati che erano stati chiamati a trattare presso la direzione generale delle Belle Arti erano tre. Tutti e tre furono invitati a designare delle terne di artisti, ed in base a queste terne sono stati scelti tre artisti. Così si conciliava l'esigenza della legge con l'aspirazione degli artisti. Di più: d'accordo con la Presidenza del Consiglio, il rappresentante di questa non è stato un burocrate o un estraneo all'arte. Si ricorse invece al sistema di chiedere al sindacato dei critici italiani di designare un critico, e la Presidenza del Consiglio ha nominato il critico designato dal sindacato.

Pertanto la Commissione che oggi sta lavorando per organizzare la prossima Biennale è composta dal pittore Casorati, presidente, nominato dal Ministro dell'istruzione, dall'assessore alle Belle Arti del comune di Venezia, (che ha particolari necessità di contatti con la Commissione, perchè il Comune provvede alle spese di conservazione del padiglione centrale), dai tre rappresentanti dei sindacati degli artisti e da un rappresentante del sindacato dei critici.

Non appena fu nota la costituzione di questa Commissione, giunsero a me le lettere di due sindacati, di cui non si conosceva prima l'esistenza, i quali chiedevano di essere rappresentati anch'essi. Si trattava del sindacato delle arti non figurative e del sindacato « della Realtà poetica ». Io, senza neanche entrare nel merito se tali sindacati potevano essere riconosciuti o no, ho risposto che ormai la macchina era entrata in funzione e che non si potevano ammettere altri rappresentanti, anche perchè il numero degli artisti fissato dalla legge era solo di tre e non si voleva correre il rischio che il Consiglio di Stato annullasse l'esposizione, come aveva fatto per quella del 1950.

Questi sindacati hanno protestato, e il pittore Guttuso fa cenno ad uno di essi nel suo articolo, cioè a quello di Monachesi. Tra l'altro non si capisce come il Guttuso sia così aggiornato sui lavori della Commissione, che finora non sono di pubblica ragione.

Ad ogni modo, io credo che noi abbiamo fatto tutto il possibile per accogliere i voti degli artisti. Innanzi tutto avevano chiesto che i membri della Commissione non potessero

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

esporre, e noi li abbiamo accontentati, quantunque la Biennale abbia sempre ritenuto i membri della Commissione come i primi invitati: non è vero che sono loro a scegliere e invitare se stessi, è la Biennale che li sceglie a far parte della Commissione, in considerazione del loro valore, come del resto hanno inteso fare i sindacati, quando li hanno designati. Comunque noi abbiamo usato questo sgarbo ai membri della Commissione dicendo loro: vi diamo questa terribile noia, senza compensi, però sappiate che non potete esporre le vostre opere, perchè desideriamo accogliere il voto espresso in tal senso dagli artisti.

Hanno poi espresso il desiderio che anche della Commissione che assegna i premi non facciano parte artisti espositori. E della Commissione per l'assegnazione dei premi non faranno parte gli artisti che espongono (come del resto è sempre avvenuto anche in passato).

Terzo voto degli artisti era questo: che all'ordinamento, cioè al collocamento delle opere d'arte nelle varie sale, accanto al segretario generale, fossero posti anche rappresentanti degli artisti, e pure questo voto è stato accolto. Quindi, tutti i voti degli artisti sono stati pienamente accolti; tuttavia già risuonano vibranti proteste prima ancora che si conoscano i nomi degli invitati. A proposito dell'articolo citato, che io ho letto con molta attenzione ed interesse perchè segnalatomi dal senatore Pasquali, debbo dire che alla base di questo articolo vi è un equivoco, là dove si accenna al padiglione italiano. Anche i senatori Banfi e Cermignani, che stamane hanno fatto lo stesso accenno, sono caduti nello stesso equivoco. Se non erro ella, onorevole Banfi, usò proprio lo stesso termine che appare nell'articolo, dicendo che agli artisti italiani è stata lasciata solo una fetta del padiglione italiano. Questa è una affermazione doppiamente inesatta: prima di tutto non so come si possa chiamare fetta di una torta i tre quinti; se i tre quinti di una torta sono una fetta, non so allora cosa sia il rimanente della torta. (*Ilarità*). In secondo luogo dico che la sua affermazione è inesatta perchè inesattamente si parla di padiglione italiano; è un equivoco nel quale si continua a persistere, nonostante i chiarimenti, le smentite, le rettifiche della Biennale sui giornali, e perfino alla Camera;

onorevoli colleghi, non esiste un padiglione dell'Italia; esiste bensì un padiglione del Belgio, dell'Olanda, e persino del Venezuela, come anche della Jugoslavia, dell'Egitto e di Israele, ma non esiste un vero e proprio padiglione italiano. Esiste il padiglione centrale, costruito a proprie spese dal comune di Venezia e a sue spese conservato e mantenuto efficiente; questo padiglione è costoso al punto che nel preventivo di questo anno era stanziata la somma di 50 milioni, come spesa straordinaria che il Comune doveva affrontare per la sistemazione dei lucernari. Ora questo padiglione fu costruito dal Comune per l'esposizione internazionale d'arte, cioè per tutte le Nazioni, e quindi anche per l'Italia. All'Italia è sempre stata data ospitalità per circa il cinquanta per cento, adesso ha il sessanta per cento.

BANFI. Ma l'assurdo è che l'Italia sia ospitata.

PONTI. Su questo sono d'accordo. Sarei ben felice di avere l'accordo di tutto il Senato, perchè si decidesse la costruzione di un padiglione italiano, mentre si deve tener conto che l'attuale padiglione centrale, detto impropriamente dell'Italia, deve servire agli scopi istituzionali. Deve ospitare le Mostre storiche, retrospettive e didattiche, che hanno il compito di documentare ed illustrare i movimenti artistici, anche attraverso opportune sintesi storiche. Nella scuola i nostri studenti anche di liceo classico, e non solo quelli dell'Accademia d'arte, hanno in programma anche lo studio dell'arte moderna fino ai giorni nostri. Ma chi in Italia aveva mai visto per esempio gli impressionisti in una sintesi come fu quella del 1948? Nessuno, se non coloro che sono andati all'estero a vedere le varie esposizioni particolari o le numerose raccolte sparse in tutto il mondo.

Queste sintesi sono dunque indispensabili per la cultura, per il turismo ed anche per ragioni finanziarie, perchè le mostre retrospettive di grande importanza richiamano un gran numero di visitatori: nel 1948 raggiun sero la cifra di 200 mila, che di per sè non è grande, perchè dovrebbe almeno essere di un milione, ma che però rappresenta una punta, almeno doppia di quella dei visitatori che frequentano le mostre di arte antica. Le mostre

#### DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

di Tiziano, del Tintoretto, del Veronese, la mostra dei Cinque Secoli, del Bellini, ebbero una media di 100 mila visitatori; quelli della Biennale si avvicinano ai 200 mila, e hanno superato questa cifra solo nel 1948, come ho detto, in occasione della mostra degli impressionisti. Le mostre retrospettive sono quindi anche una necessità finanziaria, perchè 200 mila visitatori dànno un introito che alleggerisce la spesa, altrimenti eccessiva, che si impone allo Stato ed al Comune.

Ma è altrettanto indispensabile che una mostra d'arte internazionale possa ospitare le Nazioni che desiderano parteciparvi. Molte Nazioni non hanno un padiglione e fra qualche anno non potranno averlo neanche se lo chiederanno, per mancanza di spazio. D'altra parte lo statuto della Biennale non stabilisce che le Nazioni invitate debbano avere un loro proprio padiglione. Tuttavia gli artisti si domandano: come mai questo padiglione reca, in lettere cubitali, la scritta « Italia »?

Tale scritta fu collocata quando il fascismo metteva gli emblemi dello Stato su tutti gli edifici pubblici; volendo avere un padiglione (mentre tutte le Nazioni lo avevano e l'Italia non lo aveva) affissero quella scritta. Il podestà non si oppose e lasciò correre mentre avrebbe dovuto obiettare che la scritta « Italia », avrebbe dovuto essere posta solo su un settore; all'ingresso di questo: come all'ingresso delle sale che ospitano opere di artisti norvegesi c'è scritto Norvegia. Come ho detto il podestà di allora non si oppose, nè noi riteniamo di dover oggi cancellare dal frontone dell'esposizione il nome dell'Italia; ma non possiamo cancellare le norme dello Statuto, come del resto non le cancellò neppure il fascismo.

Come ella vede, onorevole Banfi, non è mala volontà della Biennale; che non potrebbe escludere tante Nazioni straniere per dare tutto il padiglione solo all'Italia. E una delle questioni più importanti riguardanti la mostra italiana è quella del numero dei partecipanti. Lo stesso Guttuso parla di qualità e non di quantità. Sapete cosa è avvenuto in passato? In passato quando si era invitati alla Biennale, si diventava vitalizi (una sorta di senatori a vita). (Ilarità). Una volta invitato, si rimaneva alla Biennale per tutta la vita e nessuno poteva più esserne escluso. Naturalmente gli artisti

giovani premevano, e entravano anche loro e si finiva per fare una specie di mercato di quadri, dove ogni autore che riusciva ad essere ammesso, esponeva magari un'opera sola. La critica moderna, invece, esige giustamente che si illumini la personalità dell'artista: ci debbono essere almeno cinque opere per ogni artista ed agli artisti, per i quali è più vivo l'interesse della critica, si devono assegnare periodicamente delle sale intere.

Nel suo articolo Guttuso ha sostenuto che la Commissione ha dovuto assegnare tante sale per determinati artisti e limitare eccessivamente il numero dei rimanenti invitati. Vorrei far presente che non è esatto. Il Consiglio di amministrazione, per bocca mia, nel momento in cui la Commissione fu insediata, disse: « Il Consiglio di amministrazione non desidera interferire nei lavori della Commissione; esso vi domanda solo: che voi lavoriate per una scelta dei migliori e più rappresentativi artisti italiani, tenendo conto che si deve soprattutto lumeggiare la personalità dell'artista. Quindi largheggiate nel fare delle mostre personali; non solo, ma tenete anche conto della opportunità della rotazione, e lasciate un certo spazio perchè sia consentita — questo era un altro voto degli artisti — la scelta fra gli artisti non invitati che vorranno concorrere per l'ammissione. Siccome in passato si era proceduto alla nomina di una giuria da parte degli artisti stessi, e questo aveva dato luogo ad una serie di inconvenienti, fra cui la famosa causa davanti al Consiglio di Stato, e d'altra parte molti artisti e critici avevano detto: « perchè chiamate un'altra giuria ad esaminare? Sia quella stessa degli inviti! », e questo parve giusto, alla Commissione degli inviti è affidato anche il compito di esaminare ed ammettere un certo numero di opere degne di figurare alla Biennale.

Quindi, come vedete, l'amministrazione della Biennale non ha avuto nessuna parte nella scelta degli artisti: ha indicato solo, come criteri generali, alcuni voti degli artisti stessi e della critica.

Qui mi richiamo ad un altro punto dell'articolo di Guttuso, ove si dice: noi abbiamo chiesto fin dall'inizio una riorganizzazione delle esposizioni d'arte, ma il Governo ignora questo problema. Ora, io adesso non parlo del problema in generale: come ho detto, mi attengo solo

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

alla Biennale. E qui, se avessi l'animo polemico, potrei ritorcere proprio contro la sinistra — adesso dirò il perchè — l'accusa che la sinistra fa al Governo; ma, come dico, non amo che il nostro colloquio abbia delle punte di asprezza. Però obiettivamente consentitemi di dire come sono andate le cose.

Quando io ero sindaco di Venezia, nel 1945, fu nominata una apposita Commissione per studiare la riforma dello Statuto della Biennale, da presentarsi poi al Governo ed al Parlamento. Questa Commissione lavorò e presentò i suoi risultati, ma l'amministrazione Gianquinto, socialcomunista, ha sempre tenuto in sospeso tali risultati della Commissione: nel 1950, in dicembre, io comunicai alla Presidenza del Consiglio che non intendevo conservare oltre la funzione di Commissario straordinario della Biennale (e l'avevo ripetuto ogni anno) perchè era illegale la mia posizione; ma allorchè, alla cessazione dei Commissariati straordinari, la Presidenza del Consiglio presentò una legge per modificare solo parzialmente, nelle voci incompatibili con l'avvenuto cambiamento del regime, lo Statuto della Biennale, la Giunta comunale di Venezia protestò come so lo Stato avesse voluto sopraffare il Comune.

Ed allora la Presidenza del Consiglio rispose alla Giunta: soprassediamo, ma affrettatevi a mandarci questa riforma. Arrivammo, come dico, verso la fine del 1950; io presentai un'altra lettera di dimissioni alla Presidenza del Consiglio, dicendo che non avrei assolutamente provveduto all'ulteriore amministrazione della Biennale, se non si fosse proceduto alla nomina dell'Amministrazione ordinaria, e la Presidenza del Consiglio mandò all'Amministrazione Gianquinto una specie di ultimatum dicendo: se voi non ci mandate subito codesta proposta di nuovo Statuto, saremo costretti a nominare la nuova amministrazione in base alla riforma che abbiamo fatto noi. L'amministrazione Gianquinto mandò alla Presidenza del Consiglio la sua proposta con una lettera accompagnatoria nella quale diceva: questa proposta è stata approvata nella seduta di giunta tal dei tali, mi affretto intanto a mandarla, mentre mi riservo di farla approvare dal Consiglio comunale. Naturalmente che cosa poteva fare la Presidenza del Consiglio? Non poteva certo

accettare come definitiva una proposta sulla quale si poneva la riserva dell'approvazione da parte del Consiglio comunale. Il Presidente del Consiglio procedette allora alla nomina dell'amministrazione secondo la vecchia legge.

D'altronde quella riforma della Biennale è oggi di nuovo inattuale, perchè le cose invecchiano rapidamente, e quella riforma, elaborata da una Commissione della quale io pure feci parte, non corrisponde più nè alle esperienze fatte, nè ai voti degli artisti, e va dunque riesaminata. Dal momento che si sono trovate tutte queste difficoltà da parte degli enti amministratori, mi propongo di presentare un nuovo statuto della Biennale allo Stato, al Comune ed alla Provincia di Venezia, in modo che si possa ottenere il più rapidamente possibile una adeguata modifica, in relazione anche aı voti degli artisti. Vi è però una richiesta alla quale ritengo non si possa aderire, quella che artisti, rappresentanti dei sindacati, facciano parte del Consiglio di amministrazione. Ciò non mi sembra possibile, perchè il Consiglio di amministrazione è formato dai rappresentanti degli enti finanziatori, ed il loro compito è solo quello di amministrare, senza interferenze negli inviti e nemmeno nella costituzione delle giurie, come la Presidenza della Biennale ha già fatto, rinunciando a scegliere direttamente gli artisti e nominandoli su terne presentate dai sindacati. La Biennale è angustiata dal problema della esposizione degli artisti italiani, mentre tutto ciò che riguarda le altre Nazioni procede tranquillamente, perchè le altre Nazioni allestiscono generalmente dei padiglioni, spesso molto belli e significativi per la severa selezione delle opere, ed oggi non c'è Nazione di qualche importanza nel campo artistico che non ritenga suo interesse figurare alla Biennale dove solo si ritiene di poter far conoscere e affermare decisamente i propri valori artistici di fronte alla critica internazionale.

Vorremmo non avere preoccupazioni neanche da parte dell'Italia, vorremmo cioè che si precisasse la competenza e la responsabilità degli ordinatori della mostra italiana. La Biennale sarà lietissima il giorno in cui o il Ministero della Pubblica istruzione o qualsiasi altro organismo idoneo a questo compito procederà alla scelta delle opere da presentare. Non so

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

naturalmente quanto gli stessi artisti possano condividere questa opinione, ma comunque si potrà arrivare anche a questo; noi saremo lieti di accettare qualsiasi soluzione che venga proposta e approvata dal Parlamento.

Avrei ancora qualche osservazione da fare limitatamente al campo finanziario. È strano come nell'opinione pubblica corrano sulle spese della Biennale cifre favolose. Nell'aprile del 1948 il « Corriere della sera » pubblicava in un articolo a firma di Borgese che la Biennale riceve dallo Stato per l'organizzazione della mostra un miliardo: l'affermazione era attenuata dal « si dice ». La Biennale mandò una lettera di rettifica che non fu pubblicata. Ne mandò una seconda in termini più decisi, e dopo un certo tempo apparve una nota a firma Borgese in cui si faceva sapere che la Biennale comunicava che non si trattava di un miliardo, ma ecc. ecc., aggiungendo che ci voleva poco a capire che si era scherzato. Senonchè nel 1950 su « l'Unità » apparve un altro articolo intitolato « L'ombra di Gonella sulla Biennale », ombra che non c'è mai stata. Se vi è stato un organismo che non ha subìto mai la minima influenza di nessuno, al quale non pervenne neanche mai una lettera, come si dice, di segnalazione da parte del Ministro, è stata la Biennale! Mai c'è stato un richiamo per raccomandare i pittori di Madonne invece dei pittori di mondine. Certo, la Biennale da una parte è accusata di essere troppo vicina alla sinistra, dall'altra di essere troppo astrattista e così via, perchè si studia di documentare tutte le manifestazioni dell'arte moderna, come è suo dovere, prevalentemente certo le manifestazioni nuove dell'arte moderna; perchè quando la Biennale fa una Mostra non intende di passare alla storia le opere che espone, ma le passa al giudizio della critica che poi, a sua volta, penserà, se mai, a passarle alla storia. In questo articolo de « l'Unità » si diceva che l'avaro Pella aveva allungato un miliardo alla Biennale. Naturalmente io feci scrivere a « l'Unità » una lettera di rettifica, ma la rettifica non fu pubblicata. Una seconda lettera, in forma più dinamica, non ottenne miglior successo. Sicchè un lettore de « l'Unità » crederà ancora che la Biennale riceva dallo Stato un miliardo all'anno. Ebbene, nel 1948 riceveva 10 milioni e, nel 1950, 12 milioni e 500 mila lire.

Dunque da 12 milioni e 500 mila lire ad un miliardo c'è una bella differenza! Però se si può stampare che la Biennale riceve un miliardo ciò significa che l'opinione pubblica ritiene comunque che la spesa sia forte. Tale spesa si aggira sul mezzo miliardo, ma 350 milioni circa sono spesi dalle Nazioni straniere. Nei bilanci di molte di tali Nazioni si possono leggere le cifre stanziate per la partecipazione alla Biennale, e spesso la cifra che taluni anche piccoli Stati hanno stanziato per la partecipazione alla Biennale è superiore alla cifra che stanzia lo Stato italiano, non solo per la sua partecipazione, che è venti o trenta volte superiore a quella di ciascuno degli altri Stati, ma anche per tutta quanta la organizzazione della Biennale stessa. Io proporrò al momento opportuno una riforma di questa legge. Per ora è bene si sappia che la Biennale riceve per la Mostra d'arte figurativa 20 milioni all'anno cioè 40 milioni per ogni Mostra biennale, altro che un miliardo! Dal Comune di Venezia ne riceve 36 e 4 dalla Provincia, quindi: 40 milioni dallo Stato e 40 dagli enti locali cioè un totale di 80 milioni per ogni biennio. Biglietti d'ingresso e percentuali sulle vendite dànno circa 28 milioni: complessivamente 108 milioni di entrate, mentre le spese sono preventivate in 130 milioni, ed io ho fatto sapere sia al Comune e alla Provincia di Venezia sia allo Stato che, se noi non abbiamo assicurata la cifra per la spesa secondo le previsioni contenute sempre nei limiti della massima economia, non potremo fare la Biennale. e il Ministro del resto si è già impegnato in tale senso.

Su questo argomento credo di aver parlato con chiarezza ed ho ritenuto opportuno farlo, perchè io non credo alla malafede della gente — per la questione de « l'Unità » capisco che dispiaccia dover riconoscere che un miliardo si riduce a 12 milioni e mezzo — ma devo constatare che si parla e si scrive senza fare indagini sufficienti, nè istruttorie adeguate. Se anche noi stessi che siamo qui, onorevoli colleghi, potessimo scambiarci qualche parola nei corridoi prima di venire in Aula a fare dei duelli oratori, benchè in questo caso molto pacati, potremmo chiarire molte cose ed arrivare

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

a delle fruttuose intese. Io, per esempio, non avrei nulla in contrario ad accettare l'ordine del giorno Cermignani, se egli a sua volta accettasse le modeste modifiche che intenderei proporre. Ad esempio, dove dice: «1) eliminare i vecchi e superati ordinamenti degli enti autonomi ecc. », vorrei togliere la parola « superati » perchè c'è molta parte che è vitale in quegli statuti, lasciando la semplice dizione « aggiornare », perchè con questa parola diciamo quel tanto che è sufficiente a far comprendere che noi vogliamo fare solo le modifiche necessarie. Vorrei poi che si modificasse il comma terzo, dove dice: « favorire la partecipazione fattiva dei rappresentanti delle associazioni sindacali degli artisti negli organi amministrativi ed esecutivi delle esposizioni d'arte », togliendo le parole: « negli organi amministrativi ed esecutivi», e sostituendole con le altre « nelle giurie e commissioni ordinatrici », perchè sono le giurie che hanno la possibilità di scegliere e perchè, se si insistesse a parlare degli organi amministrativi degli enti, ci si troverebbe in questa situazione: che ammesso una volta nel Consiglio d'amminitrazione della Biennale un artista, pittore o scultore, vorrebbero poi entrare, come sarebbe logico, i rappresentanti dell'arte musicale, drammatica e cinematografica, con un Consiglio d'amministrazione pletorico, il quale entrerebbe nel merito della scelta degli artisti e degli indirizzi artistici che deve essere invece affidata esclusivamente alle giurie. Se non c'è questa distinzione non c'è organicità e funzionalità in una amministrazione importante come questa. Ripeto, quindi, che non ho nulla in contrario ad accettare l'ordine del giorno, salvo queste modifiche. (Cenni di diniego del senatore Cermignani). Vedo che l'onorevolu Cermignani insiste nella sua proposta, ed io devo dunque dichiarare che voterò contro il suo ordine del giorno.

Adesso, onorevoli colleghi, consentitemi di fare un ultimo rilievo. Anche qui al Senato ci sono state qualche volta delle manifestazioni ostili all'arte moderna: lasciatemi dire che l'arte è oggetto alle volte di un giudizio un po' superficiale, perchè l'arte, come la politica, come la strategia, tutti quanti credono di conoscerla a fondo, di poterla giudicare di primo acchito, senza rendersi conto che an-

che l'arte richiede studio paziente, perchè si esprime in un linguaggio che bisogna conoscere, studiare, approfondire. Comunque non è che io qui intenda fare un elogio particolare di questa o quella tendenza dell'arte moderna, ma desidero affermare che l'arte italiana di oggi ha nel mondo una posizione eminente, e non importa che agli uni piaccia o dispiaccia una corrente e agli altri un'altra, perchè a fondamento della cultura deve esserci sempre una intelligente tolleranza. Lasciate quindi che agli uni piacciano gli astrattisti, che agli altri piacciano i neorealisti e ad altri ancora il realismo poetico: ognuno può avere le proprie simpatie ed esprimere i suoi giudizi. Però poniamo a fondamento del nostro giudizio lo sforzo del conoscere, il rispetto, la tolleranza. L'artista esce da un travaglio formidabile, è egli stesso alla ricerca della sua espressione e merita più rispetto e più considerazione.

Teniamo conto che in tutta la storia dell'arte i fenomeni più strani si sono avuti, e cioè grandi artisti non sono stati riconosciuti al momento in cui vissero e, viceversa, sono stati esaltati artisti che non valevano nulla. La storia della critica ci dà l'esempio dei più strani cambiamenti, ma l'arte vera è rimasta vittoriosa. Domani ci sarà qualcosa del nostro tempo che rimarrà. Di noi, della nostra vita, delle nostre passioni, della nostra attività, se una memoria ci sarà, sarà eternata soprattutto dalle testimonianze dell'arte. Ma appunto per questa importanza che ha l'arte ed anche l'arte nell'Italia di oggi, dobbiamo preoccuparci di farla conoscere anche all'estero. Abbiamo quindi il dovere di provvedere alla regolamentazione delle Mostre all'estero, che per legge attualmente sono affidate alla Biennale che, specialmente per quanto riguarda un'organizzazione, così complessa, ha gli strumenti più rapidi ed economici. Sia invece chiaro che la scelta delle opere deve essere fatta secondo un regolamento in cui si possono accogliere i voti legittimi degli artisti.

Le mie proposte concordano in grandissima parte con le vostre. Dobbiamo soltanto impegnarci ad arrivare rapidamente alle conclusioni. Gli artisti aspettano che noi veniamo loro in aiuto nel miglior modo possibile. Incoraggiamo i loro sforzi e sentiamo la passione che li anima nel continuare questa gloriosa

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

tradizione dell'Italia. (Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Donini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

## RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, di fronte al moltiplicarsi di incidenti che hanno sollevato preoccupazioni e sdegno nel mondo universitario italiano, e deciso a tutelare la dignità del nostro Corpo accademico, invita il Governo a far rispettare il principio della più stretta reciprocità nelle norme che regolano gli scambi di docenti universitari fra gli Stati Uniti e l'Italia, sottraendo i nostri uomini di cultura a inchieste e discriminazioni intollerabili da parte delle autorità americane, mentre nessuna formalità è da noi richiesta per l'ammissione in Italia di docenti degli Stati Uniti, sulla base degli scambi tra Università e Università ».

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di parlare.

DONINI. Ho chiesto di prendere la parola nel corso di questo dibattito, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non certo per aggiungere nuove argomentazion. alle molte e giuste cose che i colleghi di questa parte dell'Assemblea hanno detto stamano o diranno fra poco, nè per polemizzare in questo momento con varie formulazioni della relazione del senatore Lamberti, con il quale in sede di Commissione abbiamo collaborato con uno spirito che mi auguro possa continuare nel corso dei lavori dell'Assemblea. Ho chiesto la parola per illustrare brevemente l'ordine del giorno che è stato testè letto e che si riferisce ad una situazione la quale sfugge ai dati del bilancio e non si può tradurre in cifre e forse al momento attuale neppure in leggi. Ma esiste e preoccupa in maniera sempre crescente il mondo culturale italiano, senza differenza di parte.

Vorrei anche aggiungere che nel presentare il mio ordine del giorno, non ho inteso affatto mettere in imbarazzo il Ministro della pubblica istruzione. Ho inteso piuttosto suggerire qui, se noi, come mi auguro, raggiungeremo l'accordo su questa formulazione, un modo per togliere di imbarazzo gli stessi uomini di Governo e soprattutto quella parte del mondo politico e culturale italiano che soffre della situazione cui mi riferisco e che brevemente esporrò.

Quello che sto per dire ha a che fare con il problema della « condizione umana ». Noi parliamo di maestri, di professori, di docenti, abbiamo parlato stamane della loro missione, della loro vita, dei difetti del loro lavoro, delle necessità, che si pongono di fronte a noi, di rendere sempre più efficiente l'importante congegno della pubblica istruzione. Abbiamo parlato del maestro; ma non c'è soltanto il maestro con la M maiuscola, figura-tipo, figuralimite, ci sono diecine di migliaia di maestri con la m minuscola, di uomini in carne ed ossa pieni di dolori e di preoccupazioni, che debbono quasi sempre svolgere la loro attività in condizioni estremamente difficili, materiali e spirituali. Abbiamo parlato del professore con la P maiuscola, del professore di scuola media, e naturalmente esiste questa nobile figura-tipo, che il senatore Banfi evocava stamane e che ricordiamo dai banchi del Liceo; ma ci sono le migliaia di professori con la p minuscola, i quali conducono una esistenza troppo spesso stentata, fatta di illusioni finite se non qualche volta di ambizioni sbagliate, che non possono formarsi una cultura più elevata perchè debbono sacrificare le loro giornate e le loro energie nelle ripetizioni private o in tanti altri espedienti non sempre del tutto belli per poter risolvere il problema quotidiano della vita. Abbiamo parlato dei docenti con la D maiuscola; sì, esiste il Docente universitario, uomo di scienza o lettere, stimato dalle società, ma poi abbiamo centinaia di uomini come tutti gli altri, i quali sono arrivati attraverso lunghi studi ad una posizione che li rende eminenti nel campo culturale e che sono sballottati dagli eventi, dalle ordinanze, sballottati dal passare dei Governi e dei regimi. Anni fa li hanno costretti a giurare fedeltà a qualcosa cui non credevano; sappiamo che non tutti potevano rifiutare, prendere la via dell'esilio, non tutti potevano buttare la loro vita

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

allo sbaraglio. Noi non serbiamo rancore, oggi, nei confronti di quelli che accettarono di giurare, sia pure con tante riserve mentali; sappiamo che, finchè dura una società come l'attuale, divisa in classi, sarà difficile esigere dall'uomo una perfetta coerenza tra i propri principi e la propria vita, tanto più quando non è ancora chiara, per la maggior parte degli intellettuali, la differenza che passa tra la Patria, il Paese e il Governo o il Regime, e qualche volta tra la Patria e lo Stato, visto che per venti anni si è parlato di Stato fascista e si sono scritti interi volumi di teoria su questo argomento.

I nostri professori universitari hanno conosciuto persino l'inquadramento militare, l'uniforme, l'orbace. Poi è venuta la bufera, la guerra, è venuto il crollo; sono venuti gli educatori di oltre Atlantico, che hanno dato loro la democrazia a pillole, in forma umiliante, la democrazia dei vincitori, senza neppure far sentire loro quello che era avvenuto di profondamente nuovo negli anni della guerra. Noi antifascisti, che abbiamo scelto (e non ce ne facciamo un vanto, è stato semmai un privilegio per noi) la via più dura, quando siamo tornati e abbiamo ritrovato i nostri colleghi, alcuni dei quali avevano preso i nostri posti, o i posti dei colleghi ebrei cacciati dalle Università, abbiamo capito che ci trovavamo di fronte a un grosso problema umano e abbiamo cercato subito di ristabilire il dialogo, senza discriminazioni, tranne due o tre casi che gridavano giustizia di fronte al cielo e alla terra, come quello del professor Pende. Nell'enorme maggioranza dei casi abbiamo capito che avevamo la possibilità di inserire di nuovo la nostra presenza in modo positivo per tutti e di utilizzarla per riallacciare un dialogo che potesse portarci tutti su un terreno più alto di democrazia. Ed è per questo che eleviamo qui il nostro monito, di fronte ad una situazione che, seppure per ora parzialmente, tende a ristabilire alcune delle situazioni che avevamo conosciuto nel triste ventennio.

Vi sono oggi in Italia centinaia di docenti universitari, ordinari, incaricati, assistenti e liberi docenti, i quali sono diventati cittadini di secondo piano e non possono andare, per esempio, negli Stati Uniti d'America come tutti gli altri. Non parlo degli artisti, degli scrittori, degli uomini di cultura come Moravia, Guttuso, Repaci, come infiniti altri che si sono visti chiudere le porte dell'America, dove volevano recarsi anche per sviluppare le loro conoscenze, per mantenere quel serrato contatto con le altre civiltà, con le altre culture che è indispensabile alla nostra vita intellettuale: mi limito a parlare del caso specifico dei professori universitari.

Vi sono oggi, dunque, centinaia di docenti universitari che non possono entrare negli Stati Uniti. Qualcuno dirà: sono in gran parte socialisti e comunisti; è loro rischio. No signori, non è soltanto nostro rischio, è anche vostro rischio. Una volta si diceva lo stesso quando le squadre della reazione fascista devastavano i circoli della classe operaia, bruciavano le case del popolo, bastonavano gli organizzatori sindacali. C'erano allora tanti bravi borghesi, uomini di vostra parte, che si consolavano dicendo: si tratta solo di socialisti e comunisti, è una lezione per loro, anche se dura. Ma poi è venuta la vostra volta, signori del Partito democratico cristiano e le avete prese anche voi, le botte: ed è venuto il turno dei liberali ed anche di quelli che non avevano posizioni politiche precise, ma solo il « torto » di aver avuto i natali in case israelite o di altra razza. No, non è nostro rischio, è rischio di tutti tollerare che si perpetui la situazione che ho voluto denunciare dinnanzi a questa Assemblea.

Nel corso del dibattito sulla politica estera del nostro Paese ho citato vari esempi di discriminazioni sul terreno dei rapporti culturali fra l'Italia ed altri Paesi e mi sono fermato solo per inciso su quello che sta succedendo per i docenti universitari che sono invitati da università statunitensi e che non possono recarsi in quel Paese per mancanza di visto. Ho fatto l'esempio del professore Lo Gatto. Dopo il mio intervento al Senato ho avuto alcune precisazioni. Il professore Lo Gatto ha oggi ritirato la sua domanda di ingresso negli Stati Uniti, quando già la Facoltà di lettere dell'Università di Roma aveva nominato un supplente per sostituirlo e, per colmo, come supplente aveva nominato un cittadino americano che si trova in Italia e che è versato nello stesso campo delle letterature slave! Il professor Lo Gatto ha dovuto rinunciare a partire: non è comuL SEDUTA DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953.

nista nè filo comunista; è un uomo che studia il russo e quindi pericolosissimo per l'aldilà occidentale. (*Ilarità dalla sinistra*).

Non posso tacere che, mentre il Governo americano ha usato nei confronti del professor Lo Gatto un atteggiamento così offensivo, la Columbia University, presso la quale egli avrebbe dovuto insegnare, ha invece inviato una lettera alla Facoltà di lettere dell'Università di Roma nella quale deplora la decisione del proprio Governo e l'esistenza di leggi che hanno permesso questo patente caso di discriminazione. Che tuttavia non è il solo: c'è in questo momento quello di un illustre fisico, il professor Ferretti, che attende sempre il visto e non può partire per gli Stati Uniti; vi sono 1 casi di professori delle Università di Padova, di Firenze, di Torino i quali, chi per aver fatto un viaggio in Oriente, chi per aver partecipato a qualche riunione di studio o discussione sulla cultura sovietica, si sono visti negare l'ingresso negli Stati Uniti.

Alcuni diranno: ma che cosa c'entra tutto questo con il bilancio della pubblica istruzione? La questione è diplomatica e riguarda il Ministero degli esteri. No, non riguarda soltanto il Ministero degli esteri la disciplina degli scambi di docenti tra Università italiane e Università straniere: essa è nelle mani del Ministero della pubblica istruzione, e fra l'altro diretta da un ufficio che è stato istituito presso il Ministero dell'istruzione pubblica con decretolegge del 30 agosto 1947, con il titolo di « Direzione generale per gli scambi culturali e per le zone di confine ». Lasciamo stare le zone di confine: interessiamoci solo degli scambi culturali. Questa Direzione generale ha un campo d'azione di vasta portata, che la pone certo in contatto con altri organismi e in rapporto costante con il Ministero degli affari esteri; ma è essa che accentra queste questioni e cioè, come è detto in un volume uscito da poco sull'ordinamento del Ministero della pubblica istruzione, tutto ciò che riguarda «i Congressi, le mostre, lo scambio dei professori e degli studenti». Ora, come avvengono oggi questi scambi di professori e di studenti tra l'Italia e l'America? C'è a Roma una « Commissione americana per gli scambi culturali in Italia »; dico una Commissione americana, non a Washington, ma a Roma, in via Ludo-

visi 16. diretta da certo signor D. A. Bullard, il quale manda lui, con la propria firma, delle lettere a professori universitari italiani, per notificare che ha deciso di inviare tali e tali studenti americani a seguire il loro corso e invita i nostri professori a voler dedicare un tempo particolare alla « guida », secondo la sua espressione, alla direzione di questi studenti, che lui ha scelto e fatto venire in Italia e sui quali nessun controllo si è mai esercitato. L'attività di questa Commissione americana per gli scambi culturali con l'Italia non sarebbe poi una cosa così terribile, se in questo campo vigesse il principio della reciprocità. Che cosa avviene, invece, quando uno studente o un professore universitario italiano deve andare negli Stati Uniti?

Quando io andai per la prima volta in America, nel 1928, dovetti riempire un formulario abbastanza semplice; le domande, oltre a quelle normali sulla statura, sul colore della pelle, erano queste: 1ª Crede lei nella poligamia? 2ª Fa parte di gruppi anarchici? 3ª Ha intenzione di sovvertire con le armi il Governo degli Stati Uniti? Erano tre domande alle quali non era difficile rispondere, senza eccessive preoccupazioni! Ma chi va oggi a ritirare i formulari per la pratica del visto d'ingresso negli Stati Uniti, si trova di fronte a decine e decine di domande, le quali entrano nelle fibre stesse dell'individuo, nella sua vita privata, vanno a sviscerare che cosa ha fatto in tutta la sua vita, con chi è stato, se ha mai partecipato ad associazioni o congressi di cui fanno parte anche uomini di sinistra; ed ancora non siamo arrivati al colmo di analoghe inquisizioni negli Stati Uniti, dove si chiede, per esempio, al docente universitario: ha mai visto un film sovietico? E se lo ha visto, che impressione ne ha avuto? Si cerca cioè di rendere la personalità dell'insegnante talmente legata alle vicende del regime ed alla politica del momento, che il professore perde ogni libertà, ogni possibilità di mantenere una propria indipendente forma di cultura. Ora, questi formulari, queste lunghe pagine di domande alle quali un professore italiano deve sottostare, costituiscono una richiesta unilaterale da parte degli Stati Uniti d'America, senza nessuna reciprocità.

Recentemente — e questo lo vorrei dire specialmente per i colleghi della destra e della L SEDUTA DISCUSSIONI 24 OTTOBRE 1953

estrema destra dell'Assemblea — un professore universitario italiano che doveva andare in America, si trovò di fronte alla domanda: siete mai stato fascista? Dapprima, per gettar fumo negli occhi, il visto era negato a chi fosse stato « fascista o comunista »: dopo poche settimane, la proibizione per i fascisti venne eliminata, e non c'è davvero da esserne fieri. Dunque, il nostro professore rispose: «Sì, sono stato fascista». Ed il funzionario del Consolato americano esclamò: « Per fortuna lei ha detto di sì, perchè così può avere il visto subito; se diceva di no, eravamo obbligati a fare un lunga inchiesta per sapere se era vero, per cercare testimoni per dimostrare che lei non era comunista, ed in questo caso ci sarebbero voluti mesi e mesi prima di ottenere il visto ».

La situazione è veramente diventata intollerabile. Io non propongo qui delle contromisure: a legge ingiusta non si oppone legge altrettanto ingiusta. Tuttavia non sarebbe male se alcuni dei professori americani che vengono senza nessuna limitazione e nessun controllo in Italia si sentissero dire, per esempio, che, se vengono da Università come quelle dove non son ammessi i negri o dove gli italiani possono essere solo l'8 per cento — io ho insegnato in queste Università e le conosco bene: a New York, alla Columbia University, gli oriundi italiani non devono superare l'8 per cento e gli ebrei il 5 per cento - se vengono da queste Università dove si professano principi razzisti o di discriminazione antidemocrațica, essi non sono adatti per insegnare in clima democratico, in un Paese che ha conosciuto queste brutture e non vuole più saperne.

Ecco perchè ritengo che il mio ordine del giorno ponga un problema al quale non si può sfuggire. Mi auguro che intorno ad esso si raccolga qui l'unità dei consensi; se non fosse cosi, la cosa sarebbe molto grave. Noi non possiamo rimetterci sulla strada di quella cieca politica che nel recente passato, discriminando tra gli uomini di cultura, ha portato alla rovina di tutte le culture, alla soppressione di tutte le ideologie e di tutte le forme di intellettualità.

Ho voluto toccare questo argomento che, ripeto, non intendo svolgere più a lungo, anche perchè nell'ambiente universitario italiano si stanno di nuovo verificando dei fatti che per carità di patria avremmo voluto finiti per sempre. Qualche settimana fa alla Città universitaria di Roma alcuni agenti di Pubblica sicurezza si sono arrogati il diritto di andare ad interrogare i bidelli di certe facoltà sulle opinioni politiche degli assistenti. Hanno cominciato dagli assistenti; ma domani arriveranno agli incaricati, poi ai professori di ruolo, e dove si fermeranno? L'inchiesta è avvenuta soprattutto nelle facoltà scientifiche, forse per la preoccupazione che ha destato in America il recente Congresso internazionale di microbiologia, che si è pronunciato energicamente contro l'uso della guerra batteriologica, apertamente sostenuto dallo Stato Maggiore americano. La cosa è grave. Gli assistenti universitari hanno votato un ordine del giorno di protesta, e, se non sbaglio, diverse facoltà hanno approvato e fatto proprio questo ordine del giorno, sostenendo la protesta. Sono cose che lasciano pensare, sono sistemi che ritenevamo superati per sempre. Si tratta forse dell'aggiornamento di quelle famigerate liste di C.P.C., di cui abbiamo inteso parlare dal ministro Fanfani?

Quali sono le conseguenze di tutto ciò? Paura, preoccupazioni e piccole viltà. Un professore universitario si vede rifiutare il visto americano: ed ecco, egli cancella l'abbonamento a tutte le riviste culturali di « sinistra », prega di cancellare il suo nome dalla lista di coloro che hanno partecipato a un congresso di partigiani della pace, incomincia a nascondersi e a mentire. Un uomo il quale mente oggi non vi servirà mai neppure domani, onorevoli colleghi del partito di maggioranza: vi tradirà, perchè non si formerà mai una coscienza politica che gli permetta di difendere a testa alta le proprie idee. Si crea una situazione che, non illudetevi, non soltanto i comunisti, ma numerosi uomini di cultura di tutti i settori, non escluso il vostro, si propongono di combattere prima che ci travolga tutti.

Ecco quanto volevo dire, unicamente allo scopo di rendere possibile, al momento in cui si voterà il mio ordine del giorno, di trovare un clima che ci permetta di far sentire da quest'Aula una voce unanime di protesta contro discriminazioni intollerabili nei confronti della cultura italiana da parte dello straniero. (Vivi applausi dalla sinistra).

#### DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquali, il quale, nel corso del suo intervento svolgerà due ordini del giorno, il secondo dei quali presentato insieme al senatore Tibaldi.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

#### RUSSO LUIGI, Segretario:

«Il Senato della Repubblica, rilevata l'esiguità dello stanziamento di lire 10.000.000 per spese e sussidi per l'assistenza educativa agli anormali (capitolo 70 spese ordinarie) — assolutamente irrilevante al fine di efficacemente provvedere alla doverosa particolare istruzione elementare degli "alunni differenziati" — invita il Governo a provvedere pel futuro in modo che si realizzi quanto auspicato nel Congresso di Pescara del corrente anno in argomento, e cioè "la riconosciuta necessità dell'istruzione e del funzionamento delle classi differenziali in tutti i Comuni capoluogo di Provincia"»;

« Il Senato della Repubblica, rilevata l'esiguità dello stanziamento di lire 30.000.000, di cui al capitolo 160 delle spese ordinarie per fondazioni, borse, sussidi, premi ed assegni per studi universitari e per il perfezionamento all'interno ed all'estero — invita il Governo ad aumentare tale stanziamento, quantomeno in futuro, in misura veramente tale da consentire di raggiungere i fini di cui allo stanziamento, specie per le borse di perfezionamento all'estero — e ciò in osseguio allo stesso articolo 34 della Costituzione. Invita inoltre il Governo a rivedere la disposizione che vieta il cumulo della borsa di studio con retribuzioni ed assegni di qualsiasi natura da parte dello Stato, Provincie, Comuni ed altri Enti pubblici, perchè, in tal caso, il beneficiario della borsa, invece di un vantaggio ed aiuto economico, verrebbe ad avere una perdita».

PRESIDENTE. Nel corso del suo intervento, inoltre, il senatore Pasquali illustrerà anche l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Merlin Angelina. Se ne dia lettura.

#### RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato fa voti affinchè, con l'insegnamento della storia nelle scuole di ogni ordine e grado, si collochi nella meritata luce la Resistenza, che non è insignificante cronaca, ma storia viva del nostro popolo e deve essere pertanto maestra alle nuove generazioni.

« I sacrifici compiuti dai più umili ai più eccelsi cittadini, che si opposero all'instaurarsi di un regime negatore, di fatto, degli ideali del primo Risorgimento e che sempre combatterono una dittatura mortificatrice del libero progresso, devono costituire, per i giovani, esempio incitatore di virtù civili ».

PRESIDENTE. Il senatore Pasquali ha facoltà di parlare.

PASQUALI, Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sento di chiedere in certo modo venia agli onorevoli colleghi se, pur non essendo un uomo di scuola, un tecnico dei problemi della scuola, ho desiderato intervenire nella discussione generale sul bilancio della Pubblica istruzione. Ho pensato che non doveva essere inopportuno uno sguardo dato ai problemi della scuola «dal di fuori», e non solo dal professore, dal tecnico che conosce gli ingranaggi interni del sistema; e di farmi in certo modo portavoce proprio degli elettori, che ci hanno inviati qui, di fronte ai problemi della scuola, per portarvi a conoscenza di come il padre di famiglia, l'uomo della strada, vede l'ordinamento scolastico di oggi; come sente questi problemi, come reagisce a tutto ciò l'opinione pubblica che segue abbastanza attentamente questi problemi, per quanto si svolge e di dibatte pubblicamente sui giornali. Vorrei allora fare una specie di constatazione preliminare. Se è vero che la discussione dei bilanci è l'occasione in cui si fanno tutte le critiche, gli appunti e i rilievi a quel dato settore dell'amministrazione statale, mi sembra che il bilancio della Pubblica istruzione, e quindi lo stato attuale della scuola, sia quasi il muro del pianto universale, il muro del pianto cui si appoggiano tutti per lacrimare sulle misere sorti della nostra scuola, per invocare che queste sorti vengano a cessare. Però, se è vero che anche la goccia scava la pietra, mi sembra che queste lacrime che vanno fluendo da anni non abbiano sbrecciato questo muro. Siamo di fronte a un problema della vita sociale, di cui si può dire che

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

nessuno sia contento. Non voglio solo alludere alla categoria degli insegnanti, che è pure scontenta perchè ciascuno nel suo settore ha sempre da lamentare qualche cosa. Non voglio neanche alludere agli studenti che, se non sono le vittime, sono l'oggetto dell'ordinamento scolastico. Voglio soprattutto alludere a quello che è il pensiero comune del buon padre di famiglia, il quale, seguendo quanto avviene ogni giorno attraverso ciò che riferisce il figlio dall'elementare, alla media, all'Università, sa come effettivamente le cose non vadano completamente bene. Questo io mi limito a dire: le cose non vanno completamente bene. Ho già detto prima che è il muro del pianto universale, perchè accademicamente, platonicamente, siamo tutti d'accordo; ma si tratta di un accordo che resta platonico e accademico, o almeno finora così è rimasto. Io ho avuto la gioia in Commissione, appena proposto il problema che è il pilastro centrale di questo muro, e cioè la deficienza tremenda dell'edilizia scolastica, di ottenere il consenso di tutti gli onorevoli colleghi della 6ª Commissione, nel proporre le misure più drastiche al Governo, perchè effettivamente la situazione attuale è intollerabile. Ed è il Ministro stesso che ce lo dice. Non si tratta quindi della solita critica, per amore di polemica. L'onorevole Ministro, nella sua relazione, ha tenuto a far rilevare che era stato proprio lui ad ordinare l'inchiesta sull'edilizia scolastica, mi pare circa due anni fa. Così ha messo il dito sulla piaga. Onorevoli colleghi, mancano ancora, in Italia, oltre 100 mila aule scolastiche. 63.848 sono quelle denunciate dal quaderno ministeriale. Oltre 27.000, però, sono dichiarate di fortuna, prive perciò di arredamento e di servizi igienici, e quindi assolutamente inidonee. Oltre diecimila aule mancano per le scuole medie. Siamo quindi ad una carenza di 104.000 aule scolastiche, secondo la stessa statistica ministeriale. E voglio dire soprattutto qui, nel Senato della Repubblica, dove dovrebbe essere anche il Sindaco di Napoli, che abbiamo dovuto apprendere dalla relazione dell'anno scorso, a seguito dell'inchiesta parlamentare sulla miseria e sull'analfabetismo, che nella sola città di Napoli, su un fabbisogno di 4.100 aule per scuole elementari, ve ne sono solo 2.000, di cui 900 di fortuna: ne mancano dunque 2.100, e

solo 1.000 possono definirsi decenti aule scolastiche. Mi spiace che non sia presente il Sindaco di Napoli, ma egli mi risponderebbe come il Sindaco del più modesto paese: che cosa ci posso fare? Quando mai un Comune potrà arrivare a costruire con i suoi mezzi 2.000 aule scolastiche? È una cosa impossibile; ed è impossibile dato l'attuale sistema di distribuzione dei compiti e degli oneri fra lo Stato e gli Enti locali. Ecco perchè non insisto, e non sento il bisogno di spargere ulteriori lacrime su questo argomento: siamo tutti d'accordo, ne abbiamo rilevato la gravità assoluta, siamo concordi nell'ordine del giorno della Commissione che invita il Governo a provvedere in modo urgente, immediato, concreto, alla soluzione del problema. Lo Stato deve provvedere direttamente a risolvere questa situazione di emergenza. In linea immediatamente subordinata, sono pure d'accordo con l'ordine del giorno presentato dall'illustre collega onorevole Zanotti Bianco, che indica già una prima più concreta realizzazione, almeno per i Comuni rurali di popolazione non superiore ai 3.000 abitanti. È inconcepibile pensare ancora a forme di finanziamento misto per tali Comuni: si provveda senz'altro, e direttamente, almeno per questi.

Però vorrei far rilevare, onorevoli colleghi, che a questa situazione di emergenza si è arrivati proprio per il sistema adottato sin qui, perchè è assurdo che oggi, in uno Stato moderno, si dica che è il Comune che deve provvedere agli edifici scolastici delle scuole elementari. Sarei d'accordo in questo senso, se a sua volta il Comune fosse sovrano nel reperire i mezzi per adempiere a quest'obbligo, ma l'Ente locale è oggi il mandatario dello Stato per un servizio che non è comunale ed ho adoperato forse una parola infelice dicendo « servizio » per la realizzazione di quello che è un potere-dovere fondamentale, istituzionale dello Stato, cioè l'istruzione primaria, obbligatoria, universale, gratuita. Il Comune, ho detto, è il mandatario dello Stato, però nel realizzare questo mandato è lo stesso mandato che gli lega le mani, perchè la finanza locale è una maglia rigidissima a cui non si sfugge, e questa maglia è intessuta dalla legislazione dello Stato.

DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

Onorevole Ministro, noi sappiamo con quanta passione lei studia questo problema e si sforza di cominciare a risolverlo, però occorrerà risolverlo radicalmente, pel futuro, mutando tutta la legislazione. Oggi si deve provvedere con una legge eccezionale ad un finanziamento eccezionale, per fare quello che i Comuni non possono fare e che non potranno mai fare anche per una ragione formale, burocratica, relativa al sistema della finanza locale. Poichè non si tratta di una spesa ordinaria, copribile quindi colle entrate ordinarie, con i gettiti delle imposte: la costruzione di un edificio scolastico è sempre un'opera straordinaria che può essere finanziata soltanto con mezzi straordinari, con mutuo, o presso la Cassa depositi e prestiti, o presso altro ente di credito, qualora la Cassa non abbia fondi disponibili, oppure con contributi speciali stabiliti da leggi speciali, come la legge Tupini, di cui però pochissimi Comuni hanno potuto giovarsi.

Non si può quindi più lasciare agli Enti locali l'onere di provvedere alla casa della scuola. È inutile che stiamo qui a discutere i problemi di arte, di cultura. Abbiamo sentito con molto piacere parlare dei problemi della Biennale; tutto ciò mi interessa anche dal punto di vista personale, come uomo che segue qualunque problema della cultura e dell'arte. Però dobbiamo innanzitutto preoccuparci della casa in cui si insegnano i primi rudimenti della cultura, e queste case non ci saranno mai se noi manteniamo la vigente legislazione.

Discuteremo a fondo il problema in occasione della riforma, che io mi auguro prossima, di tutto il sistema della finanza locale e dei rapporti fra enti locali e Stato. Si tratta di tutto un sistema assurdo, anacronistico. Il Comune per date scuole deve provvedere l'edificio, per altre anche l'arredamento, per qualcuna quanto meno al bidello, per altre invece deve provvedere la Provincia, e così via. È tutto uno stato di cose che non si può più lasciare in tal modo. Sono residui di una legislazione che si è susseguita senza un coordinamento, senza un piano. Siamo ancora alla concezione dei compartimenti stagni ed abbiamo così questi risultati: una situazione di emergenza, per cui solo oggi si riconosce che occorre un finanziamento eccezionale, che deve essere affrontato con una risoluzione radicale.

Il « servizio scolastico » o meglio il poteredovere dell'istruzione scolastica è dello Stato o dell'Ente locale? È dello Stato. Provveda quindi lo Stato in tutti i sensi. Del resto si tratta di una questione bizantina. Io. Comune, posso imporre le tasse soltanto se tu, Stato, mi autorizzi. Che differenza fa che le imponga io autorizzato da te, o che le imponga tu senza ricorrere a me? In tal modo si spezzerebbe questo sistema dei compartimenti stagni, in ordine al quale poi si arriva a leggere le parole sferzanti della stessa relazione Sacchetto, dove si afferma che la piaga è purulenta, è sanguinante, per la mancanza di edifici, di arredamento, che in alcuni casi è addirittura mesistente, per i locali di fortuna, in cui si lamenta addirittura una totale mancanza di servizi igienici.

Io intanto mi auguro che l'onorevole Ministro dia assicurazioni formali su questo punto, sul quale tutta la Commissione è felicemente d'accordo, avendo superato, con vera aderenza alla realtà del problema, qualche stonatura che mi è sembrato di avvertire nella discussione alla Camera. Leggo nel resoconto ufficiale che qualcuno ha parlato di statizzazione. Si ha sempre paura delle parole. Lo Stato deve provvedere alle cose; ma siccome si sostituirebbe ai Comuni che non possono sostenere i relativi oneri — vedi comune di Napoli — si parla di statizzazione, e ci si dichiara contrari. Così l'onorevole D'Ambrosio.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Non per l'edilizia.

PASQUALI. Ha parlato di « statizzazione » proprio per quanto riguarda l'onere dell'edilizia scolastica, l'onorevole D'Ambrosio. Solo il relatore Ermini si è mostrato favorevole a quanto praticamente votato dalla nostra Commissione.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. È inesatto.

PASQUALI. Comunque, onorevole Ministro, non è il caso di fare una polemica per una parola; ho detto che mi è sembrato di avere

DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

avvertito una stonatura, una non completa consapevolezza della gravità del problema in qualche intervento nella discussione alla Camera. Esatto o non esatto, certo è che si è parlato di statizzazione se l'onere viene assunto dallo Stato. Ma se non se lo assume lo Stato, cui pagano tutti i cittadini, chi se lo deve assumere? Gli Enti, che non possono farlo in modo assoluto? E badate bene che in questo settore io parlo come rappresentante di una Provincia, che è la prima nella graduatorıa stabilita dalla relazione ministeriale: Novara e Vercelli, che una volta formavano una unica Provincia, non hanno bisogno di una sola aula scolastica elementare. Siamo l'unica Provincia che ha il fabbisogno completo insieme con quella di Cremona, e qui potrei dire che ciò è merito soprattutto delle nostre vecchie amministrazioni comunali, in grande maggioranza socialiste, che hanno sempre dato tutte le cure massime e rivolto tutte le possibilità finanziarie autonome del Comune ai problemi scolastici e all'edilizia scolastica. Ecco perchè Novara e Vercelli, già rette in maggioranza, prima del fascismo, in tutti i Comuni delle due Provincie, da amministrazioni socialiste, che hanno sempre sentito il problema della scuola in un modo così umano e profondo, sono, insieme con Cremona, le uniche Provincie che oggi non hanno bisogno di aule scolastiche per le elementari. Comunque, non credo di avere abusato di un merito che non ci compete, se ho voluto ricordare che questa non carenza, oggi, nella situazione scolastica è privilegio proprio della mia Provincia, perchè ciò è dovuto alla politica scolastica fatta dai nostri amministratori comunali. Per questo, però, sento ancora di più il peso di quanto non hanno potuto fare altri, e vorrei a tal proposito che si trovasse un mezzo qualsiasi per risolvere questa tragica situazione, tenendo però presente che si deve arrivare alla soluzione completa, ed affermare il principio che ciò che è potere e dovere dello Stato, deve essere realizzato completamente dallo Stato. I Comuni hanno loro funzioni comunali, funzioni proprie che si svolgono nell'àmbito del Comune, ed allora siano autonomi e sovrani nell'àmbito di queste loro finalità locali; quella che invece è una funzione universale, generale dello Stato, sia

realizzata completamente dallo Stato. Via dunque tutte queste incongruenze; e domani non si possa più dire che nella tale aula scolastica manca la carta geografica o un vetro o la chiave, perchè il Comune o la Provincia non hanno provveduto. Bisogna evitare il fatto che avviene ancora oggi per cui i Comuni o le Provincie debbono ricevere e mandare lettere, debbono iniziare pratiche burocratiche che inceppano soltanto senza risolvere nulla, quando il Provveditore agli studi potrebbe lui stesso provvedere. E possiamo fare punto su questo argomento.

Non posso però tralasciare in questa sede un altro ovvio rilievo, che non è dettato dalla nostra costante posizione contro la scuola privata. Onorevoli colleghi, ho già detto prima che faccio questo intervento, avendo studiato questi problemi non da tecnico ma da uomo che vede « dal di fuori ». Come amministratore comunale, sono pur pratico di questi problemi, e vedo che in bilancio lo Stato stanzia in linea ordinaria 60 milioni all'anno per contributi ai Comuni, a questi famosi Comuni che debbono provvedere per conto dello Stato stesso, il quale riconosce così che essi non hanno i mezzi. Bene, lo Stato stanzia appena 60 milioni di contributo ordinario per la manutenzione degli edifici scolastici, l'arredamento, ecc. Cifra irrisoria! Ma dirò di più: se c'è un settore in cui lo Stato ha ritenuto di poter fare economie, è questo. Nel precedente bilancio 1952-53, erano stanziati 100 milioni di contributi straordinari ai Comuni ed Enti locali per arredamento, soprattutto in considerazione delle distruzioni belliche. Ebbene, si è pensato che 100 milioni erano troppi, e sono diminuiti di 20 milioni. Ed è una delle poche voci in cui la giustificazione è indicata: per economia. Poi, l'inchiesta ministeriale lamenta la mancanza qualsiasi arredamento in molte scuole. Mettetevi d'accordo almeno voi. Si cerchi almeno di ritornare ai 100 milioni. Purtroppo so che si tratta di un bilancio prestabilito da un anno, da cui non si può uscire; bisogna provvedere se mai con una nota di variazione. E va bene. Però, guardando altri stanziamenti, osservo che un miliardo e 50 milioni sono stanziati per contributi alle scuole elementari parificate...

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Pareggiate, non parificate. È una cosa molto diversa.

PASQUALI. Sul bilancio è scritto testualmente: parificate. Io chiedo a lei, onorevole Ministro, come mai lo Stato sente il bisogno da un parte di fare una economia di 20 milioni sui cento dell'esercizio decorso nei contributi ai Comuni e agli Enti locali, riconoscendo così la loro impossibilità di provvedere, e dall'altra stanzia un miliardo e 50 milioni per scuole private elementari? Avete mai letto l'articolo 33 della Costituzione?

Può darsi che le cose siano come mi ha spiegato il relatore, onorevole Lamberti, e che si tratti di particolari convenzioni con Enti che provvedono all'insegnamento elementare in Comuni dove mancano le scuole dello Stato. Però ricordo l'articolo 33 della Costituzione: Enti e privati hanno diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. Questo dice la Costituzione. Il Ministro Azara non è più presente per sostenere brillantemente, come ha fatto ieri sera, la tesi della Cassazione (anch'io modestamente mi affermo invece d'accordo con un maestro in materia, l'onorevole Terracini) che distingue fra norme programmatiche e norme di immediata realizzazione. Ma quando la Costituzione sancisce chiaramente che nessun onere può essere a carico dello Stato, cosa ci sia da interpretare per impedire che lo Stato spenda più un soldo per le scuole private, non riesco a capire. Quale legge interpretativa dovremmo attendere, perchè si possa dire che non si può più fare quello che per il momento invece si può ancora fare? Sia detto poi per inciso che questa distinzione tra norme programmatiche e norme di immediata attuazione si è ridotta praticamente a questo: che le norme programmatiche sono state scritte per non essere applicate, onde, se è scritto nella Costituzione che una cosa non si può fare, invece si può fare. E questa interpretazione viene difesa come il parto di una sottilissima disquisizione giuridica!

Signori, su questo problema, non credo di aver torto per il passato; mi auguro di averlo per il futuro. Ma insisto nel ricordare al Parlamento che qualunque spesa per la scuola

privata è incostituzionale, perchè l'articolo 33 della Costituzione la vieta. Poi sappiamo di quali scuole si tratti, quali siano le scuole cui si dà questo contributo di un miliardo e 50 milioni: sono le scuole delle suore, dei religiosi, alle quali sarebbe contrario alla Costituzione dare anche soltanto mille lire. La Costituzione ha ammesso, sì, la libertà, o meglio il diritto, nei limiti regolati dalle leggi, che enti privati istituiscano scuole e istituti di educazione. Però io vorrei sottolineare questo, nel settore della scoula elementare soprattutto, l'istruzione è un obbligo assoluto, da parte dello Stato. Sarebbero obbligatori, secondo la Costituzione, otto anni di scuola primaria, mentre siamo sì e no ai cinque anni delle elementari. Arriviamo appena ai tre anni in taluni Comuni, poichè, come dice la stessa relazione Sacchetto, mancano molte classi di quarta e di quinta. Meno che meno, quindi, si è realizzato l'obbligo costituzionale degli otto anni di istruzione primaria, colla scuola post-elementare.

Inoltre, siccome questo è un potere-dovere dello Stato, l'istruzione primaria, obbligatoria, gratuita deve essere aperta a tutti; secondo l'articolo 34 della Costituzione, è lo Stato quindi, che deve aprirla a tutti, non che la deve lasciare aprire da tutti, da chiunque voglia aprirla. Questo è il fondamento costituzionale, per cui non è questione di polemica: lo abbiamo già stabilito nella nostra Costituzione. È la scuola dello Stato e specialmente la scuola elementare, che deve essere obbligatoria e gratuita, ed appunto in questo modo accessibile a tutti. Qualsiasi istituto privato di istruzione elementare, a parte il fatto che deve appunto corrispondere ai requisiti di legge, ecc., è un istituto, diciamo così, sussidiario e volontario, dove va chi vuole. Noi non contestiamo questo diritto, ma diciamo che nei suoi confronti lo Stato è assolutamente estraneo dal punto di vista finanziario. e non deve con i suoi contributi in certo modo far sì che si favorisca addirittura la scuola dell'ente privato piuttosto che la scuola dello Stato. Mi pare che gli argomenti siano ovii, e che non resti che trarne le logiche conclusioni.

Non per amore di polemica: ma se i denari dello Stato vanno a questi istituti pri-

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

vati, bisogna purtroppo ricordare qualche piccolo episodio. Che cosa diventano questi istituti in periodo elettorale, per esempio? Lo dico solo perchè, al di sopra di ogni spirito di parte, si tratta di una cosa che offende nel modo più assoluto: si vedono i nostri bambini, o i bambini di amici, correre a casa dalla prima, dalla seconda elementare, col foglietto che dice al papà, alla mamma, alla sorella: « Guai se tu domenica fai questo », perchè l'ha detto la maestra che è la religiosa x, o il maestro, ecc. ecc. Abuso, d'accordo: reprimiamolo! Io lo denuncio soltanto per questo. Comunque è evidente che quando si tratta di scuole che godono già di un favore, che hanno dei contributi dallo Stato e che sono in fondo in una situazione di privilegio, arrivare anche a queste pressioni elettorali, è il colmo dell'abuso. Ho già premesso che il mio intervento era quello dell'uomo della strada, e desidero farmi eco qui al Senato di quanto ho letto in treno sull'ultimo numero di un settimanale: un lettore ha sentito il bisogno di segnalare al direttore di « Il Tempo », che in una scuola elementare tenuta da religiose una bambina, già accettata, fu in seguito esclusa perchè illegittima, perchè figlia di N.N. (Interruzione dalla sinistra). Sì, sì, di suore! Lo dice quella lettera, al che il direttore di « Il Tempo » ha già risposto: « Si vede che quelle suore non conoscono il Vangelo», e ha citato i versetti del Vangelo. (Interruzione dal centro). Questi sono episodi, per carità: non è che io ne faccia un capo d'accusa! Io dico solo che, se lo Stato dà i danari di tutti a questi istituti e per giunta avvengono in essi questi fatti, segnalati e lamentati dalla stessa opinione pubblica, a maggior ragione non si può più proseguire su questa strada. Faccia lo Stato le sue aule scolastiche! Metta a posto tutti i suoi maestri, e tutti i bambini d'Italia andranno più che volentieri gratuitamente alla scuola dove vanno tutti, dove imparano subito, così, ad e-sere tutti assieme, non già divisi in gruppi più o meno privilegiati, e dove tutti assieme, fin da bambini, cominciano ad avviarsi verso la vita. Questa è la grande funzione della scuola elementare, aperta a tutti, e non da lasciare aprire da chiunque.

L'altro grande problema che si innesta è quello delle scuole elementari speciali, del qua-

le mi son fatto eco, e sul quale già alla Camera ho visto che l'onorevole Mannironi aveva presentato analogo ordine del giorno, che il Ministro ha però pregato di ritirare. Perchè? Si tratta di un problema affiorato in questi ultimi anni, di cui sono venuto a conoscenza per la mia esperienza di amministratore: la necessità delle scuole differenziali. Non parliamo solo di anormali psichici, perchè anche questo non è giusto, essendoci tutta una gamma tra il ragazzo dotato di comune intelligenza e quello patologicamente anormale: c'è il ritardatario, il tardivo, il defigitario. Ma tutto ciò da un punto di vista relativo, non solo assoluto. Ecco perchè il congresso di Pescara di quest'anno, congresso al quale sono intervenuti professori, medici, ecc., ha proposto di non chiamarli più anormali psichici, anche per non ferire la suscettibilità loro e dei parenti, ma solo alunni differenziati. Le scuole differenziali sono una necessità: il ragazzo di prima e seconda elementare che comincia a ripetere, non va avanti più, ed è necessaria un'istruzione specifica, differenziata. Qui sì, l'iniziativa privata, che è venuta però da altri settori dell'opinione pubblica o dell'assistenza; ha cominciato a fare i primi passi, e direi anche senza molta comprensione ufficiale. Comunque, il problema esiste. E nel bilancio è stanziata la somma irrisoria di dieci milioni di contributo per le scuole degli anormali psichici. Il congresso di Pescara ha giustamente riconosciuto la necessità che almeno in ogni Comune capoluogo di provincia vi sia una scuola differenziale. L'ordine del giorno Mannironi era eccessivo; se qui chiediamo, con Zanotti Bianco ed altri, che nei centri rurali non superiori ai 3.000 abitanti si facciano almeno le scuole comuni che mancano, non possiamo pretendere che si facciano anche classi differenziali. Il mio ordine del giorno si limita a chiedere quanto auspicato dal congresso di Pescara. A Novara, abbiamo trovato comprensione da parte del Provveditore agli studi della nostra città: ma bisogna prendere sempre accordi speciali, provvedere in modo straordinario: una maestra la mette a disposizione il provveditore, due il Comune. Bisogna che il problema sia regolato in modo efficiente, altrimenti abbandoneremo tutto all'iniziativa privata che non ha mezzi, e non

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

ha presa in determinati ambienti. Dirò di più. Siccome per arrivare a selezionare l'alunno che deve andare alla classe differenziale, bisogna fare le visite psicologiche, le assistenti psicologhe vanno a fare i tests nelle classi normali per individuare il ritardatario. Ma poichè tutto ciò non è ancora regolato ufficialmente, le assistenti trovano anche delle difficoltà, perchè qualche vecchia maestra è convinta che si tratti di una pratica diabolica, e s'è verificato anche il caso della proibizione assoluta, da parte di talune maestre, per le assistenti psicologhe di fare i tests nelle loro classi. Così viene malamente inteso, da parte di tali maestre, il loro compito educativo, che deve preoccuparsi di tutti i bambini, compresi quelli che hanno bisogno di una istruzione e di una cura specifica. Mi sembra che, a parte il mio particolare modo di insistere sull'aspetto della questione, come abbiamo raggiunto l'accordo sul principio dell'edilizia scolastica, così lo possiamo raggiunzerè anche per quanto attiene a questo argomento. Me lo auguro; e vorrei chiedere all'onorevole Ministro perchè in sede di discussione nell'altro ramo del Parlamento abbia rivolto l'invito a ritirare l'analogo ordine del giorno. Forse l'ordine del giorno Mannironi poteva sembrare eccessivo; ma almeno il mio mi sembra accoglibile, per non lasciare più solo all'iniziativa di un Provveditore o di un Comune o di altri Enti la cura e la soluzione di questo problema.

Comunque, è un problema molto grave. Ieri sera sentivo parlare, in sede di bilancio della giustizia, del problema dei minorenni, problema che non si risolve soltanto col dire quanti sono i ricoverati nei riformatori nelle case di pena per minori. Vi dico questo: ogni classe differenziale in più, significherà cento processi di meno al Tribunale dei minorenni, perchè sono proprio gli anormali quelli che vanno a finire nei tribunali dei minorenni. Ecco perchè non si può più ignorare il problema; ecco perchè non ci si può opporre alla sua soluzione. Mi auguro, ripeto, che il Presidente della nostra Commissione, cui ho esposto in antecedenza il problema, e l'onorevole relatore, tengano conto di questi rilievi e della necessità riconosciuta da tutti gli specialisti in materia, che hanno già protestato contro

l'indifferenza o lo sfavore che la soluzione del problema incontra in certi ambienti.

E se anche lei, signor Ministro, mi inviterà a ritirare il mio ordine del giorno, le premetto che non lo ritirerò, perchè ritengo che il Senato della Repubblica debba preoccuparsi del problema degli alunni differenziati come si preoccupa dei problemi più gravi.

Dopo di che non avrei che da associarmi a quanti hanno parlato molto meglio di me sugli altri problemi di fondo dell'attuale nostro ordinamento scolastico. Per la scuola elementare quindi v'è un problema più materiale che spirituale, quello dell'edilizia scolastica. Per la scuola media, direi che v'è un problema più spirituale che materiale, anche se mancano le dieci mila aule. Il fenomeno, nelle sue linee essenziali, è questo, onorevoli colleghi: la popolazione scolastica delle scuole elementari è in diminuzione di mezzo milione, la popolazione scolastica delle scuole medie è in aumento di più del doppio, la popolazione universitaria è in diminuzione. Tutto questo ha una spiegazione per noi molto ovvia, e non insisto: ha già spiegato molto bene di che cosa si tratta il collega Russo. Vorrei però, dato che ho fatto mio l'ordine del giorno della senatrice Merlin, entrare molto brevemente su tale argomento. D'accordo, facciamo le scuole; risolviamo tutti i problemi dell'ordinamento scolastico. Ma che cosa insegniamo ai nostri ragazzi, e soprattutto a quelli che escono dalla scuola media? Ripeto qui parole meravigliose già dette ieri in quest'Aula: a quali ideali alleviamo la nuova generazione? Di questo si tratta, e non solo di infarcire le teste di un mucchio di nozioni.

Vogliamo passare cinque minuti di umorismo prima di esaminare i programmi di insegnamento? È apparsa la lettera di una insegnante del liceo Gioberti di Torino, su « La Stampa » di Torino, del 23 giugno 1953, giornale non sospetto, su cui scrive anche Luigi Salvatorelli — di cui parleremo dopo — lettera che svela lo stato delle cognizioni costituzionali dei giovani che sostenevano il concorso per maestri. Proprio dopo il 7 giugno, questa insegnante ha scritto tale lettera, per domandarsi che cosa vogliamo pretendere dai giovani che vanno per la prima volta a votare, e non sanno neanche per che cosa votano.

L SEDUTA DISCUSSIONI 24 OTTOBRE 1953

Nella lettera si legge: « Sono state rivolte domande di diritto costituzionale elementare, e confesso che le risposte udite non hanno che confermato la mia tesi. Questi nostri giovani — mi sembra si tratti di candidati tra i 20 e i 30 anni — si mostravano troppe volte privi di ogni più elementare nozione sulla formazione e la costituzione degli organi essenziali dello Stato, senza dire poi delle confusioni tra nomine ed elezioni, fra potere esecutivo e legislativo. Così, tanto per citare qualche esempio tra i molti, secondo alcuni "nelle elezioni amministrative si eleggono i Ministri"; secondo altri gli organi dello Stato; nelle elezioni politiche poi gli elettori eleggono il Capo del Governo. Il Presidente della Repubblica è eletto dai Ministri e presiede il Parlamento, i cui membri vengono eletti col referendum. Il Governo, definito da qualcuno come il potere sull'individuo (si trattava forse di anarchici!) è da molti identificato col potere legislativo. Nè migliore sorte è riservata ai senatori che sarebbero "eletti dai rappresentanti della Regione"». Queste sono risposte di maestri, non di alunni, di coloro che facevano il concorso per maestri. Si tratta di un altro dito sulla piaga non solo dell'analfabetismo... ortografico, ma di quello che è stato così giustamente definito: analfabetismo politico.

La lettera continuava dicendo che, quanto alla Costituzione, secondo molti, essa era l'insieme delle leggi emanate dal Governo. E parecchi ritenevano che la Costituzione attualmente vigente sia ancora lo Statuto di Carlo Alberto del 1848! Questa è la verità! Duecentotrentanove miliardi di bilancio della Pubblica istruzione per arrivare a questi risultati! Ma badate alla giustificazione: ai professori che in quella Commissione si stupivano per tanta ignoranza, i candidati, a volte col pianto nella voce, osservavano che mai nella scuola nessuno aveva nemmeno sfiorato tali argomenti, e che i libri da loro consultati erano estremamente incompleti e oscuri. Ecco la colpa di questa .ignoranza assoluta!

ZELIOLI LANZINI. Ci voleva una giustificazione a tanta ignoranza.

PASQUALI. Onorevole collega, che interesse vuole che abbia questa professoressa, autrice

della lettera inviata, non a «l'Unità» o all'« Avanti!», ma a « La Stampa», di Torino? Essa vuole solo spiegare il perchè di questa ignoranza, il perchè di questa confusione in materia politica, nella testa di quei candidati.

Ma dal momento che lei dice che « ci voleva una spiegazione » basta prendere in mano « Il Leonardo », libro che il Ministero distribuisce agli alunni delle scuole popolari, per gli analfabeti: ecco cosa si insegna per ovviare al loro analfabetismo politico, che è quasi peggiore di quello ortografico, per rilevare in quale modo venga esposta la così detta educazione civica. « Si riportano 24 articoli della Costituzione, senza una parola di introduzione e di chiarimento; seguiti da 6 pagine fittissime con una serie numerosa di disposizioni sul Governo, sulla pubblica amministrazione, sulla Magistratura, ma senza che neanche una sola volta, neppure per isbaglio, si faccia cenno al Parlamento e ai Consigli municipali. Ad analfabeti ai quali si distribuisce il volume non si parla dei loro Consigli comunali e del Parlamento! Salvo poi a parlare della Regione, come se fosse già costituita, e a concludere con un fervorino: tu devi votare, laddove si accenna ai compiti legislativi del Parlamento».

Ho detto che portavo qui gli echi soprattutto degli osservatori esterni. Questa lettera è di un tecnico, di una insegnante di liceo. Mi pare che basti. Analfabetismo politico, ignoranza di quanto è avvenuto negli ultimi anni della storia d'Italia.

Perchè ci appassioniamo alla scuola? Perchè è il problema dell'infanzia e della gioventù, e l'avvenire della scuola è l'avvenire di tutto il popolo italiano. Ma noi oggi dobbiamo lamentare schiocchezze e sconcezze come quella di cui parlava l'altro ieri il collega Negarville. Dei ragazzi di Roma, per manifestare sull'italianità di Trieste, sulla quale tutti siamo d'accordo, sentivano il bisogno di portare in giro un cartello con su scritto: « Abbasso l'A.N.P.I. ». Nessuno ha mai parlato loro dell'A.N.P.I., e di che cosa abbiano fatto i Partigiani d'Italia, specialmente nel Nord. Non sanno questi ragazzi che se non fosse stato per l'A.N.P.I., se non fosse stato per tutti i Partigiani d'Italia, gli americani, gli alleati o chi per loro, non soltanto ci farebbero vedere ancora oggi Trieste come uno

DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

specchietto per le allodole, ma ci avrebbero privato della stessa Roma, se non avessimo avuto la Resistenza italiana, se non avessimo combattuto non dico solo al loro fianco, ma molte volte anche nonostante la loro volontà, per riscattare da soli, noi italiani, l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Questo essi non sanno, ed io mi auguro che facciano e dicano il contrario appunto perchè non sanno. Ed allora perdoniamo loro, perchè non sanno quel che dicono. Ma anche qui, di chi la colpa? Proprio per le recenti discussioni avvenute sull'argomento in Parlamento e prego coloro che siedono al banco del Governo di correggermi se sono inesatto — mi pare che il Ministero abbia pensato di ovviare alla deficienza, voluta da Gonella, per cui la storia d'Italia si doveva fermare al 1918, riconoscendo, dopo la discussione dell'anno scorso in sede parlamentare, che qualcosa si doveva pur dire a questi ragazzi su quanto è avvenuto dal 1918 in poi. E allora si è dato incarico a Luigi Salvatorelli di redigere non un libro di testo, non un testo sussidiario per le scuole medie superiori, ma un volumetto stampato e poi distribuito gratuitamente verso la fine dell'anno scolastico agli studenti per complemento sussidiario della loro istruzione storica. Questa è la riconosciuta importanza della formazione culturale dei nostri giovani ai sensi della Costituzione! Proprio e solo perchè deputati e senatori hanno protestato, si è dato *gratis* agli studenti il libretto del Salvatorelli. Comunque, è stato distribuito questo libretto di Luigi Salvatorelli, dal titolo «25 anni di storia », cioè dal 1920 al 1945, mentre poi arriva al 1953. Si parla anche della morte di Stalin, e della successione di Malenkov. È, quindi, aggiornatissimo. Prima di arrivare al punto che mi interessa, sapete che cosa si dice a proposito della situazione politica del 1918-19-20? Non ripeto qui quanto è già stato detto nella discussione all'altro ramo del Parlamento, a proposito della faziosità politica di questo libretto, non voglio fare una analisi dal punto di vista di parte, seppure rilevo quanto a me interessa. Ma da 28 anni io leggo parole di socialismo e non ho mai sentito dire che esistessero anche i « socialisti reazionari». Salvatorelli insegna ai nostri ragazzi che nel 1918 vi erano due qualità di socialisti: i massimalisti o bolscevichi, e i socialisti-reazionari. Sapete chi sono costoro? « Agitanti il fantasma della vittoria mutilata ». Dunque i socialisti-reazionari sono i fascisti. Questo è il testo commissionato dal Ministero della pubblica istruzione. E così abbiamo imparato anche noi, oggi, a spese del Ministero, questa nuova terminologia...

ZELIOLI LANZINI. Ma Mussolini era socialista.

PASQUALI. Mussolini fu espulso dal Partito socialista. Comunque Salvatorelli dimostri in che consiste il « socialismo reazionario » mentre ha adoperato tale parola di sua invenzione per non dire subito: fascisti. Dal punto di vista oggettivo e storico è semplicemente ridicolo parlare di socialisti reazionari invece di dire che già nel 1918 si trattava di fascisti. E allora mi limiterò a dire che questo è, tutt'al più un eufemismo burocratico, da programma ministeriale. Viceversa noi, i massimalisti e bolscevichi, sapete quale colpa abbiamo? « Il Partito socialista nè capace nè voglioso di fare la rivoluzione negò ogni collaborazione al Governo, ecc. ». Dunque, poichè noi non eravamo nè capaci nè vogliosi di fare la rivoluzione, fummo la causa del sorgere del fascismo! Questa definizione è pari alla definizione di socialisti rivoluzionari; è pari a questo dato storico che è meraviglioso: « le minoranze, l'opposizione, ritiratesi dalla Camera dopo il rapimento e l'assassinio del deputato socialista Matteotti...». Ma chi ha assassinato Matteotti? Non si sa, non si dice: l'assassinio è avvenuto per qualche misterioso agente sceso dagli spazi interplanetari. E in questo modo si è creduto di ovviare alle nostre richieste dell'anno scorso, alle richieste dell'onorevole Banfi, dei miei predecessori, gli onorevoli Mancini, Giua e Sapori, che hanno discusso su questa questione, che hanno lamentato l'esistenza di testi scolastici in cui quasi si esalta ancora il nazismo, perchè lo si definisce movimento di liberazione nazionale; come è stato detto nell'intervento dell'anno scorso dall'onorevole Della Seta qui in Senato. E passiamo alla Resistenza: sedici righe e mezza, in un libro di 96 pagine; ma non sono le righe che contano. Ce ne sono altrettante, però, per la C.E.D. Si

DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

è già spiegato ai nostri ragazzi il Piano Marshall, l'O.E.C.E. e la C.E.D. Si dice per lo meno che la C.E.D. non è ancora stata ratificata, però si informano gli alunni dell'esistenza della C.E.D. con lo stesso numero di righe dedicato alla Resistenza italiana. Ecco dunque perchè ho parlato di problemi spirituali nei confronti della scuola media: che cosa insegniamo, o meglio cosa non insegniamo nelle nostre scuole? Non sono certo d'accordo sulle idee politiche di Luigi Salvatorelli, ma mi sono lo stesso stupito che dalla sua penna possa essere uscito un sommario di storia di questo genere, che dovrebbe ovviare ad un bisogno spirituale ed educativo sentito da tutta la Nazione nei confronti dei nostri ragazzi che devono pur sapere che cosa è oggi l'Italia, da che cosa è nata la nuova Italia. Noi non chiediamo molto, solo vogliamo che un volume del genere risponda allo scopo: posso essere anche stato eccessivamente capzioso nella critica, ma voi per i primi sapete a che scopo si deve corrispondere, perchè non lo avete fatto studiare, ma lo avete distribuito solo per soddisfare all'obbligo impostovi dal Parlamento d'informare anche degli ultimi anni della storia d'Italia. Noi chiediamo che i nostri giovani sappiano in quale Stato vivono: sappiano che vivono nella Repubblica democratica italiana sorta dalla Liberazione, dalla caduta del fascismo, e vogliamo che sia detto che l'attuale Costituzione è la tavola fondamentale e indistruttibile dell'attuale Stato. Noi chiediamo soltanto questo. Non si tratta di storia della Resistenza sotto l'aspetto della storia di una formazione partigiana piuttosto che di un'altra, di un episodio piuttosto che di un altro. Si tratta di dire veramente tutto quello che è successo in quegli anni tragici. Lasciatemi dire queste cose, dato che per la prima volta ho l'occasione di dirle qui a Roma, al centro tra nord e sud: se il sud avesse vissuto quello che abbiamo vissuto noi per venti mesi, non un senatore di quei banchi (indica l'estrema destra) siederebbe al Senato o meglio sareste convinti per primi che non si potrebbe più neanche lontanamente parlare di ciò che fu la causa di quei venti orribili mesi di calvario e di martirio di tutto il popolo italiano. Ecco il perchè di questa sfasatura; voi che non avete

vissuto quei venti mesi, non sapete cosa abbiano significato per noi, per le nostre donne, per i nostri ragazzi: un martirio quotidiano. Le Fosse Ardeatine, sì, ed è l'unico episodio ricordato da Salvatorelli; ora tutti i nostri paesi hanno avuto episodi del genere, uno per uno, e se non si può parlare di 393 vittime, come per le Fosse Ardeatine, sono invece i 44 di Fondatore, i 13 di Borgotinia, i 27 di Valenza. Ogni paese, ogni giorno, specie negli ultimi mesi, ha sofferto di questi episodi. Di questo non si sa niente: ma ciò è utile, perchè così si può lasciar gridare contro coloro che sono stati gli eroici compagni di ieri, martiri, tutti, non già di un'idea popolare, piuttosto che di un'altra, ma della libertà d'Italia. E l'hanno data, questa libertà, a tutta l'Italia.

I giovani devono saperlo: devono sapere qual'è l'aria che respirano oggi, la vita che i loro padri hanno donato assicurandola ad essi per il futuro: questo è il dovere dello Stato italiano. Quindi, questa famosa Commissione per la riforma dei programmi che si dice esiste, che deve alleggerire e sfoltire i programmi da tutto ciò che è pesante ed eccessivo, e nello stesso tempo aggiornarli, si metta veramente su questa strada, dica ai giovani quello che deve essere loro detto. Ricordi loro che sono cittadini della Repubblica italiana in virtù di questo glorioso passato. Si parli pure obiettivamente anche del fascismo, e non si nascondano nè le vergogne nè le grandezze della recente storia d'Italia e si insegni come dalla dittatura sia venuta la catastrofe da cui il popolo italiano è risorto per sua volontà, nel suo secondo epico Risorgimento, la Resistenza. Ciò è avvenuto obiettivamente, e nessuno potrà mai nè contestarlo nè dimenticarlo. Meno che mai dovrà mantenersi una ignoranza che consenta esaltazioni, apologie, insinuazioni e suggestioni, del passato, nè si potrà permettere che tali esaltazioni vengano introdotte in altro modo ancora.

Onorevoli colleghi, perchè ho voluto, scusate, tediarvi anche su questo argomento? Ma cosa volete, dopo aver visto morti e morti ogni giorno per le strade della mia Provincia, nei mesi della Resistenza, devo venire a Roma, eletto senatore, per vedermi alla stazione pre-

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

sentare subito un ritratto del duce, « grosso così », e andare poi, una sera, alla fontana di Trevi per sentire un coro di ragazzi, guidati da un tizio che canta « Giovinezza »? Ma dopo otto anni dalla Liberazione siamo a questo punto, qui a Roma, nella capitale della Repubblica? Di chi la colpa? Ho detto prima che siamo al muro del pianto; mi auguro che almeno queste, che sono ancora le lacrime di prima, sbreccino una volta per sempre questo muro e si riesca, attraverso la scuola che è la casa di tutti, la casa a cui più teniamo, a ricreare tra i bambini e poi tra i giovani l'unione sacra di tutti gli italiani, ma nell'amore per la democrazia e per l'ordinamento democratico, non per l'esaltazione della violenza, perchè solo a questo poi si riduce il furore o la nostalgia bellicista o supernazionalistica; non ancora nella teoria del libro e moschetto, come se il moschetto poi valesse più del libro e come se usare la violenza fosse meglio che usare la ragione. La scuola è fatta per insegnare la ragione o le varie ragioni, mai per insegnare la violenza; quindi, essa rappresenta ciò che di più antitetico vi possa essere al principio fondamentale del fascismo, il quale risolveva tutti i suoi problemi soltanto con la violenza.

Su questo punto, per oggi, non ho più nulla da dire. C'è l'ordine del giorno della senatrice Merlin, la quale, dopo avermi pregato di dire queste poche cose — le avrei dette lo stesso perchè comprendete da che cosa sono dettate — si riserva di presentare una mozione specifica su cui discuteremo, perchè anche questo problema spirituale, come quello materiale delle aule scolastiche, va finalmente risolto. Non si può più andare avanti in una Repubblica democratica, con i giovani che inneggiano ancora al duce, al fascismo e a tutto quello che è stato la morte e la disgrazia dell'Italia. Chi è in colpa deve riconoscere la colpa e ripararla.

A proposito dei libri di testo, mi limito a fare un'ultima osservazione, onorevole Ministro: io ho letto che lei è contro il testo o libro di Stato, e può forse avere ragione...

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Forse? Mi piace quel « forse »!

PASQUALI. Io sto parlando a lei, ma non sono lei, altrimenti le darei senz'altro ragione.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Volevo solo sottolineare quel « forse ».

PASQUALI. Certo. Per me, per le scuole medie, può forse aver ragione, nel senso che non vi sia il testo di tipo unico; per le scuole elementari invece — aggiungo ancora « forse » per la mia tesi — è meglio il testo unico. Però lei dice: « Gli insegnanti sono liberi, e scelgono i libri di testo che vogliono». Ma esiste ancora la possibilità di valersi di quel veto, che, in base ad una legge del 1922 o 1923, il Ministero può opporre per un libro di testo anche scelto dal Consiglio dei professori? Io do la responsabilità dell'affermazione a chi ha pubblicato questa notizia; certo in questi giorni si è pubblicato ancora che, mentre lei alla Camera dice che i professori sono liberi di scegliere i libri di testo, vi sarebbe invece il veto ministeriale opposto per una antologia del Sapegno... scusi, onorevole Ministro, lei si spazientisce e si stizzisce perchè io le devo dire queste cose ...

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Io non mi spazientisco affatto. Volevo solo farle osservare che è una cosa vecchia di un anno e mezzo.

PASQUALI. Non importa, poichè è accaduto; e non è concepibile che mentre si dànno ai ragazzi queste sciocchezze del Salvatorelli, si vieti invece da parte del Ministero una antologia del Sapegno perchè v'è qualche lettera dal carcere di Gramsci, che oggi si può certo leggere senza pericolo alcuno, così come si leggono Le mie prigioni di Silvio Pellico.

E vengo all'ultimo ordine del giorno segnalatomi dal collega Tibaldi, che ha voluto farsi portavoce di altra reale esigenza, affinchè tutti gli stanziamenti platonici del bilancio siano migliorati. Sono stati stanziati 30 milioni per sussidi e borse di perfezionamento all'estero a favore degli studenti e assistenti universitari. Cosa volete che siano 30 milioni? Sono zero. Qui c'è però l'obbligo della Costituzione, dell'articolo 34, il quale stabilisce che la Repubblica rende effettivo il diritto all'istruzione superiore con borse di studi, assegni ed altre provvidenze che debbono essere attribuite per concorso. Ma per ren-

DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

dere operante questo articolo non bastano 30 milioni. È vero che forse i titolari delle borse di studio non potranno recarsi, magari, negli Stati Uniti d'America, e lo stanziamento potrebbe anche essere depennato. Ma ci sono altre Università straniere presso cui i nostri assistenti possono andare a perfezionarsi, usufruendo di quelle borse di studio. La proposta di cui al secondo comma dell'ordine del giorno tende a rendere effettivo questo vantaggio, perchè propone che il beneficiario della borsa di studio possa cumularne l'importo con gli assegni che prende come assistente o incaricato. Attualmente egli deve rinunciare alla borsa di studio o all'importo dell'assegno, non potendo cumulare i due importi. Questa è una manchevolezza che gli interessati mi hanno pregato di segnalare, onde ovviare all'evidente svantaggio che ne deriva.

Un accenno ad un argomento, già segnalato dal senatore Ponti e dall'onorevole relatore. Riguarda il settore dell'arte contemporanea, per la quale sono stati stanziati 35 milioni, per acquisto di quadri, ecc. È una cosa ridicola, nella Repubblica italiana, Patria dell'arte, ecc. Il titolo è pomposissimo: « arte contemporanea » e comprende tutto e tutti: un artista potrebbe leggervi che davvero nasce e muore sempre assistito da quei contributi. E c'è pure l'articolo 9 della Costituzione: lo Stato promuove la cultura! Chissà poi in quale modo! Faccio solo rilevare che, di fronte a questo stanziamento, ce ne è uno di 40 milioni per il noleggio di automezzi da parte dei Provveditori agli studi. Non contesto il fondamento di fatto dello stanziamento, ma esso è un sintomo della mentalità con cui si preparano i bilanci. Comperatele, le macchine, e in qualche anno avremo dotato i Provveditori di una macchina ciascuno, e i 40 milioni potranno essere concessi in più per l'« arte contemporanea ».

Sono metodi e stanziamenti inconcepibili! Pensate un po' se i nostri buoni padri di famiglia leggessero questi stanziamenti di bilancio...

Per quanto riguarda pure l'arte contemporanea, non comprendo, onorevole Ministro, perchè, durante la discussione alla Camera dei deputati, non abbia accettato l'ordine del giorno Marangoni e Lizzadri, con cui si richiamava

l'applicazione della legge sul 2 per cento di spesa obbligatoria per le opere d'arte moderna in ogni edificio pubblico.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Perchè è competenza del Ministro dei lavori pubblici.

PASQUALI. E va bene, ma questa spiegazione si sarebbe potuta dare anche alla Camera. Tutto quanto riguarda la pubblica istruzione dovrebbe passare direttamente alle dipendenze dell'Amministrazione della pubblica istruzione, e non ci si dovrebbe sovente rimandare da Erode a Pilato, come si fa per ciò che attiene aı bilanci degli altri Ministeri. Certo è che almeno questa piccola legge fatta nell'interesse degli artisti italiani dovrebbe essere osservata ed applicata. Non solo nel settore della scuola, ma della cultura in genere non possiamo stare molto allegri, e proprio di fronte all'articolo 9 della Costituzione, secondo cui lo Stato deve promuovere la cultura. Si tratta di un tema più vasto di quello della pubblica istruzione, ma sempre nell'àmbito dell'argomento. Si dice pure, sempre nella Costituzione, che l'arte e le scienze sono libere: io devo e voglio ricordare che l'anno scorso il premio « Riccione », per un'opera teatrale, fu assegnato dalla giuria ad una commedia, che poi non ottenne mai il visto per la rappresentazione. Si tratta di una commedia di Monicelli, intitolata: « Leonida non è qui », a contenuto anti-bellicista, ed ecco la spiegazione del divieto. Da tutte le parti s'invoca la libertà della cultura, si cerca di promuovere tale libertà, e siamo lietissimi che qui al Senato, fra l'aridità burocratica di certe discussioni, abbiamo potuto sentire l'onorevole Ponti che così giustamente e brillantemente ha affermato che alla Biennale devono essere accolte opere di ogni tendenza, liberamente create dall'artista. Ma una di queste sere abbiamo dovuto sentire alla Radio, in un dibattito... artistico in cui è intervenuto anche Don Pisoni, affermare dallo stesso che l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio, che quindi l'artista deve effigiare l'uomo secondo tale somiglianza e che per questo le opere di Picasso sono condannabili.

#### DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

Queste cose abbiamo dovuto sentire, oggi, a mezzo della R.A.I. Altro che... promuovere la cultura! Credo che almeno su questo l'onorevole Ponti sia d'accordo. E potrei pure ricordare la Mostra di Guttuso, proibita dal questore di Ferrara, o il caso dei pittori impediti ad andare nelle case coloniche per ritrarre le mondine o 1 lavoratori dei campi. Tutto ciò sempre in omaggio alla libertà e al promovimento dell'arte e della cultura.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, io credo che, pur con tutta la buona volontà del mondo e pur dando atto, specie nei primi lavori della nostra Commissione, di un indirizzo di concreta realizzazione onde risolvere il problema più tragico ed urgente della scuola italiana, quello dell'edilizia, pur apprezzando varie parti della relazione ufficiale della Commissione, specie per quanto riguarda la mia ultima osservazione, per cui anche il relatore lamenta l'insufficienza, la ridicolaggine dello stanziamento per l'arte contemporanea, credo che, dicevo, non vi parrà illogico se noi non possiamo concludere altrimenti che negando l'approvazione a questo bilancio, indice ed espressione ancora di una visione e di una impostazione dei problemi dell'ordinamento scolastico che non sono certo le nostre.

La nostra, onorevoli colleghi, non è una impostazione di parte, anche se noi analizziamo le ragioni classiste per cui la situazione attuale è quella che denunciamo. La nostra non è una impostazione classista, è veramente una impostazione universalistica. Noi vogliamo veramente la scuola di tutti e per tutti, la scuola in cui il bambino, il giovane, ogni italiano, ogni figlio d'Italia possa arrivare al massimo sviluppo della sua personalità, secondo la propria personalità, potendo realizzare fino all'estremo limite tutte le sue capacità, senza l'inceppo economico, senza la sfortuna, senza l'asservimento alle sue condizioni economiche. Tutto ciò in base ai principi costituzionali: studino tutti almeno per gli otto anni obbligatori, e possa poi studiare e proseguire nel compimento degli studi chi ne ha la capacità. Questo è il nostro programma universalistico. Ogni figlio d'Italia possa al più presto, in una società che si avvii, sia pure lentamente, gradualmente, a questa grande mèta, sapere perchè col sapere saprà meglio lavorare, e col lavoro sarà un migliore cittadino. Solo così avremo una Repubblica di chi lavora, di chi è consapevole dei mezzi più progrediti del suo lavoro, anche con quel minimo patrimonio di cultura che solo forma veramente la personalità, che a molti viene meno solo per la deficienza dei mezzi. Noi vogliamo, ripeto, la cultura e lo sviluppo massimo della personalità, della mente, del sapere per tutti 1 figli d'Italia. (Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciasca, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno presentati dalla 6<sup>a</sup> Commissione permanente Si dia lettura di tali ordini del giorno.

# RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, considerato che la ricerca scientifica è in Italia quasi esclusivamente attività universitaria e che i fondi ad essa destinati sono talmente esigui da determinare una vera e propria carenza; che d'altro canto il ridursi della popolazione scolastica universitaria contrae notevolmente i già sparuti fondi a disposizione delle singole università; che in tale situazione si impone l'accrescimento dei relativi stanziamenti di bilancio e la massima utilizzazione e concentrazione dei mezzi a disposizione; fa voto perchè il Ministro della pubblica istruzione studi il grave problema e sul bilancio per il prossimo esercizio provveda al massimo accrescimento possibile del Capitolo 246 dell'attuale bilancio e lo trasferisca nella spesa ordinaria».

« Il Senato della Repubblica, considerata la grave deficienza dell'edilizia scolastica, specialmente per la scuola elementare, che incide notevolmente sulla preparazione culturale e civile delle nuove generazioni, afferma il proprio convincimento che tale urgente problema deve essere risolto con un immediato e diretto eccezionale intervento dello Stato e invita quindi il Governo a predisporre i provvedimenti necessari, perchè tale intervento possa realizzarsi con la indispensabile ampiezza e rapidità di attuazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Ciasca ha facoltà di parlare.

L SEDUTA DISCUSSIONI 24 OTTOBRE 1953

CIASCA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la relazione del senatore Lamberti al bilancio della pubblica istruzione, ricca di osservazioni e di suggeririmenti, perspicua per chiarezza e per acutezza, e originale per l'impostazione di alcuni problemi, solleva nell'attento lettore una folla di curiosità e di interessanti interrogativi. Se non fossimo premuti dalla necessità di procedere speditamente alla conclusione di questo bilancio, essendo ancora lunga la via da battere avanti la data fatale del 31 ottobre, ognuno di quei molti problemi meriterebbe di essere passato al vaglio di attento ed ampio esame. E potremo rifare punto per punto il cammino di Banfi.

Questo esame analitico, che sarebbe facilitato dalla lodevole e meritoria fatica del senatore Lamberti, io non ho certamente animo di fare; e non compirò neppure un largo giro di orizzonte per il vasto campo dei molti problemi attinenti alla scuola, alla cultura, all'arte, alla vita morale, per indagare gli aspetti e le direttive della politica scolastica dell'attuale Governo.

Ma mi restringerò soltanto ad illustrare i due ordini del giorno della Commissione, facendoli precedere da alcune considerazioni sull'insegnamento preparatorio e sulle biblioteche. Veniamo agli ordini del giorno.

Come Presidente della Commissione, desidero qui dichiarare pubblicamente che tutti i colleghi della Commissione sono concordi nello spirito e nella lettera dei due ordini del giorno che sono stati presentati. La differenza di convinzioni politiche e il diverso, o anche opposto, schieramento dei partiti cadono di fronte ai supremi interessi della cultura e della scuola, dalle più modeste manifestazioni alle più impegnative, dalle scuole elementari ai bisogni della ricerca scientifica.

Questa concordia di intenti — mi sia consentito rilevare senza fatuo orgoglio — torna certo ad onore della Commissione, ed è anche argomento di grande conforto e di speranza vedere che quella concordia di valutazione e di intenti si ritrovi in quello che segnò per lungo volgere di secoli, e segna tuttora, il carattere peculiare del nostro Paese: nel campo cioè della cultura e della scienza.

Il primo dei due ordini del giorno riguarda l'edilizia delle scuole elementari.

Il problema edilizio della scuola elementare è uno dei più angosciosi. È problema comune alle scuole secondarie superiori e inferiori, alle scuole d'arte e alle università. Ma nella scuola elementare raggiunge un diapason di asprezza veramente impressionante.

Due anni addietro, nella mia relazione al bilancio dell'Istruzione, prendendo a base i dati dell'Annuario statistico italiano e quelli, ancora più aggiornati, del Ministero della pubblica istruzione, io avevo calcolato in 91.748 le aule mancanti per l'insegnamento elementare, ed avevo destato l'allarme con accenti di commozione che la gravità del problema m'ispirava e che non può non destare nell'animo di chiunque tenga a cuore le sorti della cultura. Quella cifra, che era la risultante di altre, parve esagerata e troppo pessimistica finanche a qualcuno dell'opposizione in quest'Aula. Onde, replicando, parve giustificata la mia preghiera al Ministro di condurre un'indagine che si proponesse di rilevare il fenomeno nella sua effettiva entità e nella sua distribuzione geografica. Il ministro Segni accolse prontamente la proposta, e di ciò gli rendo pubblicamente grazie; istituì nel novembre 1951 un Servizio speciale dell'edilizia scolastica affidandolo ad un intelligente funzionario perspicace e ben preparato alla bisogna; e subito dopo, alle dipendenze dello stesso Servizio, formò una Commissione tecnico-consultiva ed un Centro di studio per l'edilizia scolastica.

L'indagine compiuta ha rivelato tutta la tragica realtà del fenomeno della carenza delle aule. È stato un atto di lealtà politica la decisione del ministro Segui di dare alle stampe i risultati di essa, perchè il Paese fosse posto di fronte alla realtà.

Dalla rilevazione statistica risulta che a tutto il gennaio 1952 le aule che sarebbero necessarie per altrettanti insegnanti elementari ascendono a 157.215. Ora siccome le aule costruite da 90 anni in qua sono soltanto 66.087, alle quali sono aggiunte altre 27.280 derivate da adattamenti più o meno appropriati di ex conventi e caserme, ecc., risulta una disponibilità massima di 93.367 aule. Questa cifra, sottratta a quella del fabbisogno totale, dà come risultato le aule mancanti: 63.848, cioè il 40,6 per cento del fabbisogno totale.

Vuol dire che ci sono poco meno di 64.000 insegnanti elementari che non hanno aula pro-

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

pria. E allora, qualcuno potrà domandare, come essi insegnano? In parte, e cioè ben 31.349 si alternano con altri maestri nella stessa aula; il che vuol dire che circa metà di quegli insegnanti e quasi la metà degli alunni debbono osservare orario e calendario ridotti, e dimezzare il beneficio che può dare la scuola, la quale è ancora ristretta, in molti casi, alle tre prime classi elementari.

Peggiore è la situazione dei rimanenti 32.499 insegnanti elementari e delle centinaia di migliaia di alunni costretti in locali di fortuna: ex stalle, ex fienili, ex soffitte, ex grotte, ex magazzini, ex cantine, ex ovili.

Vi è anche di più: tra le 27.280 aule adattate che, congiunte a quelle appositamente costruite, formano il complesso, già indicato, delle 93.367 aule disponibili, ve ne sono molte che sono aule soltanto di nome, essendo prive dei requisiti minimi indispensabili, quanto a capienza, a garanzie igieniche, a possibilità di illuminazione, che sono vani di fortuna, reperiti presso case e casette di privata abitazione, sprovviste di ogni requisito anche rudimentale.

Non basta, perchè alla carenza, già così grave, di aule, si aggiunge anche l'altro inconveniente che un certo numero, per fortuna, non grande di esse è disponibile soltanto sulla carta, essendo esse occupate da altre scuole o da estranei, quali ambulatori, uffici e impiegati comunali, bidelli, guardie campestri, vigili urbani, polizia e carabinieri, profughi e levatrici, ecc. Ma mi risulta che il Ministero della pubblica istruzione, di concerto con quello dell'interno, ha fatto e fa ogni sforzo per liberare dette aule e renderle disponibili alla scolaresche.

Meno tragica, ma pur sempre allarmante, è la situazione delle scuole secondarie inferiori e superiori. Il fabbisogno generale di aule per gli istituti di scuole secondarie è di 37.680. Di quelle esistono 26.694; ma sono da costruire ben 10.986 aule, il che rappresenta una percentuale del 29,13 per cento.

La maggior parte delle aule mancanti si riferisce a tipi di scuole che la Costituzione riguarda come obbligatorie, da collocarsi perciò allo stesso livello della scuola elementare; cioè 7.139 si riferiscono alla scuola media e ai corsi di avviamento; altre 2.498 aule si riferiscono

alle scuole tecniche e agli istituti di istruzione tecnica, cioè ad un settore scolastico strettamente collegato con la formazione culturale e professionale di categorie produttrici, per le quali oggi più che mai si sente vivo il bisogno di migliore preparazione. Infine le rimanenti 1.349 aule concernono le scuole di istruzione classica, scientifica, magistrale e artistica.

La diligente indagine compiuta circa l'edilizia delle scuole elementari ci mostra il netto distacco fra il Nord e Sud d'Italia: aule da costruire nell'Italia settentrionale 14.977 pari al 22 per cento sul fabbisogno; nell'Italia meridionale 24.486 pari al 59,4 per cento; nell'Italia insulare 11.188 pari a 58,3 per cento; cioè nel Mezzogiorno poco meno del triplo del settentrione quanto a carenza di aule.

Analizzando il fenomeno per provincia risultano dati interessanti: le provincie di Novara, Vercelli, Cremona, presentano percentuale 0, cioè non hanno aule da costruire; Aosta ha da costruire due aule cioè 0,5 per cento; Varese 1,6 per cento; Como 2,6 per cento; Pavia 3,9 per cento; Torino 8 per cento; Milano 8,9 per cento. Invece Trapani 63,3 per cento; Matera 63,6 per cento; Chieti 67,3 per cento; Reggio Calabria 67,6 per cento; Frosinone 68,9 per cento; Benevento 69,8 per cento; Cosenza e Sassari 70,1 per cento; Nuoro 70,3 per cento; Avellino 72,7 per cento. Scendendo a più minuti particolari nella distribuzione geografica delle aule mancanti, è dato ancora rilevare che se la carenza è particolarmente grave nell'Italia centro-meridionale, non è di poco conto neppure in talune regioni settentrionali, dove, ad esempio, nella provincia di Venezia mancano 1.178 aule pari al 45 per cento del fabbisogno, e dove in Emilia, nella provincia di Forlì, mancano 939 aule, pari a 45,5 per cento del fabbisogno, percentuali che quasi emulano quelle dell'Italia meridionale.

Anzi c'è da osservare che, mentre la Sardegna e in particolar modo la Sicilia hanno fatto e vanno compiendo notevoli sacrifici per affrontare adeguatamente il problema edilizio elementare giovandosi della maggiore disponibilità di mezzi che l'autonomia regionale loro consente, altre regioni d'Italia versano tuttora in situazioni particolarmente tristi. Ne è prova il fatto che nel solo 1952 mentre, ad esempio, in Sicilia si costruirono 378 aule e in Sardegna

L SEDUTA DISCUSSIONI 24 OTTOBRE 1953

169, invece nelle tre Calabrie se ne costruirono soltanto otto, e in Lucania non figura, dai dati statistici, neppure una.

Quanto poi alla distribuzione degli alunni nelle clessi vi è grande disparità tra Nord e Sud d'Italia. La media nazionale degli alunni per classe è fortunatamente diminuita, essendo passata da 42,2 del 1939-40 a 32,7 nel 1945-1946; a 29,6 nel 1948-49; il che sta a significare che, come media, gli alunni si trovano nelle scuole elementari più a loro agio e possono essere meglio seguìti e curati.

Ma la media non toglie che vi siano aspetti e punte del fenomeno che meritano la migliore attenzione. Così mentre ad Asti ogni insegnante ha in media 16 alunni circa, a Bari e Foggia ogni insegnante ne ha in media 40. Vi sono scuole che con due insegnanti hanno 120 alunni, cioè 60 alunni ciascuno; ci sono invece scuolette rurali con 10, 8, 5, 4 e perfino tre alunni per classe. E quanto agli edifici scolastici, vi sono sedi con centinaia di alunni e decine di insegnanti che hanno angustissimi locali o non ne hanno affatto. (L'anno scorso io segnalai il caso di Rapolla, dove le classi sono congestionate all'inverosimile; una di esse aveva 92 alunni e non si potè ottenere lo sdoppiamento per mancanza di fondi e si trattava di aule sparpagliate qua e là, in luoghi inadatti, senza aria e senza luce). Vi sono invece località in cui per 11 insegnanti e poco più di 200 alunni si sono costruite ben 28 aule; e casi in cui per quattro insegnanti e novanta alunni complessivamente, si stanno costruendo otto aule. Quanto diciamo ci porta a concludere che nella distribuzione degli insegnanti bisognerà arrivare ad una revisione quanto mai accertata.

Sarebbe ingiusto, però, affermare che siffatta situazione dell'edilizia scolastica elementare, che non esitiamo a dire dolorosa, sia da addossare al Governo della democrazia e sia conseguenza della politica degli ultimi anni.

L'imponenza del fenomeno e un minimo di conoscenza di esso ci forzano a concludere che la grave situazione è una ben pesante eredità del passato, la cui responsabilità non è dell'ultimo settennio, ma dei novanta anni dacchè si è formata l'unità d'Italia. Anzi nell'ultimo settennio molto è stato fatto per affron-

tare il problema dell'edilizia scolastica. Infatti dal gennaio 1946 al dicembre 1952 sono state costruite complessivamente 29.167 aule e cioè 9.637 in più di quante furono distrutte dalla guerra. E se si pensa che queste costruzioni o ricostruzioni sono state compiute quando l'Italia era stata prostrata dalla guerra ed era intenta a medicare in tutti i settori le profonde ferite, e a rifarsi moralmente e materialmente all'interno e nel piano internazionale, si può apprezzare adeguatamente l'entità dello sforzo compiuto.

La verità è che non pochi furono i tentativi compiuti per affrontare il problema a varie riprese. Basta ricordare le leggi del 1878, del 1888, del 1906, quella del 1911 (la legge Daneo-Credaro) e poi, a non ricordare altre, quella che va sotto il nome di legge Tupini, del 3 agosto 1949, n. 589.

È innegabile che ad opera di queste leggi, soprattutto della legge Tupini, qualcosa è stato fatto. Ma sarebbe chiudere gli occhi alla verità se affermassimo che sono state eliminate le cause profonde di quel malessere. In sostanza il risultato di quelle leggi fu che esse hanno agevolato i Comuni più ricchi ed hanno concorso ad accentuare il distacco, ingiusto ed umiliante, tra i centri meglio provvisti e la maggior parte dei centri minori, specie quelli di campagna e di montagna.

Perchè? Sono state addotte molte ragioni. Una di queste è che scolari e maestri sono cresciuti in modo rapidissimo, sì da non dare tempo a costruire aule ed edifici scolastici che erano richiesti in modo urgente. Basti pensare che negli ottanta anni dal 1870 al 1951 gli alunni sono cresciuti da 1.723.000 a circa quattro milioni e mezzo; gli insegnanti elementari da 34.309 a quasi 158.000; cioè sono cresciute rispettivamente di circa due volte e mezzo gli alunni e 4 volte e mezzo gli insegnanti elementari. Possono certo avervi anche influito le distruzioni dovute alle guerre alle alluvioni, ai terremoti e ad altre calamità del genere o anche l'impiego per altre finalità di aule e di parte di edifici costruiti ad uso scolastico.

Ma la causa fondamentale sta nelle disposizioni delle leggi vigenti (testo unico della legge comunale e provinciale articoli 91 e 194), che addossano ai Comuni l'onere della costruzione e della manutenzione dei locali, l'illuminazione

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

e il riscaldamento delle scuole elementari e secondarie e degli uffici scolastici. Finora lo Stato ha limitato la sua azione a facilitare operazioni di credito accordando mutui di favore ai Comuni che ne fanno richiesta e possono offrire garanzie di rimborso entro un determinato numero di anni. Ora è avvenuto questo: i Comuni più ricchi e meglio provvisti e anche, se vogliamo, più solleciti, hanno potuto giovarsi del favore accordato dalle leggi. Quelli più poveri, che non hanno potuto o non possono offrire garanzie di pagamento, sia pure rateale, sono rimasti esclusi dai vantaggi della legge. Conferma di ciò noi troviamo nella distribuzione geografica dei mutui per edifici scolastici. Nel trentennio 1878-1909 su 1.500 mutui di favore accordati ai 1.400 Comuni (mutui cinquanta all'anno) solo 217 riguardavano l'Italia meridionale ed insulare (cioè sette all'anno; complessivamente 1/7 sul totale dei mutui accordati). Dal 1º gennaio 1952 al 1º gennaio 1953 nell'Italia settentrionale sono state consegnate 971 aule costruite con i mutui della legge Tupini; nell'Italia meridionale, dove maggiormente è il bisogno, soltanto 239.

Non diversa è, dunque, la conclusione, anche riguardo all'applicazione della legge Tupini. L'esperienza ha confermato, giova dirlo schiettamente, le preoccupazioni che molti di noi avevano allorchè si discuteva quel progetto di legge. In molti Comuni dell'Italia meridionale le amministrazioni sono troppo povere, troppo dissestate e indebitate, le classi dirigenti sono ancora troppo fiacche, e gli amministratori spesso mossi da egoistici interessi personali o di classe, contrastanti con quelli della collettività, o anche guidati dalla finalità del « tanto peggio, tanto meglio », o troppo poco intelligenti e zelanti dell'interesse pubblico, perchè si debba lasciare loro la iniziativa di opere tanto importanti.

Conosciamo numerosissimi Comuni, grossi e piccoli, dell'Italia meridionale, poveri, con brevissimo territorio, le cui popolazioni sono supertassate; nei quali le aliquote della sovrimposta comunale e provinciale toccano limiti incredibilmente alti, a dispetto delle leggi. Essi sono nella impossibilità assoluta di fare fronte alle spese delle opere pubbliche indispensabili. Comuni nei quali mancano tutte o quasi tutte le opere pubbliche di prima necessità: l'acque-

dotto e le fognature, l'edificio scolastico, le strade che sono disselciate e in disordine, il cimitero angusto e con le mura cadenti per vetustà. Cosa farà il Comune? Contrarrà un mutuo, poniamo, per l'acquedotto, garantendone il rimborso sui suoi proventi. Ma se ha modo di garantire il mutuo per l'acquedotto, non avrà uguale possibilità per le fognature e per le strade, per l'edificio scolastico e pel cimitero. E allora? Attenderà di rimborsare alla Cassa depositi e prestiti il primo mutuo per il periodo di 35 anni; e solo dopo i 35 anni contrarrà un altro mutuo per un'altra opera, per ricominciare da capo dopo 70 anni, alla terza generazione?

Giacchè, o signori, è questo il dramma: chè Comuni i quali difettano di quelle opere pubbliche, sono proprio i Comuni delle aree più depresse d'Italia e sono quelli che bisogna aiutare ad alzarsi, a camminare lungo le vie del miglioramento civile. Accade così che nella graduatoria delle necessità prime, quasi elementari, di un Paese, la scuola non sia posta in primissima linea. Di fronte a ciò, non giovano i fervorini sulla missione del maestro che deve essere l'animatore e il promotore dell'attività educativa. Non giova che agli amministratori di quei Comuni si parli di scuola modello, con refettorio, cucina, ambulatorio, con palestra e campi di gioco e cineteatro. Non giova che nella Carta costituzionale si ponga l'obbligo scolastico fino ai 14 anni. È chiaro. infatti, che finchè, per difetto di aule, bisogna adottare i turni doppi e tripli e talvolta in giorni alterni nella stessa aula; finchè si riducono da 25 a 9 le ore dell'insegnamento settimanale, non solo non si può parlare di una scuola modernamente viva, ma neppure della scuola libresca del passato, idonea almeno ad assolvere il limitato compito di fornire rudimentali nozioni.

Qual'è il rimedio? Diciamolo subito: l'intervento dello Stato. Cioè: fermi restando i provvedimenti relativi alle agevolazioni di credito per quei Comuni che abbiano la possibilità finanziaria di assolvere il problema della edilizia scolastica in modo adeguato e in tempo breve; pur continuando a stimolare gli enti preposti alla costruzione di nuovi borghi rurali e di complessi industriali, a non trascurare la scuola a fianco di altre opere social-

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

mente indispensabili, lo Stato deve, a nostro parere, accollarsi la spesa della casa della scuola, nei Comuni meno provvisti e più bisognosi, quelli appunto delle aree depresse.

Intervenire nella costruzione della casa della scuola com'è intervenuto per le zone di bonifica, per le zone terremotate, per le zone alluvionate, per le zone devastate dalla guerra, per le zone di confine: interventi tutti che trovano fondamento e giustificazione nel fatto che i Comuni sono impotenti ad assolvere quel compiti di larga portata.

L'intervento dello Stato è nella logica delle cose: quando lo Stato ha avocato alle sue dipendenze la scuola elementare, non può più sottrarsi alle responsabilità e ai doveri inerenti a quella avocazione. Quando con l'articolo 34 della Costituzione, esso si è impegnato di fronte alla Nazione ad assicurare a tutti l'istruzione inferiore obbligatoria fino ai 14 anni, esso non può e non deve sottrarsi a che divenga operante l'impegno assunto anche nei riguardi dei locali e dell'arredamento.

Un più diretto e risolutivo intervento da parte dello Stato, è, dunque, a mio parere, pienamente giustificato e indispensabile. Lo Stato ha risolto il problema delle costruzion: ferroviarie; va risolvendo il problema della costruzione di nuove strade; sta affrontando il problema dell'edilizia popolare; ha affrontato quello della redenzione del Mezzogiorno: sta risolvendo il problema della difesa militare; costruisce a proprie spese caserme, ospedali, tribunali, si appresta ora a bonificare, a rimboschire, a sistemare la montagna, a prosciugare paludi, ad arginare fiumi, a creare bacini montani. Prodiga mezzi ingenti per attuare l'assistenza economica e sanitaria. Perchè non dovrebbe risolvere il problema della costruzione della casa della scuola?

Anche nella scuola per la cultura si è fatta tanta buona strada negli ultimi anni! Decine di migliaia di maestri sono stati chiamati ad insegnare fino alle estreme capillarità della vita del Paese, nei più remoti gruppi di case dispersi tra monti impervi o in pianure assolate e pantanose; sono cresciute di numero le scuole di ogni ordine e grado; si sono create istituzioni degne del paragone con quelle estere. Si conduce con slancio e con larghezza di mezzi la battaglia contro l'analfabetismo di

ritorno. Si è fatta molta buona strada in tanti settori della scuola e della cultura, dalle elementari all'università. Ma molta strada resta ancora da battere. Si pensi, ad esempio, che finanche nella legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno, si sono previste opere per la sistemazione dei bacini montani, per la bonifica, per l'irrigazione, per la viabilità, gli acquedotti, le fognature, e finanche per lavori di interesse turistico; ma non una parola è detta della edilizia delle scuole elementari. Questo fa il paio con la legge per il risanamento dei « sassi » del comune di Matera, nella quale, prevedendosi opere a carico dello Stato per 4 miliardi e mezzo, in fatto di edilizia scolastica si riconosce al comune di Matera null'altro che la possibilità, sia pure con diritto di precedenza, di chiedere l'ammissione ai benefici previsti dalla legge Tupini. E siccome il comune di Matera è povero, se una legge diversa non interverrà, la conseguenza sarà che non potrà giovarsi delle provvidenze della legge Tupini e non avrà la casa della scuola. E così Matera avrà i nuovi quartieri risanati, avrà le fognature, le vie lastricate, avrà l'acquedotto, i servizi generali assicurati e in ordine, che quella legge prevede e per i quali dà largamente i mezzi; ma non avrà la scuola.

È necessario, dunque, che si guadagni il tempo perduto È ora che l'edilizia scolastica, fin qui considerata quasi come una voce passiva del bilancio, cioè improduttiva, abbia ad assumere quella del più importante dei servizi pubblici, e che la feconda bonifica economica e sociale si accompagni a quella bonifica umana, nel creare la quale la scuola ha il suo altissimo compito da assolvere.

Passiamo al secondo ordine del giorno, relativo alla necessità della ricerca scientifica.

Nel nostro ordinamento amministrativo la ricerca scientifica è strettamente collegata con l'Università ed è volta ad assicurare l'elevamento dell'insegnamento. La ricerca scientifica brilla di luce più viva soprattutto nel campo delle discipline fisico-matematiche e delle loro applicazioni, ma vive anche nella biologia, nelle scienze naturali, nella medicina. Basti pensare, ad esempio, al nostro Istituto superiore della sanità.

#### DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

Mentre nei campi, ad esempio, delle lettere, delle arti, della filosofia, del diritto, prevalgono il vigore individuale, il temperamento dell'artista, la ricerca personale, nel campo della scienza, invece, opera soprattutto la collaborazione, e sono quindi necessarie l'attrezzatura e l'organizzazione. L'importanza di questa organizzazione è più che mai avvertita oggi che noi possiamo misurare quanto, durante gli anni della guerra e per effetto delle immani, apocalittiche distruzioni cui ha soggiaciuto il nostro Paese, noi siamo rimasti distanziati dai Paesi civili, i quali, giovandosi di mezzi ingenti, talvolta praticamente sconfinati, avendo a propria disposizione tutto un vasto corredo di informazioni, le meglio aggiornate e le più compiute, circa le conquiste pressochè quotidiane della tecnica e della scienza, hanno potuto correre 'sulla via delle ulteriori conquiste degli studi e della scienza, strappandoci quel primato che per lungo tempo aveva giustamente tenuto la patria di Leonardo e di Galileo.

Si tratta, ora, non solo di toglierci di dosso quel complesso di arretratezza in cui siamo piombati per effetto delle saracinesche di ferro poste attorno al nostro Paese dall'isolamento e dalla guerra, ma anche di riguadagnare il terreno che abbiamo perduto durante gli ultimi anni.

Questo intento la 6ª Commissione ritiene, unanime, che si debba risolutamente raggiungere. È pure convinzione della Commissione che i mezzi posti a disposizione della ricerca scientifica non sono affatto adeguati alle stringenti necessità. La cifra più importante del bilancio della Pubblica istruzione per l'esercizio 1953-54 è quella dei 2 miliardi, di cui al capitolo 246, di contributi straordinari assicurati agli Istituti scientifici delle Università. Le cifre degli altri bilanci sono poca cosa: tali sono le disponibilità dei Ministeri dell'agricoltura, della difesa, delle poste e telecomunicazioni, anche se le dotazioni dei loro Istituti di ricerche da cifre modestissime, quali erano pochi anni addietro sono salite a somme di una certa entità. Ad esse è poi da aggiungere la dotazione del Consiglio nazionale delle ricerche, dipendente dalla Presidenza del Consiglio, cresciuta da 590 milioni a 2 miliardi (capitoli 77-78 del bilancio del Tesoro).

Si può consentire che tali cifre, bene utilizzate, possono anche dare buoni risultati. Li daranno sicuramente a patto che nei ricercatori esista una coscienza acuta ed attiva, a patto che ogni ricercatore nel proprio istituto ed ogni istituto nel complesso dell'organizzazione scientifica si senta parte di un tutto, che è il mondo della scienza e della ricerca scientifica. Fuori metafora: occorre che vi siano intese per una collaborazione la più cordiale e la più fattiva, il che consentirà di volgere nel modo migliore alle finalità predette quello che rappresenta il sacrificio del contribuente italiano. Occorre cioè ed è urgente che si raggiungano le intese fra i vari organismi attualmente esistenti: per esempio, tra la Commissione interparlamentare per lo studio del problema della ricerca, e il Consiglio nazionale delle ricerche, fondato appunto con lo scopo di additare i quesiti più importanti da risolvere ai fini del progresso scientifico nazionale, e di lavorare per elevare il livello culturale del nostro Paese.

Riconosciamo che è anzitutto problema di uomini: cioè occorre elevare l'insegnamento universitario perfezionando la preparazione dei docenti, interessando gli studenti anche se non tutte le ricerche siano oggetto di esercitazioni personali, operando in modo che i giovani nell'Università si sentano a loro agio e non trovino le porte sbarrate, ma si sentano vicini ai loro maestri e vi sia fra gli uni e gli altri quella unione di intenti, che è appunto il fondamento della collaborazione.

E i mezzi sono scarsi. Pur essendo aumentati gli stanziamenti, si tratta sempre di somme inadeguate alla importanza dei grandi compiti da assolvere. Nonostante che varie leggi sul personale, del 1952, abbiamo apportato aumenti agli stipendi ed aumenti alle indennità dei funzionari, e nonostante l'aumentato prezzo di materie prime, di macchinari e di servizi, la cifra del capitolo 246 è rimasta immutata nel bilancio di previsione pel 1953-54. L'altro stanziamento del capitolo 156 (contributi a favore dell'Università) è stato addirittura falcidiato, essendo passato da lire 3.371.800.000 a lire 1.685.332.570, cioè esattamente dimezzato.

Ma è anche questione di mezzi. I mezzi sono scarsi; e, peggio ancora, non felicemente di-

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

stribuiti e impiegati. A volte sono polverizzati a finalità spicciole e mediocri; a pagare cifre ed emolumenti in diversi settori, come sembra accada nel Consiglio nazionale delle ricerche, senza un chiaro programma di lavoro che impegni per uno di quei lavori di vasta o vastissima portata, i cui risultati possono, se coronati dal successo, segnare una data nella storia del sapere, o essere tappa per la conquista di altri voti. Disperdere e polverizzare è pessimo sistema, il più opposto a quello della concentrazione e della organizzazione, che sono le premesse e le supreme condizioni di vita, perchè la ricerca scientifica possa svolgersi e prosperare.

Occorrono mezzi maggiori. I fondi posti a disposizione per le ricerche scientifiche fuori di quelli assegnati alle Università sono estremamente modesti. Quelli accordati alle Università sono tali, che le nostre vecchie e gloriose Università, le quali sono sempre state al centro della vita culturale del nostro Paese e sono stati fulcri di sapere e centri di richiamo di uomini colti e di dotti, ora vengono meno, in parte grandissima, alla loro funzione di organi supremi di propulsione per la ricerca scientifica e per il progresso degli studi. Mezzi incomparabilmente più cospicui sono indispensabili. E lo sono pei compiti grandi e per più modeste necessità: anzitutto per offrire possibilità ai giovani di trovarsi in un ambiente accogliente, in modo che sia aperta loro la possibilità di frequentare quotidianamente gabinetti e laboratori, e di trovarvi mezzi e strumenti didattici che rendano possibile una più fervida e migliore attività didattica nei vasti campi del sapere e della sperimentazione; di avere borse di studio, agevolezze di ricerche personali, anche se di principianti, larghi strumenti di apprendimento e di lavoro.

Ma mezzi ingenti sono necessari anche per grandi necessità e per grandi realizzazioni, per le opere della pace e per le eventualità della guerra, pei giganteschi impianti moderni ed attrezzature a volta costosissime. Spieghiamoci con un esempio: è noto che tra gli studiosi di tutto il mondo vi è, da decenni, una viva e utile gara per giungere a strappare il segreto della fisica nucleare e scoprire le più remote conseguenze dei principi conquistati.

Noi siamo privi delle apparecchiature moderne, che sono costosissime, e dobbiamo limitarcı alle ricerche sulle radiazioni cosmiche, in quanto, con minore spesa, ci offrono qualche possibilità di studio. È una limitazione che certo nuoce ai nostri studi ed alla nostra iniziativa, e non permette alla genialità italiana di poter gareggiare con altri Paesi, come la capacità e il numero dei nostri studiosi potrebbero bene farci attendere. I diversi centri che esistono in questo settore, si sono collegati fra loro per lavorare nella stessa unica stazione: la stazione di Cervinia, posta a 3.500 metri sul mare, ove si rivelano con intensità maggiore che a bassa quota i raggi cosmici. Ma noi non possiamo attualmente produrre artificialmente i frammenti della materia; potenziarli, finchè non avremo acquistati gli apparecchi acceleratori (betatroni e ciclotroni). Questi acceleratori, per ora, noi possiamo soltanto esplorare, costringendo a rivelarsi gli sciami di queste particelle dell'atomo indivisibile secondo l'antica teoria, e oggi analizzabile nei suoi elementi così formidabilmente attivi. I fondi che, in questi ultimi anni, si sono potuti ottenere con stanziamenti ordinari e straordinari, hanno consentito agli Istituti fisici di questi nostri grandi centri di potere ora far sentire la propria voce e le proprie conclusioni sopra i nuovi costituenti della materia, come i mesoni dei quali di giorno in giorno si arricchisce la serie conosciuta. Quanto noi italiani potremmo fare di più, data la naturale nostra vivacità, la nostra penetrante intelligenza e la nostra ostinata tenacia di lavoro, se avessimo i mezzi adeguati!

Ed è appunto la persuasione che, meglio sorretto, l'apporto italiano potrebbe essere assai maggiore, che ha indotto la Commissione a presentare a voti unanimi l'ordine del giorno sulla ricerca scientifica. Esso formula il voto che i contributi siano assicurati alle Università ed agli Istituti di ricerca, in modo stabile non a titolo straordinario e temporaneo, trasferendo l'importo dei 2 miliardi del capitolo 246 dalla parte straordinaria a quella ordinaria del bilancio; e poi che gli stanziamenti relativi siano accresciuti in modo che risultino adeguati alle inderogabili ed urgenti necessità della ricerca scientifica.

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho finito.

Un nostro collega, noto tra noi per la sua arguzia e per il suo parlare misurato e cortese, osservava che in un paese come l'Italia, dove la cultura fu sempre in onore e dove in ogni tempo fiorirono le arti e le lettere, il bilancio dell'Istruzione dovrebbe passare in testa a quelli di tutti gli altri settori dell'amministrazione.

Questa mèta è ancora lontana; e non so se e quando possa essere raggiunta. Ma è tuttavia un dato statistico che la percentuale di concorso della spesa del Ministero dell'istruzione sul totale delle spese sostenute per tutta l'amministrazione, se non ancora tocca quell'apice e non ancora si adegua alle percentuali dei più colti e civili Paesi europei, presenta un crescendo davvero confortante; essendosi elevata dal 4,3 per cento nel 1910-11 (percentuale mantenuta intatta nel 1922-23), al 5,2 per cento nel 1938-39, ed essendo salita, con decisione, dopo la depressione della seconda guerra mondiale, progressivamente fino a poco meno dell'11 per cento per l'esercizio 1953-54.

È questo il documento più probante: che assai maggiore è oggi l'interesse e il valore che lo Stato riconosce ai problemi della scuola e della cultura. E se si tiene presente che molta parte di quella spesa ha carattere eminentemente sociale, in quanto promuove l'educazione e l'istruzione del popolo, si può davvero trarre argomento di non fatuo conforto per le sorti della cultura del nostro Paese, che, anche in questo campo, mostra chiara volontà di risorgere e di mettersi speditamente in cammino. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolți alcuni ordini del giorno, i cui presentatori si sono iscritti a parlare prima della chiusura della discussione generale.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cornaggia Medici e Bruna.

#### RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, ritenuto che l'opera dei patronati scolastici è quanto mai provvida per l'assistenza alle scolaresche e per il funzionamento dei doposcuola, invita il Governo a studiare i metodi per potenziarne il funzionamento e perchè siano assicurati ai patronati scolastici i mezzi finanziari sufficienti, essendo gli attuali contributi, a carico dei Comuni, inadeguati ».

PRESIDENTE. Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho inteso con il mio ordine del giorno richiamare l'attenzione del Senato sui patronati scolastici, i quali hanno una triplice funzione: fornire alle scolaresche i mezzi didattici, libri e cancellerie; provvedere all'assistenza specialmente nelle colonie estive ed invernali, marine e montane; ed inoltre adempiere alla funzione integrativa della scuola mediante gli educatori.

Di che cosa vivono i patronati scolastici? Dei contributi che versano i soci, del contributo che il Ministero versa e che ci auguriamo possa essere aumentato e soprattutto di un contributo a carico dei Comuni in ragione di lire due per ogni abitante, ed è il minimo. Rendo omaggio, ad esempio, al mio Comune di Milano che fa di più. Pensiamo però che bisognerà provvedere alla revisione di questa legge in modo che i patronati scolastici possano adempiere a questa triplice funzione a cui un'altra e molte altre se ne potranno aggiungere per la ricreazione, per la vita ed il benessere della nostra scolaresca. (Applausi).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Spallicci, Amadeo e Canevari. Se ne dia lettura.

#### RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, allo scopo di iniziare un'adeguata educazione ed istruzione civica presso le giovani generazioni che appaiono quasi estranee a quegli ideali del nostro Risorgimento che furono fede e devozione illimitata nei principi di libertà e di democrazia, invita il Governo a creare appositi corsi di istruzione per la conoscenza: della storia formatrice della Nazione (dai primi moti al compimento dell'Unità), del sorgere del fascismo (per una salutare meditazione sul come si possa perdere

#### DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

la libertà e cadere sotto le dittature), dello spirito e della lettera della nostra Costituzione, introducendo nelle scuole con opportuni commenti i "Doveri dell'uomo" di Giuseppe Mazzini e selezionando gli insegnanti che avranno tale compito istruttivo ed educativo, in modo da favorire la creazione di un ambiente veramente democratico che sappia valutare i benefici degli istituti della libertà, senta il profondo orrore per tutte le dittature e sia la migliore garanzia del consolidamento della nuova Italia repubblicana».

PRESIDENTE. Poichè gli onorevoli presentatori sono assenti, si intende che abbiano rinunziato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno del senatore Cingolani. Se ne dia lettura.

#### RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato ritiene che l'insegnamento della "ginnastica" per il modo come viene impartito non risponde più alla moderna concezione della preparazione alla vita delle nuove generazioni, e indica alla particolare attenzione del Ministro: 1) l'atletica leggera che è tale da interessare tutti gli scolari e studenti di ogni grado di scuola; 2) la ginnastica pura e agli attrezzi per gli elementi selezionati; 3) il "metodo scout" sopra tutto là dove è possibile applicarlo all'aria libera, per lo sviluppo dello spirito di osservazione, di conoscenza del mondo, del senso di responsabilità ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore Cingolani non è presente, si intende che abbia rinunziato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Picchiotti e Porcellini. Se ne dia lettura.

#### RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, rilevato come la scuola debba essere riguardata dai giovani non come un peso od un tormento ma come fonte di gioia, invita il Governo e per esso il Ministro della pubblica istruzione a studiare il modo di alleggerire il peso dell'insegnamento attraverso il pratico esercizio di quegli sports, già esaltati dalla penna di scrittori e di poeti, oggi dimenticati od abbandonati perchè non dànno, come

il gioco del calcio, vistosi utili alle società ed allo Stato. Invita altresì il Governo a disporre per i giovani l'esercizio nel canto e nella musica ».

PRESIDENTE. Il senatore Porcellini ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

PORCELLINI. Questo nostro ordine del giorno ebbe l'approvazione unanime del Senato nella seduta del 6 maggio 1950. Come il solito il Governo accettò l'ordine del giorno come raccomandazione. Da allora sono passati tre anni e non è stato fatto quasi nulla in questa materia. Io credo sia opportuno rinfrescare la memoria al Governo in modo che su questo argomento, che riguarda la scolaresca, si debba avere l'interessamento del Governo stesso. Non solo non si è fatto nulla, ma sono state ostacolate anche le iniziative di certe amministrazioni locali. Io non farò nomi per non mettere in imbarazzo il bravo provveditore di quella Provincia, ma vi metto al corrente che una amministrazione comunale che ha sempre dato tutta la sua attività per la pubblica istruzione, in un dato momento, avendo un terreno attiguo ad una scuola, che poteva essere adibito a campo sportivo, si ebbe il rifiuto del proveditore e noi abbiamo immaginato da dove poteva venire la pressione, che non aveva niente a che fare con la scuola: qualcuno temeva che il campo sportivo potesse essere un concorrente per il villaggio del fanciullo.

Noi torniamo a riproporre questo ordine del giorno confidando nella benevola accoglienza del Senato, e facciamo una raccomandazione al signor Ministro: date delle disposizioni ai vostri provveditori perchè aiutino quelle amministrazioni che credono di fare l'interesse della scuola. (Approvazioni dalla sinistra).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Terracini e Banfi.

Se ne dia lettura.

# RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, richiamando la circolare inviata dal Ministero della pubblica istruzione nel novembre 1948 ai Rettori dei collegi e ai

24 Ottobre 1953

L SEDUTA

DISCUSSIONI

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Angelo ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

Provveditori agli studi per disporre che "in attesa dei provvedimenti per dare un assetto giuridico al personale non di ruolo" di quelle Amministrazioni, si corrispondesse intanto per la durata di tre mesi, e cioè fino al gennaio 1949, ai Maestri di casa dei Convitti nazionali e degli Educandati governativi un trattamento analogo a quello praticato agli impiegati civili di grado XIII (stipendio iniziale) e al personale subalterno un trattamento analogo a quello praticato ai bidelli delle scuole statali (stipendio iniziale), facendo presente che il maggior onere sarebbe stato a carico del Ministero; rilevando altresì che mentre le Amministrazioni dei convitti e degli educandati allo scadere di detto termine sospesero la corresponsione degli emolumenti indicati dalla circolare, nessun provvedimento è stato da allora ad oggi adottato in applicazione dell'impegno formale assunto con la circolare su richiamata, invita il Governo a prendere sollecitamente in esame la situazione del personale dei Convitti nazionali e degli Educandati governativi per inquadrarlo, così come era stato fino all'anno 1923, fra i dipendenti dello Stato, e comunque per riconoscergli un trattamento economico sufficiente ad assicurargli, in uno con la famiglia, una esistenza libera e dignitosa ».

PRESIDENTE. Il senatore Banfi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BANFI. Rinuncio a svolgerlo, perchè mi sembra sufficientemente chiaro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori De Luca Angelo e Tirabassi. Se ne dia lettura.

# RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato della Repubblica, invita il Ministro della pubblica istruzione ad esaminare con urgenza la possibilità di immettere nei ruoli con concorsi per titoli i professori idonei, gli abilitati e quelli che — provvisti del dovuto titolo di studio e avendo lodevolmente insegnato per un congruo numero di anni — sono in grado di assolvere con piena soddisfazione al compito dell'insegnamento. Analoga richiesta rivolge per i maestri idonei »,

DE LUCA ANGELO, Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, col mio ordine del giorno io intendo invitare il Ministro della pubblica istruzione ad esaminare la possibilità di passare, con concorsi per titoli, nei ruoli i professori idonei, gli abilitati e quelli che, provvisti del dovuto titolo di studio ed avendo lodevolmente insegnato per un congruo numero di anni, sono in grado di assolvere con piena soddisfazione al compito dell'insegnamento. Analoga richiesta rivolgo per i maestri idonei. Questa richiesta è fatta in termini così semplici e chiari che ogni commento è superfluo. D'altra parte la formulazione dell'ordine del giorno è volutamente generica allo scopo di facilitare il compito del Ministro nella ricerca di un provvedimento legislativo che inquadri il problema in esame in quello più vasto degli organici, dei concorsi normali e così via.

Io confido nell'accoglimento da parte dell'onorevole Ministro che compirà in questo modo un atto di aderenza alla realtà di una situazione e un atto di giustizia verso una benemerita categoria di insegnanti. (Applausi).

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LAMBERTI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'imminenza di un termine costituzionale a tutti noto ha limitato il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1953-54. Il relatore, conformandosi a questo clima di brevità, che ha avuto la sua espressione nello scarso numero degli interventi, si sforzerà a sua volta di essere breve e conciso. Ringrazio innanzitutto i colleghi i quali nei loro interventi hanno voluto sottolineare quelle esigenze della vita della scuola e della cultura italiana che hanno trovato espressione nella relazione che ho avuto l'onore di presentare a nome della 6ª Commissione. Queste voci di consenso sono venute indistintamente da tutti i settori della

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

Assemblea: anche il lungo, importante ed organico intervento del senatore Banfi, pur non potendo essere da me condiviso in talune impostazioni e soprattutto nelle conclusioni, è riuscito tuttavia a dare una serie di indicazioni concrete e di proposte costruttive, suggerite da un onesto riconoscimento di quello che si è fatto nei settori della scuola. Lo stesso dicasi di altri interventi, anche polemici. Mi limiterò, pertanto, in questa breve replica a fermare l'attenzione dei colleghi su alcuni punti che, per la loro importanza intrinseca e di ordine tecnico, e per il loro peso politico, meritano speciale rilievo: non risponderò agli oratori che si sono limitati ad illustrare ordini del giorno su questioni particolari (di questo ci occuperemo dopo la replica del Ministro), ma ritengo opportuno parlare fin d'ora di quegli ordini del giorno che incidono sui problemi generali dell'istruzione, o riguardano la relazione da me presentata a nome della maggioranza.

Tra le critiche dei colleghi dell'opposizione vi è quella che deriva dalla constatazione che la popolazione scolastica delle classi elementari va diminuendo in modo preoccupante. Noi stiamo tentando di fronteggiare l'analfabetismo con provvedimenti di emergenza — si è detto — ma dimentichiamo la via maestra: il potenziamento, lo sviluppo, la diffusione, la penetrazione capillare sempre maggiore, il miglioramento qualitativo della scuola elementare.

Aggiungo ancora che il collega Russo contrapponeva a questo calo nel numero degli iscritti alla scuola elementare in questi ultimi anni l'allargamento dei quadri e del numero degli iscritti nelle scuole secondarie. Ora, come credo che abbia già osservato il Ministro nel suo intervento alla Camera dei deputati — dico credo, perchè io questo intervento lo conosco soltanto attraverso il resoconto sommario, che fa un breve cenno di questo argomento —, la valutazione del fenomeno non può essere limitata ad un rapporto percentuale tra la crescente popolazione della Repubblica e la diminuente popolazione scolastica della scuola elementare: se mai il rapporto dovrebbe essere istituito, come ho già accennato nella relazione, tra altre due grandezze anche esse non perfettamente commensurabili, ma tuttavia più omogenee,

cioè la popolazione italiana in età scolastica da un lato e la popolazione effettivamente iscritta a frequentare la scuola elementare italiana dall'altro. Ora, già nella relazione io ho accennato ad un fenomeno, per molti riguardi preoccupante, che si va manifestando nel nostro Paese, cioè allo spostamento del livello medio della vita verso quote sempre più elevate, per cui, mentre la popolazione cresce nel suo complesso perchè diminuisce il tasso di mortalità, il numero dei bambini e dei fanciulli diminuisce perchè in questi ultimi anni va diminuendo il tasso di natalità. Questo è indubbiamente uno degli elementi che devono essere tenuti presenti nella valutazione della situazione attuale; e probabilmente la considerazione di questo dato statistico varrà non solo a dare la spiegazione della riduzione del numero degli alunni delle scuole elementari, ma anche dell'accrescimento del numero degli alunni delle scuole medie, perchè appunto l'età media del cittadino italiano si va elevando sempre più. Oggi indubbiamente sono più numerosi comparativamente i fanciulli fra i 10 e i 14 anni di quanto non siano i fanciulli fra i 6 e i 10 anni: non intendo in cifre assolute, voglio dire che l'incremento del primo gruppo è stato molto maggiore che non l'incremento del secondo gruppo.

Per quel che concerne invece la diminuzione della popolazione universitaria, per la quale qualcuno ha lanciato pure un grido d'allarme, mi pare che la spiegazione sia di tutt'altro ordine: questo fenomeno rappresenta soltanto una tendenza alla normalizzazione dell'università, la cui popolazione si era enormemente infezionata durante la guerra e nell'immediato dopoguerra. Di fatto, ancora oggi la popolazione universitaria, nonostante il calo per molti riguardi salutare avvenuto in questi ultimi anni, è di gran lunga superiore numericamente a quella che era nell'anteguerra. Quindi questo fenomeno regressivo non può essere considerato altro che una normalizzazione. D'altra parte per la scuola elementare lo Stato fa quello che può e deve fare. Stamattina il collega Magrì, mi pare, interrompendo un oratore che presentava con tinte molto fosche e pessimistiche la riduzione del numero delle iscrizioni alle scuole elementari, faceva rilevare che in questo ventennio il numero dei

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

maestri elementari si è raddoppiato. Ciò vuol dire che lo Stato apre le scuole, le offre alle famiglie, e si sforza di richiamare tutti all'adempimento dell'obbligo scolastico.

Un breve accenno ad un aspetto della vita scolastica strettamente legato con questo invito che lo Stato fa alle famiglie e ai fanciulli perchè vengano alla scuola: mancano le aule, lo so. Sono veramente lieto che quasi tutti gli oratori che hanno parlato oggi, a cominciare dal senatore Zanotti Bianco che ha limitato a questo tema il suo intervento, fino all'illustre Presidente della nostra Commissione che ha ribadito questo punto, sono lieto, dicevo, che, più o meno, tutti gli oratori intervenuti nel dibattito abbiano messo l'accento sul problema della edilizia scolastica. Onorevole Ministro, l'ordine del giorno che la Commissione le presenta è volutamente, come diceva il nostro Presidente, redatto in termini generici che possano consentire quella elasticità di azione che pure è necessaria per realizzare queste cose. Tuttavia la Commissione consentiva in massima col relatore anche in indicazioni più specifiche, date a puro titolo orientativo, come suggerimenti e indirizzi, che nella relazione appunto sono contenute. Pertanto, signor Ministro, la prego di tenerne conto.

Si è parlato della scuola secondaria: il senatore Pasquali ha lamentato che i fanciulli non ricevano in essa quell'educazione civica, integrata dalla cultura storica fresca, viva, recente, che sarebbe desiderabile. Sono d'accordo con lei, senatore Pasquali. Durante la scorsa legislatura presentai un'interpellanza su questo argomento, sui programmi in genere e in particolare sui programmi di storia, interpellanza che non potei svolgere per lo scioglimento del Senato. Sono d'accordo, ma non è giusto che ella lamenti lo scarso zelo del Ministero, il quale, per ovviare a questo inconveniente di cui riconosco l'esistenza, si è limitato a diffondere nelle scuole l'opuscolo del Salvatorelli da lei ricordato, che è l'estratto di un articolo pubblicato su « Scuola e vita ». Non è giusto, dico, perchè i programmi sono per il momento quelli che sono, e tutto quello che il Ministero poteva fare era per l'appunto fornire, di là dai programmi, qualche cosa che servisse di integrazione a ciò che quelli non contengono. Tuttavia posso assicurare, per

una certa esperienza personale che ho come membro della commissione che fu nominata dal Ministro nello scorcio della passata legislatura per una revisione dei programmi, e che sarebbe bene riprendesse vita e attività, che quella Commissione era concorde su questo punto: di arrivare, per quello che concerne l'aggiornamento della cultura storica, ad un ritocco dei programmi. Qui forse è opportuno aggiungere — anche per rispondere a qualche accenno fatto su questa materia nel corso della discussione — che l'indirizzo generale della Commissione non era davvero quello di ampliare i programmi, ma di sfrondarli nei limiti del possibile, adottando come criterio il principio che il collega Magrì espresse con un saggio detto latino nella sua relazione dello scorso anno: non multa, sed multum: alleggerire dunque i programmi, ma colmare qualche lacuna là dove se ne ravvisi l'opportunità.

Sempre a proposito delle scuole secondarie si è parlato della necessità di una migliore sistemazione del personale, che garantisca meglio la posizione degli insegnanti di ruolo, ma che possibilmente investa anche la posizione degli insegnanti fuori ruolo, per renderli più stabili, o magari per immetterli nei ruoli, qualora presentino determinate caratteristiche, se, per esempio, siano idonei, o anche soltanto abilitati. Si è parlato anche di miglioramenti economici al personale insegnante, per liberarlo dalla servitù delle lezioni private, che oggi rappresentano una integrazione inevitabile del magro stipendio. Credo che, come orientamento di massima, tutti possiamo consentire su queste direttrici. In realtà è stato detto altre volte in quest'Aula che sarebbe molto bello se gli insegnanti, anche in riconoscimento della elevatezza della loro funzione, che li pone indubbiamente su un piano diverso (non dico più alto, semplicemente diverso) da quello di altri funzionari dello Stato, fossero svincolati dai gradi gerarchici e avessero un ordinamento di carriera in qualche modo analogo a quello dei magistrati. Possiamo consentire su questo orientamento di massima, sebbene riconosciamo che è molto difficile mettere questo problema in termini concreti, anche perchè il giorno che per avventura si potesse davvero varare per legge un provvedimento di questo genere, il famoso rapporto tra spese

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

per il personale e spese per i servizi sarebbe inevitabilmente condannato a peggiorare ulteriormente.

MAGRì. Sarebbe un peggioramento apparente.

LAMBERTI, relatore. D'accordo. È ad ogni modo augurabile che su questo binario, su questa direttrice, ci si orienti e che effettivamente le lezioni private vengano vietate, anche perchè gli insegnanti migliori desiderano essere sgravati da questo peso per dedicare completamente se stessi alla scuola.

L'eventuale sistemazione del personale che ora si trova fuori ruolo è un problema molto grosso. Bisogna anzitutto dare al Ministro un leale riconoscimento dello sforzo considerevole che egli ha compiuto per superare la situazione veramente caotica che si era venuta a creare nel dopoguerra e che ancora in qualche modo persiste, perchè i rimedi sono in corso, ma non ancora completamente operanti. Certo è che l'aver bandito nel 1951 un concorso per 4 mila cattedre e più, e quest'anno un concorso per quasi 10 mila cattedre, è stato un contributo davvero notevole al riordinamento, alla sistemazione della scuola italiana. È utile seguire, oltre che questa via regia dei concorsi, anche qualche altro viottolo secondario, cioè adottare qualche espediente pratico che serva ad uscire dalla contingente situazione di disagio in cui la scuola versa per il numero certo rilevante, anche se di gran lunga inferiore alle cifre denunciate, di supplenti? Si può studiare il problema, ma certo -- consentitemi di dirlo — esso non può avere quella soluzione così lata, totalitaria che qualcuno degli oratori stamattina auspicava. Per esempio, non è praticamente possibile immettere nei ruoli tutti gli insegnanti risultati idonei nei concorsi. Non è possibile per una ragione di capienza, di cifre. Ve ne cito qualcuna. A mo' d'esempio, per la cattedra di storia, filosofia e pedagogia, i soli combattenti idonei, che dovrebbero essere i primi ad ottenere la sistemazione in ruolo, sono in numero tale che supera di gran lunga l'attuale disponibilità di posti. Gli idonei di questa categoria, vincitori del concorso del 1947, furono 310, di cui nominati finora 85; restano in attesa di nomina 225 unità.

(Come voi sapete per i combattenti si procede progressivamente alla nomina fino ad esaurimento della graduatoria, riservando loro un quinto dei posti disponibili all'inizio di ogni anno scolastico). I vincitori dei concorsi del 1951 furono 117, di cui nominati a tutt'oggi 41, mentre 76 unità attendono la nomina. Accettare la proposta che ho prima ricordato significherebbe bloccare ogni possibilità di accesso ai giovani, chiudendo i concorsi per chi sa quanti anni. Questo che ho detto per la cattedra di storia e filosofia, si potrebbe ripetere per altre cattedre, come ad esempio quella di italiano e storia negli istituti magistrali e tecnici, quella di scienze naturali e così via.

Quindi, impostare il problema verso una soluzione così larga non sembra praticamente possibile. Invece non sarebbe forse impossibile adottare un altro provvedimento più limitato, cioè il trasferimento nei ruoli ordinari di quegli idonei che attualmente si trovano nei ruoli speciali transitori. Quelli non ruberebbero il posto a nessuno, e pertanto non si avrebbe la conseguenza catastrofica di bloccare l'accesso a tutti, anche ai più meritevoli. Naturalmente, qualunque soluzione si volesse adottare a favore degli idonei, pare a me che dovrebbe essere adottata anche a favore di quelli abilitati i quali hanno conseguito i 70 centesimi del punteggio a disposizione. Noi sappiamo che a volte sono stati banditi esami di abilitazione senza che ci fossero cattedre disponibili, e, in questi casi, l'abilitazione con 70 centesimi potrebb'essere considerata equivalente all'idoneità.

E soprattutto andiamo avanti con i concorsi, anche nella speranza che, quanto più si andrà avanti, tanto meno i concorsi saranno affollati. Infatti nei primi concorsi del dopo guerra gli aspiranti si sono precipitati in un numero veramente preoccupante: si trattò di centinaia di migliaia di domande. Forse non sarebbe male limitare il numero dei concorsi a cui gli aspiranti possono accedere, per evitare che lo svolgimento del lavoro si prolunghi quanto si è prolungato nel 1951, e quanto rischia di prolungarsi quest'anno.

Per quel che concerne l'università, l'attenzione dei colleghi, richiamata anche da un ordine del giorno che la Commissione ha approvato all'unanimità, si è appuntata soprattutto

L SEDUTA DISCUSSIONI 24 OTTOBRE 1953

sulla necessità di mettere a disposizione della ricerca scientifica mezzi adeguati all'importanza dell'iniziativa. Tuttavia il relatore si permette, e per quel che concerne l'università e per quel che concerne la scuola secondaria, di richiamare l'attenzione del Ministro anche su quegli altri punti che figurano nella relazione e che nella discussione, necessariamente abbreviata, non sono stati ripresi e non hanno avuto sottolineature e accentuazioni.

Ai problemi delle belle arti sono stati dedicati diversi accenni negli interventi del senatore Banfi e del senatore Russo, che in sostanza si richiamavano a desideri e a voti che trovano già un'espressione nella relazione. In particolare si è soffermato sui problemi delle belle arti in Italia il collega Cermignani, il quale ha illustrato un suo ordine del giorno. Io non ne parlerò, perchè il senatore Ponti ha trattato lungamente i problemi che a quell'ordine del giorno si connettono, illustrandoli con la competenza che gli viene dall'essere così vicino al mondo dell'arte come Presidente della Biennale di Venezia. Io condivido pienamente i punti di vista da lui espressi, così come non sono sostanzialmente lontano da quelli che hanno ispirato l'ordine del giorno del senatore Cermignani.

È vero, si è fatto molto nel campo delle belle arti. Ma in questo nostro Paese, così ricco di monumenti e di tradizioni artistiche, pare di non fare mai abbastanza, e non si fa in verità mai abbastanza. Quando penso allo stato di abbandono, per esempio, in cui si trovano in Sardegna molti piccoli gioielli dell'architettura romanica pisana: chiesette abbaziali disperse nella campagna (capisco che è difficile curarle), dove magari esiste un custode che riceve per questa sua mansione 300 lire l'anno, quando penso a questo, si capisce che mi si stringe il cuore. Oggi qualcosa si fa. c'è qualcuna di quelle chiese che viene restaurata, ma troppa più attività e mezzi ci vorrebbero. Comunque, siamo d'accordo nell'invocare che in questo campo delle belle arti si faccia sempre più e sempre meglio, pur riconoscendo l'opera grande che è stata compiuta in questi anni del dopoguerra, soprattutto per quel che concerne la ricostruzione, il riordinamento, la riapertura dei musei e delle gallerie. Ho creduto doveroso dare atto nella relazione della imponenza di quest'opera non solo, ma anche della elevatezza e della modernità dei criteri con cui l'opera stessa è stata compiuta.

Nella relazione ho creduto di dover richiamare l'attenzione del Senato e del Governo anche su un altro settore, del quale qui nessuno ha parlato, e me ne dispiace: si tratta della didattica dell'arte, per cui rimando i colleghi ed il Governo alla mia relazione... Debbo fare onorevole ammenda, perchè qualcuno ne ha parlato: il collega Banfi ha chiesto un più adeguato stanziamento di fondi per i conservatori di musica, e bene ha fatto. Già nella relazione figura espresso questo voto come comune a tutta la maggioranza della Commissione e, come posso constatare, anche alla minoranza.

Finalmente in questa rassegna di settori rimane quello delle Biblioteche. Sono rimasto un poco deluso: credevo di rendermi interprete, e certamente mi rendevo interprete, del vostro unanime desiderio, del vostro generale orientamento quando, nella relazione, iniziavo questa parte della trattazione con queste parole: « Un appello particolarmente pressante la vostra Commissione ritiene di dover fare affinchè nei bilanci...». Di questo problema invece non si è parlato. Apprendo in questo momento che era in pectore del nostro Presidente un intervento su questa materia, che è stato poi tagliato fuori da esigenze di carattere pratico, logistico, non so come dire...

# ZANOTTI BIANCO. Cronologico.

LAMBERTI, relatore. Cronologico, ma si tratta anche di sistemazione notturna in casa propria o sul treno. (Si ride). Comunque sono certo che anche se questo problema non è affiorato nella discussione odierna, esso verrà presto alla ribalta del dibattito parlamentare, quando si discuterà quella proposta di legge, che è stata presentata, sulla biblioteca « Vittorio Emanuele », proposta di legge della quale la Commissione ha già fatto una prima delibazione; tuttavia sono certo di avere interpretato il pensiero non soltanto dei colleghi della maggioranza, ma di tutti i membri della Commissione, e anche di tutti i colleghi del Senato, facendo un appello al Ministro, per-

DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

chè egli voglia prendersi particolare cura di questo settore. E intanto confermo quello che nella relazione scrivevo, cioè che sarebbe desiderabile che il Senato ratificasse l'emendamento che è stato apportato al bilancio dalla Camera dei deputati, la quale, stralciando qualche cosa dai magri fondi di qualche altro capitolo, è riuscita a reperire un po' meno di 30 milioni per arricchire il capitolo riguardante appunto le biblioteche e le loro attrezzature.

Onorevoli colleghi, non posso concludere questa rapida replica senza dire una parola su un problema politico di fondo, talora affiorato negli interventi di alcuni colleghi, talora deliberatamente presentato nella sua pienezza e in forma polemica, per esempio dal senatore Banfi, il quale, concludendo il suo discorso, ha cercato di individuare la nota politica essenziale che, secondo lui, ha caratterizzato l'attività di Governo in questi ultimi anni in ordine ai problemi della scuola, e ha creduto di trovarla nella prevalente preoccupazione, che il Governo avrebbe avuto, di favorire la scuola non statale a danno della statale. Il senatore Banfi, facendo addirittura un accenno ad interferenze ed interventi ispirati a preoccupazioni d'indole confessionale nell'àmbito della scuola statale, ha fatto alcune osservazioni che, mi consenta di dirlo, onorevole collega, non si adeguavano al tono del suo intervento...

BANFI. Si adeguavano ai fatti.

LAMBERTI, relatore. Dei fatti potremmo parlare: ad ogni modo quello che lei ha citato è piuttosto insignificante e da esso appare solo che il Governo è intervenuto a reprimere un abuso. Ripeto dunque che queste affermazioni non si adeguavano al tono di tutto il suo intervento. Non vorrei che, come talvolta può succedere, un uomo politico anche di grande levatura, come certamente è il collega Banfi, si fosse lasciato prendere dal desiderio di fornire delle buone occasioni a certi quotidiani che usciranno domani...

BANFI. Mi sono lasciato prendere dalla voce appassionata di protesta di migliaia di insegnanti.

LAMBERTI, relatore. Se si tratta di migliaia di insegnanti, l'unico esempio che lei ha citato è un po' poco. Ad ogni modo, di che cosa si tratta in sostanza? Si denunzia un presunto tentativo di affossamento della scuola statale a tutto vantaggio della non statale. A suffragare tale tesi si accenna alla larghezza usata nelle concessioni di parificazione e nei permessi di apertura di scuole non statali; si citano cifre relative alle percentuali degli alunni promossi agli esami che si sostengono nelle scuole dell'uno e dell'altro tipo. Ora, tutte queste affermazioni non trovano conforto nè nei fatti, nè sul piano dei principi e del diritto. Non trovano conforto nei fatti perchè, nel biennio che va dall'anno scolastico 1950-51 al 1952-53, gli alunni della scuola media statale sono aumentati di 32.308 unità, cioè del 12,4 per cento, e quelli della scuola di avviamento, pure statale, di 40.327 unità, cioè del 12,8 per cento, mentre gli alunni della scuola media non statale sono aumentati di 5.269 unità, cioè del 4,6 per cento e quelli della scuola di avviamento, pure non statale, di 992 unità, cioè del 3 per cento. Pertanto la preoccupazione che la scuola di Stato si vada spopolando o rischi di essere progressivamente soffocata dallo sviluppo della scuola libera è nettamente smentita da questi dati di fatto.

RUSSO SALVATORE. Perchè ad un certo momento anche la scuola pubblica entra in concorrenza.

LAMBERTI, relatore. Oh, questa mi sembra veramente un'affermazione singolare! Il collega sostiene che, se la scuola pubblica si tiene a questo livello di popolamento, è perchè coloro che la dirigono e vi insegnano, preoccupati che la scuola non statale si porti via la loro popolazione scolastica, si sono messi a largheggiare anche loro. Ma, onorevole Russo, ella, che ha la stessa esperienza della vita della scuola che ho io, non può ritenere verosimile una cosa di questo genere: se c'è qualcosa a cui generalmente i capi d'istituto e gli insegnanti aspirano è quella di non avere sovraffollate le loro scuole, per preoccupazioni degnissime di ordine didattico, beninteso.

Se poi dal piano delle considerazioni di fatto passiamo al piano del diritto, allora va

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

tenuto un altro discorso, e bisogna che io tratti l'argomento, almeno sommariamente, anche perchè il senatore Pasquali ha fatto per questo riguardo un appello alla Costituzione. È vero che la Costituzione investe questo problema là dove riconosce la libertà della scuola. Nell'articolo 33, a cui il senatore Pasquali si è riferito, la Costituzione sancisce: « L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sulla istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. È prescritto un esame di Stato, ecc. »; questione, questa dell'esame di Stato, strettamente collegata con i capoversi precedenti, ma dalla quale possiamo, in questo momento, prescindere. Ora, se voi volete sapere quale è il pensiero di noi di questa parte sul problema della libertà della scuola, è inutile che ci domandiate se questo pensiero sia per avventura quello che trova attuazione nella legge o nella prassi che vige, poniamo, in Spagna: il nostro pensiero è questo ...

### PASQUALI. Io questo non l'ho chiesto!

LAMBERTI. relatore. Ma qualche altro suo collega l'ha fatto. Il nostro pensiero è quello consacrato in questo testo, come risulta chiaramente da un esame sia pure affrettato e superficiale delle discussioni che nell'Assemblea costituente hanno portato alla sua redazione. Cosa significa questo testo? Ogni tanto esso viene tirato fuori in tono minaccioso. Qualcuno brandisce questo articolo della Costituzione come un'arma, dicendo: qui è sancito il principio della parità. Vogliamo che essa sia giuridicamente definita per mettere a posto una buona volta la scuola privata. Senatore Pasquali, questa parità, è vero, non è ancora giuridicamente definita, ma è certo che nello spirito di tutta la Costituzione essa significa qualcosa di più, e non già qualcosa di meno, in ordine alla libertà della scuola, di

quanto il totalitarismo fascista aveva concesso. (Interruzione del senatore Banfi). Non si tratta di questo, nessuno si sogna di abolire i controlli, tutt'altro. Se c'è qualcosa che rende pensosi circa l'adozione di formule pratiche di attuazione di questo principio, è per l'appunto questa preoccupazione del controllo, la preoccupazione che di eventuali larghezze possano beneficiare i meno degni, o addirittura gli indegni, perchè nessuno ignora che nel campo della scuola non statale, dove ci sono scuole di enti ecclesiastici e di altri enti e di privati, esistono indubbiamente delle iniziative ispirate da intendimenti puramente speculativi. Certo la legge non deve incoraggiare la speculazione in questo campo, d'accordo. Ma se questo, che io dicevo, è lo spirito della Costituzione, parlare della parità come di qualcosa che dovrebbe rendere meno liberale la politica del Governo nei confronti della scuola è stravolgere il senso e lo spirito della Carta costituzionale.

Ci sono altre ragioni di ordine morale, equitativo e giuridico, che chiariscono la portata di questo articolo e l'orientamento dei costituenti. È evidente che la libertà di cui qui si parla non è solo la libertà dell'insegnante che vuole e può aprire una scuola per insegnare la sua dottrina, ma è anche, come risulta dagli articoli 30 e 31, la libertà delle famiglie che hanno il diritto di scegliere l'indirizzo ideologico della scuola alla quale intendono mandare i loro figli. Ha consentito in questo anche l'onorevole Banfi: è diritto e dovere dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, come dice l'articolo 30 della Costituzione, e come è largamente confermato dalla dichiarazione generale dei diritti dell'uomo adottata dall'O.N.U., che, all'articolo 26, si esprime in questi termini: « I genitori hanno diritto di priorità nella scelta della forma di educazione da impartire ai loro figli ». (Il testo francese dice: « Par priorité », che è come dire: un diritto primordiale, che precede ogni altro diritto). Ed allora vien fatto di domandarsi se questa libertà che noi diciamo di concedere a chi apre le scuole, che diciamo di voler concedere alle famiglie, non sia una libertà potenziale piuttosto che reale, dato che quelle famiglie, che pagano le tasse per sostenere le

#### DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

scuole dello Stato, a cui per avventura non intendono mandare i loro figli, devono essere particolarmente abbienti per sostenere l'onere delle altre tasse che devono pagare per mandare i figli in scuole di loro scelta.

RUSSO SALVATORE. Allora, secondo lei, bisognerebbe aiutare le famiglie che mandano i loro figli in queste scuole.

LAMBERTI, relatore. Questo è quello che scandalizzerebbe il collega Pasquali, ma che evidentemente non scandalizzerebbe me, che nella relazione ho proposto molto chiaramente, sia pure in modo occasionale e contingente, che lo Stato aiuti eventualmente alcune scuole, ed ho accennato a quelle di cui mi sembrava più urgente l'aiuto: le scuole di avviamento e quelle professionali, a cui è dedicato tutto un capitolo della mia relazione. Ma qui insorge la difficoltà del senatore Pasquali che si appella alla formula costituzionale: senza oneri per lo Stato.

PASQUALI. Mi scusi, onorevole relatore, ho parlato solo delle scuole elementari, e ho premesso che per tutte le scuole medie non facevo la questione, proprio perchè solo per le elementari c'è l'obbligo dello Stato.

LAMBERTI, relatore. Anche per le scuole medie vi è un impegno costituzionale che le rende obbligatorie.

Mi consenta di fare una premessa analoga a quella che faceva lei nel suo molto vibrato ed interessante intervento di oggi. Ella domandava scusa se, non essendo un uomo della scuola, interveniva nella discussione del bilancio della Pubblica istruzione. Non era necessario domandar scusa, perchè lei è un senatore della Repubblica e come tale può benissimo intervenire in ogni discussione. Io le domando scusa se, pur non essendo un giurista, entro in polemica con lei, che è un avvocato. Che cosa significa « senza oneri per lo Stato »? Senatore Pasquali, lasci che ce lo insegnino coloro i quali all'Assemblea costituente presentarono questa formula, in forma di emendamento aggiuntivo, e chiesero che fosse inserita nell'articolo della Costituzione che oggi è il 33 (allora non so quale fosse), anche

perchè le spiegazioni, che i presentatori di quell'emendamento dettero, furono unanimemente accolte dall'Assemblea, e solo dopo quelle spiegazioni l'articolo venne approvato. Ebbene, l'onorevole Corbino, primo firmatario dell'emendamento, di fronte al dubbio espresso dall'onorevole Gronchi, sulla portata molto impegnativa e grave di una formula di questo genere, che pareva voler interdire allo Stato ogni possibilità di aiuto anche alle scuole più meritevoli, ed anche per avventura a quelle dei Comuni, si espresse così: « Noi non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire a favore degli istituti privati, diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere col diritto di avere aiuti da parte dello Stato». E siccome questa spiegazione, sebbene chiarissima, non parve tuttavia del tutto rassicurante allo stesso onorevole Gronchi, che si preoccupava specialmente delle scuole professionali, ogni dubbio fu rimosso dall'intervento di un altro firmatario dello stesso emendamento, l'onorevole Codignola, che aggiunse schiarimento: « Non è vero che si venga ad impedire qualsiasi aiuto dello Stato alle scuole professionali, si stabilisce solo che non esiste un diritto costituzionale a chiedere tali aiuti ».

Senatore Pasquali, se vuole avere la bontà di dare un'occhiata ai commenti alla Costituzione che più sono ostili alla libertà della scuola, ella troverà di che tranquillizzare la sua coscienza. Anche il commento dell'Amorth, per esempio, che pure giudica che sarebbe bene che lo Stato non si valesse mai della facoltà, che certo possiede, di concedere sussidi, dice tuttavia che è comunque certo che questa norma, così come è stata concepita ed approvata, impone il rispetto di quelle convenzioni in forza delle quali — ecco chiarito il suo dubbio — lo Stato già concede aiuti a determinate scuole non sue.

Onorevoli colleghi, io ho promesso di parlare forse un po' meno di quanto in realtà ho parlato, ma comunque ora ho finito, e non mi resta che un'ultima considerazione da fare: è un problema, quello della scuola, che noi, vecchi per definizione, sentiamo con una particolare sensibilità, perchè è il problema dei nostri figliuoli, perchè è il problema dell'avvenire della società, della Patria, della famiglia

DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

nostra. Perciò lo sentiamo come più impegnativo e delicato d'ogni altro. Ebbene, onorevole Ministro: concludendo questa mia, forse disordinata, ma certo non lunga replica, sono lieto di poterle attestare che è convincimento della maggioranza della Commissione che questo settore così delicato ed impegnativo della vita sociale e politica italiana è in buone mani. (Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la discussione che si è concentrata in un'unica seduta e che si è svolta con passione, ciò che dimostra l'amore per la scuola in tutti gli interventi, ha avuto un senso pessimistico. Non mi stupisce. Sono ormai sette anni che discuto dei bilanci e so che, siccome i desideri sono sempre maggiori, molto maggiori delle possibilità, viene naturale a tutti, anche a me per primo, di mettere piuttosto in rilievo quello che non si è potuto fare anzichè quello che si è fatto. Ma io voglio, come alla Camera dei deputati, tentare di accennare, accanto a quello che non si è fatto, alle grandi realizzazioni di questi anni, perchè in realtà il progresso della scuola, e della scuola statale — perchè questo bilancio riguarda la scuola statale tranne piccole minuzie reperibili qua e là è stato veramente notevole, ingente. Non vi è stato, come si è detto, un offuscamento specialmente in questi anni, ma veramente una rivalutazione della scuola di fronte alla coscienza sociale e di fronte anche alla coscienza politica.

Mi pare che tre anni fa dissi che il problema scolastico era il problema principale, di primo piano nella vita civile e politica della Nazione, e ritengo che in questi tre anni il mio parere è stato confermato dalla passione che si è posta in questa discussione, che dimostra, con evidenza, l'importanza del problema; e il senso di responsabilità, con il quale se ne discute, mi pone il dovere di marcare anche più le realizzazioni che in questi tre anni non sono state certo scarse. Avremmo voluto di più, siamo d'accordo. Quando ri-

sponderò ai vari ordini del giorno vedrete che in gran parte condividerò le vostre impressioni ed opinioni. Ma dire che sia tutta una catastrofe, che sia tutto un muro del pianto, per raccogliere le parole così argute del senatore Pasquali, mi pare inesatto, Accanto alle ombre, sulle quali han calcato in gran parte gli oratori, vediamo anche le luci. Vi sono stati dei progressi in questi anni, e notevoli, anche nel settore dell'edilizia, del quale non sono naturalmente niente soddisfatto, tanto che ho fatto fare quell'indagine e l'ho anche pubblicata, perchè non abbiamo paura di affrontare la situazione ed abbiamo fornito così ampio materiale ai polemisti: non temiamo di dire le cose come stanno, perchè soltanto sapendolo possiamo trovare i rimedi. Anche in quel settore quindi si sono fatti sforzi notevoli.

Dobbiamo pensare alla situazione che ci aveva lasciato la guerra. La guerra non soltanto ci aveva lasciato gli edifici distrutti od occupati da profughi, ma aveva prodotto una disorganizzazione morale e psicologica nella scuola. Durante il periodo bellico, per esempio, si erano creati quegli spostamenti di insegnanti da una sede all'altra all'infuori di regolari trasferimenti, che pesano anche oggi a distanza di otto anni dalla fine della guerra; si erano create quelle sezioni staccate che erano, dal punto di vista didattico, perniciose e dal punto di vista amministrativo un nulla, con grave danno anche per la scuola; vi era una serie di altri fenomeni derivanti dalla guerra, quello soprattutto dell'enorme numero di professori incaricati e supplenti. La sospensione per circa nove anni dei concorsi, mentre le scuole, sotto la richiesta delle popolazioni, venivano sviluppandosi, aveva prodotto il fatto che di fronte a quell'equilibrio normale nel periodo precedente alla guerra, in cui gli insegnanti erano per circa tre quarti titolari ed appena un quarto incaricati e supplenti, la situazione si era capovolta, causa questa di gravi disordini. L'insegnante non sicuro del domani, pagato con retribuzioni precarie, non poteva certamente dare alla scuola tutta la sua passione e tutta l'attività, come l'insegnante sicuro del suo avvenire per aver conseguito il posto in ruolo. Anche le

L SEDUTA DISCUSSIONI 24 OTTOBRE 1953

passioni politiche avevano influito sulla scuola, naturalmente.

In quegli anni incandescenti e tragici dal 1939 al 1945, che anche se sono lontani nel nostro ricordo sono vicinissimi per gli effetti che se ne verificano tuttora, quello che si era allora forgiato pesa anche oggi sull'attuale situazione scolastica.

Ma vediamo i progressi fatti. Essi risultano non da declamazioni ma da cifre. Cominciamo con la scuola elementare, che è veramente la scuola più importante del nostro ordinamento, perchè se essa non funziona bene è certo che i successivi gradini dell'ordine scolastico funzioneranno male anche loro.

Quali sono stati i rilievi fatti per la scuola elementare? Il rilievo principale è che mentre nell'anteguerra noi avevamo un numero di frequentanti la scuola elementare che superava i 5 milioni, in questi ultimi anni essi sono discesi a 4 milioni e mezzo. Se ne è dedotta un'evasione crescente dall'obbligo scolastico.

A questo proposito devo notare che l'obbligo non si ferma a quella che è oggi normalmente la fine della istruzione elementare, ma va fino ai 14 anni. Questo non soltanto in forza della Costituzione, la quale dice che l'istruzione, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita, e quindi va al di là delle attuali cinque classi elementari, ma anche in forza di un decreto del 1923, che già da allora stabiliva l'obbligatorietà della scuola fino a 14 anni. Quindi il periodo dell'obbligatorietà va dai 6 ai 14 anni, e questo periodo io lo prendo in considerazione perchè è quello che risulta dalle varie statistiche. È questo che noi dobbiamo tener presente ed è inutile allora comparare il numero degli scolari con la popolazione; dobbiamo comparare, come giustamente notava il relatore senatore Lamberti, il numero degli scolari col numero degli obbligati quali risultano dalle statistiche, dai censimenti. Ora noi sappiamo — ed è un fenomeno che ha attirato l'attenzione della Commissione per la disoccupazione creata dalla Camera — che la nostra popolazione si sta invecchiando notevolmente, perchè se la popolazione aumenta e la durata della vita è molto maggiore, le nascite diminuiscono notevolmente. Se non ricordo male tra le cifre delle

nascite nel 1946-47 e quelle attuali vi è una differenza di circa 300 mila unità. Quindi le leve scolastiche diminuiscono di entità. Ho sotto occhio uno dei volumi dell'inchiesta Tremelloni, alla quale ha'collaborato tutto il Parlamento, tutti i partiti e tutti gli studiosi. Da questo volume rilevo le seguenti cifre: nel 1911-12 popolazione avente obbligo scolastico dai 6 ai 14 anni, 5.921.000, popolazione che frequentava la scuola, 3.537.000, evasioni dall'obbligo scolastico, 2.343.000. Quindi l'obbligo era osservato solo dal 60 per cento della popolazione di età scolastica. Nel 1931-32, periodo normale, soggetti all'obbligo scolastico 6.207.000, frequentanti effettivamente la scuola 4.982.000, differenza assoluta, cioè evasione all'obbligo, 1.225.000, osservanza dell'obbligo scolastico l'80 per cento. Nel 1936-37 (siamo nell'immediato ante-guerra) popolazione in età dai 6 ai 14 anni avente obbligo scolastico 6.976.000, adempienti all'obbligo 5.639.000, percentuale 80.8 per cento. Nell'anno 1950 notiamo subito una diminuzione della popolazione italiana avente obbligo scolastico, più di 540 mila unità in meno. Quindi dai 6.976.000 del 1936-37 aventi obbligo scolastico passiamo ai 6.435.000 del 1950. La popolazione quindi avente obbligo scolastico è diminuita di 540 mila unità e continuerà a diminuire perchè le nascite in questi ultimi sette anni sono in regresso. Nel 1949-50 su 6.430.000 aventi obbligo scolastico 5.448.000 erano i frequentanti con una percentuale dell'84,6 per cento: se teniamo presente non la popolazione totale errore commesso anche alla Camera — ma solo la popolazione che deve adempiere all'obbligo, il numero degli adempienti all'obbligo stesso aumenta. Non è che ho inventato queste cifre, chiunque le può controllare.

Si è anche detta un'altra cosa inesatta: vi è uno scarto notevole tra coloro i quali adempiono all'obbligo del primo anno e quelli che lo adempiono nell'ultimo anno. Mi pare che in una interruzione l'onorevole Magrì abbia detto che non è affatto giusto fare un calcolo tra i frequentanti l'ultimo anno e i frequentanti il primo corso in uno stesso anno delle classi elementari, per desumere che vi è una inadempienza dall'obbligo del 40 per cento. Si dovrebbe vedere invece quali erano i frequentanti cinque anni or sono e confrontarli con

24 Ottobre 1953

L SEDUTA

DISCUSSIONI

MAGRì. Bisogna anche tener presente che molti alunni passano nelle scuole medie senza frequentare la quinta.

quelli frequentanti in quest'ultimo anno perchè si deve fare una commisurazione tra due misure omogenee e non eterogenee: ma in ogni modo, per conoscenza del Senato, la popolazione scolastica delle scuole elementari in questi ultimi anni ha oscillato fra i 4 milioni 835 mila (1948) e 4 milioni e 450 mila (1951). La popolazione scolastica del 1951 è così divisa nelle varie classi: prima classe, 919 mila; seconda classe, 876 mila; terza classe, 878 mila; quarta classe, 784 mila; quinta classe, 660 mila. Questi cinque anni corrispondono ai seguenti anni di nascita: quinta classe, 1941; quarta classe, 1942; terza classe, 1943; seconda classe, 1944: prima classe, 1945 (mi riferisco al 1951). Se noi guardiamo le statistiche delle nascite di questi cinque anni vedremo che queste nascite sono andate aumentando. È evidente quindi che la quinta classe corrisponde all'anno in cui le nascite sono minori. Senza dispersioni scolastiche, la quinta deve quindi essere per forza inferiore alle classi precedenti perchè i nati nel 1945, appena finita la guerra sono stati in numero maggiore dei nati nel 1941 e noi non possiamo fare il calcolo di queste evasioni negli ultimi anni confrontando gli iscritti alla prima e gli iscritti alla quinta di uno stesso anno scolastico, dovendosi invece vedere il numero degli iscritti alla prima negli anni precedenti, quando gli alunni che oggi frequentano la quinta, allora frequentavano la prima. Vedremo allora che questa dispersione discende notevolmente rispetto alla cifra che si è citata risultante da una statistica affatto arbitraria che ha dato addirittura il 68 per cento a Cagliari e il 63 a Sassari.

RUSSO SALVATORE. I dati sono pubblicati da una società di statistica.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Anche le società possono sbagliarsi perchè non si può fare un calcolo, come ho già detto, sulla base della differenza degli iscritti alla prima e alla quinta dello stesso anno scolastico. È intuitivo che si deve vedere il numero degli iscritti alla prima di cinque anni or sono. (Interruzione del senatore Russo Salvatore). I calcoli sono fatti quasi tutti con questo criterio impreciso...

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Indubbiamente molti altri fattori devono essere tenuti presenti. (Interruzione del senatore Russo Salvatore). Gli ispettori possono dire qualunque cosa. Si dimentica che c'è anche la Costituzione che stabilisce l'obbligo dell'istruzione per 8 anni; si dimentica che nel 1931 è stata istituita la scuola di avviamento quale mezzo di adempimento dell'obbligo dell'istruzione per gli 8 anni. Esiste fin dal 1931 e mi dispiace che questo signor ispettore, qui ricordato dai senatore Russo, ignori tutte queste questioni.

C'è dunque una dispersione ma non certamente nelle misure indicate, e in tutti gli ultimi anni dei corsi di istruzione, anche all'Università, per tanti fattori: c'è la selezione, ci sono le morti. Ad ogni modo la statistica compilata in questa ricerca dal professor Salvemini, uno specialista della materia, sta a confermare che l'evasione dall'obbligo è diminuita in tutti questi anni, in quanto, essendo diminuita la popolazione in età scolastica fra i 6 e i 14 anni, la percentuale dei frequentanti è aumentata. La diminuzione in via assoluta dei frequentatori non ha nessun significato. Nè possiamo prendere solo una cifra, perchè, come ho detto, le leve scolastiche sono superiori di numero negli anni precedenti che non negli anni in corso. Quindi la scuola elementare adempie al suo obbligo, certo meglio di quanto non lo facesse 10 anni fa. Sono state aumentate le classi: se prendiamo i vari bilanci del Ministero della pubblica istruzione, vediamo la consistenza delle classi elementari, e siamo passati nel dopoguerra da 120 mila classi a 162 mila; il che significa, essendo diminuita la popolazione scolastica, un miglioramento tecnico notevolissimo perchè, invece di avere 120 mila maestri per circa 5 milioni di ragazzi, vale a dire classi medie di circa 40 alunni, oggi abbiamo classi che in media non raggiungono i 30 alunni. Infatti, dividendo i quattro milioni e mezzo di studenti per 162 mila maestri, vediamo che le classi non raggiungono i 30 alunni. Naturalmente questo è un vantaggio enorme, come ben si comprende, per-

DISCUSSIONI

24 OTTUBRE 1953

chè il maestro che si dedica a 40 alunni, specialmente nelle classi elementari, non è in condizioni di fare un efficace insegnamento, ed il suo insegnamento acquista tanta maggiore efficacia, quanto più è ridotto il numero degli alunni. Quindi, quantitativamente la scuola elementare ha ridotto, per natura di cose, i suoi alunni; qualitativamente è migliorata di gran lunga, dato che all'enorme aumento di insegnanti è corrisposta una diminuzione del numero assoluto degli alunni, e quindi ogni alunno ha una porzione di insegnamento molto maggiore di quella che aveva in passato. Da questo punto di vista devo dire anche un'altra cosa: negli insegnanti elementari non vi sono quasi supplenti. Gli insegnanti non di ruolo sono poche migliaia, perchè col sistema dei concorsi biennali e con i grandi concorsi indetti subito dopo la fine della guerra e con i ruoli transitori il numero degli insegnanti di ruolo è più del 90 (95 o 96) per cento dei posti disponibili.

Qui si raggiunge anche quel fenomeno della stabilità e tranquillità che è essenziale per il buon rendimento dell'insegnamento.

Il neo della scuola elementare è l'edilizia, non è la scuola parificata: la scuola parificata è nient'altro che la cosiddetta « scuola a sgravio » per cui, in forza del testo unico delle leggi sulle scuole elementari, si consentiva (articolo 65) che le scuole elementari tenute da corporazioni, associazioni o enti morali potessero, mediante apposita convenzione, essere parificate, cioè riconosciute ad ogni effetto legale, e a sgravio dell'obbligo dei Comuni. Vi è dunque una convenzione per ognuna di queste scuole; e sono convenzioni che durano da decenni. Questi enti sono quindi tutti non persone fisiche, ma persone morali: alcune di diritto privato, la massima parte (oltre il 75 per cento) persone giuridiche di diritto pubblico. Ed è una vecchia tradizione, una tradizione che dura fin da quando le scuole erano obbligatorie per i Comuni, e i Comuni, a sgravio del loro obbligo, potevano stipulare questa convenzione. Si è ritenuto opportuno lasciar vivo questo sistema, perchè oggi non è più a sgravio dei Comuni, ma dello Stato, il quale, dando un contributo che non rappresenta il totale della spesa, ma una percentuale, consegue in questo modo un certo risparmio e può controllare in ogni modo ed in ogni momento queste scuole, le quali hanno una convenzione annuale, che può quindi sempre essere revocata. La voce in bilancio dura da trenta anni, e tanto si è sicuri che non è ostacolata dalla Costituzione, che, invece di essere inserita nella grande cifra di spese per le scuole elementari, che porta 80-90 miliardi in questo esercizio, si è fatta di questa cifra dal 1950 una voce a parte, proprio per regolarità contabile e proprio perchè tutti gli organi consultivi (Consiglio di Stato, Corte dei conti, Ragioneria generale, ecc.) ritengono che la voce fosse perfettamente giustificata e che per avere un migliore controllo fosse opportuno un capitolo autonomo.

Non voglio tornare sulla questione dell'articolo 33 della Costituzione. L'onorevole relatore lo ha fatto molto bene. Io ricordo una discussione alla Costituente, e so che la sua opinione è quella esatta. Ma in ogni modo è certo che questa vecchia tradizione non ha niente di anticostituzionale ed è stata sempre riconosciuta pacifica da tutti gli organi di controllo. Questo significa che lo Stato spenderà probabilmente un miliardo in meno; ciò vuol dire che si hanno più scuole con una spesa minore e non possiamo certo dolerci di questo.

Non voglio però lasciare la scuola elementare senza parlare dell'altra scuola di obbligo, la scuola di avviamento, ed anche della scuola media che è sostanzialmente scuola di obbligo. Non possiamo scindere il problema in due parti. scuole secondarie inferiori e scuole elementari. La scuola di avviamento è scuola di obbligo anch'essa, e se la Costituzione si viene attuando è anche perchè la scuola statale di obbligo si è espansa notevolmente in questi anni, sia per il numero delle scuole sia per quello degli alunni. Gli alunni della scuola media sono aumentati notevolmente ed hanno raggiunto i 318.000, proprio per quella scuola media secondaria inferiore, che corrisponde ai limiti della scuola di obbligo. Questo è il numero per l'anno 1952-53 e quasi identico è il numero per le scuole di avviamento che superano leggermente questa cifra, nello stesso anno. Lo sviluppo è stato notevole.

La scuola tecnica in questi anni, compreso l'avviamento, ha aumentato i suoi studenti di quasi il 50 per cento, mentre l'istruzione clas-

DISCUSSIONI

**24 OTTOBRE 1953** 

sica li ha aumentati di circa il 90 per cento. Non è un fenomeno artificiale, ma un fenomeno naturale. Purtroppo non riusciamo ancora a far penetrare l'istruzione tecnica in molte regioni ed io ricevo sempre molte più sollecitazioni per la scuola classica che non per la tecnica. In queste sollecitazioni non vi è indirizzo politico perchè in certe regioni presso a poco tutti i partiti sono indirizzati nello stesso senso.

Qual'è la effettiva consistenza attuale della scuola secondaria classica? In questo ultimo anno, poichè ho eliminato le sezioni staccate, e credo di aver compiuto un atto di coraggio che risponde ai veri interessi della scuola, si sono creati come nuovi istituti autonomi, 367 nuove scuole medie, 19 istituti magistrali, 31 licei scientifici, 41 licei ginnasi. Questo incremento deriva in parte da nuove istituzioni e in parte dalla trasformazione di sezioni staccate in istituti autonomi. Trasformazione che costa una somma ingente, tanto è vero che il Ministero del tesoro ci ha dovuto assegnare nuovi stanziamenti per questi nuovi finanziamenti, ma trasformazioni indispensabili da un punto di vista didattico perchè le sezioni staccate, poste a distanza di 50 e fino a 80 chilometri dal capoluogo, non potevano seriamente funzionare in quanto il preside non poteva seguire lo svolgimento delle lezioni e tenere nelle sue mani saldamente la direzione dell'istituto. Inoltre queste sezioni staccate non avevano affatto una loro regolamentazione giuridica, cosicchè non potevano trasferirvisi dei professori, non potevano avere preside se non incaricato. Ora, tutte le sezioni staccate sono scomparse; nel corso dell'anno saranno emanati i decreti per la trasformazione regolare delle ultime; ma posso annunciare al Senato che il fenomeno patologico delle molte centinaia e centinaia (erano 600 nell'ultimo anno, nonostante altre ne fossero state abolite in precedenza) è un fenomeno completamente scomparso e, credo, con grande vantaggio della scuola.

Anche per la scuola tecnica seguiamo lo stesso indirizzo, stiamo cioè riordinando questa istituzione scolastica, eliminando gradualmente, con minore rapidità, ma sempre con molta velocità, le sezioni staccate, in modo che il panorama che si presenta è questo: che non vi saranno più quelle superfetazioni ed avremo

scuole regolari in cui i posti in ruolo potranno essere attribuiti finalmente per concorso. Per questo ho potuto bandire un concorso per circa diecimila cattedre di ruolo reperendo tutte le cattedre disponibili, perchè ho l'onore di dire al Senato che abbiamo bandito un concorso per tutti i posti di ruolo disponibili.

Abbiamo molti insegnanti ai quali non corrisponde un posto di ruolo, perchè non vi è un numero minimo di ore, e anche insegnanti che non hanno posti di ruolo perchè la materia non può essere insegnata da insegnanti di ruolo. Ma i diecimila posti messi a concorso esauriscono tutti i posti disponibili in questo momento nella scuola secondaria tecnica e classica, riservando quelle aliquote dovute a graduatorie a esaurimento. Esauriti questi concorsi, il fenomeno patologico dell'aumento eccessivo del personale incaricato è un fenomeno che verrà a scomparire, che verrà ridotto in quei limiti, al disotto dei quali non potrà scendere, perchè vi è un certo numero di insegnamenti che non possono essere attribuiti a professori di ruolo e vi sono le vacanze per cui abbiamo un numero di posti di ruolo che rimangono ordinariamente scoperti. Questo rende naturalmente più facile il problema degli incaricati e lo rende più facile perchè, ridotto il numero, possiamo pensare sul serio a dare una sistemazione più soddisfacente a questi incaricati. La Camera aveva approvato prima dello scioglimento il progetto di legge, per cui gli incarichi diventavano non più annuali, ma a tempo indeterminato, in quanto l'incaricato che fosse abilitato aveva il diritto ad avere la cattedra. Questo disegno di legge è stato ripresentato alla Camera e credo che la Camera non avrà difficoltà ad approvarlo e inviarlo al Senato. Si vedrà che questo progetto migliora la posizione degli incaricati, perchè non si tratterà più di un incaricato che possa essere rimosso anno per anno, ma che ha diritto al rinnovo. Altre norme di contorno a questa norma fondamentale garantiscono meglio gli abilitati. Certo qualche passo dovrà essere fatto in avanti ma, poichè esso porta maggiori oneri per il tesoro, lo stiamo studiando cercando di avere l'adesione del Tesoro per quei miglioramenti che ritengo necessari per gli incaricati stessi, anche per coloro che rimarranno sempre incaricati.

#### DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

Vi è il problema che è stato qui accennato della sistemazione degli idonei. Ho già accettato alla Camera il concetto della sistemazione degli idonei e l'ho accettato nel limite della reperibilità di nuovi posti. Io sono favorevole ad un concorso per titoli per gli idonei, perchè un certo numero di essi venga ricollocato. Se ciò non si è fatto prima è stato perchè, di fronte alle possibilità opposte per ragioni di ordinamento generale, ad un concorso speciale per gli idonei che richiedeva una nuova legge, ho preferito nell'interesse della scuola bandire un concorso generale, pensando che nel frattempo un progetto di legge poteva maturare e trovare i posti disponibili nelle vacanze di cattedre esistenti.

Questo principio, l'ho condiviso fin dal gennaio di quest'anno e, meglio studiato, può essere portato a compimento. La scuola secondaria non mi pare quindi che soffra di quella asfissia di cui si è parlato, di quell'ottenebramento di cui si è declamato. Son certo che il Senato mi crederà se dico che niente è stato mai più lontano dal nostro intendimento che abbassare la scuola di Stato. Sono insegnante di scuola di Stato anche io e sento veramente l'importanza ed anche l'orgoglio di appartenere al corpo degli insegnanti delle scuole di Stato. Ciò non ci deve far dimenticare le grandi benemerenze che la scuola non statale ha sempre avuto ed ha in Italia; ma d'altronde possiamo noi dire veramente che si è fatta una politica per abbassare la scuola di Stato dopo le cifre indicate dall'onorevole relatore? Altre cifre posso darle io al riguardo: la scuola secondaria classica aveva 280 mila alunni nel 1938-39 e ne ha, nel 1952, 504.000, con un progresso notevolissimo che dimostra il fiorire di questa scuola la scuola tecnica è passata da 327 mila alunni nel 1938-39 a 480 mila alunni nel 1952. Si tratta di progressi notevoli rispettivamente di circa l'80 per cento e di oltre il 50 per cento, il che dimostra come nessun intendimento sia stato mai nell'attività del Ministero di deprimere la scuola di Stato. Un altro indice è il crescente impegno finanziario per la scuola statale. Siamo arrivati ormai all'11, 1 dell'intero bilancio, secondo il relatore Ermini, e al 10,7 per cento secondo il relatore Lamberti; non so quale delle due percentuali sia quella esatta, comunque la cifra

è veramente imponente. C'è da rilevare inoltre che la scuola che ha avuto un aumento di stanziamento è la scuola tecnica, cominciando dalla scuola di avviamento per continuare alla scuola professionale e a tutti gli altri settori dell'istruzione tecnica, cioè quei settori che rispondono meglio in fondo alle classi popolari. In questo campo noi siamo passati da uno stanziamento di poco più di 130 milioni nel 1938-39 — le cifre esatte le ho citate alla Camera, qui scuserete qualche imprecisione della mia memoria — ad uno stanziamento di oltre 34 miliardi in quest'anno, cioè lo stanziamento del 1938-39 per la istruzione tecnica è stato moltiplicato per 254 volte nel bilancio attuale, il che significa che questa scuola, che è veramente una scuola popolare, ha attirato le massime cure e i massimi stanziamenti da parte dello Stato.

È perciò che io ritengo che questo sviluppo numerico degli alunni, delle scuole — ho già ricordato le istituzioni quest'anno di molte centinaia di nuove scuole — accanto allo sviluppo numerico degli insegnanti e ai finanziamenti molto più ingenti, dimostra che proprio questa scuola è cara allo Stato italiano che non per niente fonda su di essa il proprio avvenire. È questa una mia convinzione. Non è più sulle ginocchia delle madri, che purtroppo molte volte obbligate al lavoro non hanno tempo di educare i figli, ma è sui banchi della scuola che noi creiamo il destino delle nuove generazioni.

E poichè voglio sintetizzare il mio intervento, passiamo ora alle Università. A questo riguardo, si capisce, si parla sempre di crisi, ma i miei colleghi sanno benissimo che si è sentito parlare di crisi sin dal momento in cui abbiamo varcato la soglia delle Università. Il fenomeno di questi anni è il seguente: un aumento notevolissimo di iscritti nei primi anni del dopoguerra, una diminuzione — che io ritengo fisiologica, ma tutte le opinioni sono ammissibili — negli anni successivi; ma il numero di oltre 145 mila iscritti regolari, oltre i 75 mila fuori corso, è sempre un numero che supera largamente il doppio di quello anteguerra. Da che dipende questo fenomeno? Noi sappiamo bene che vi è una disoccupazione in certe categorie di laureandi, e non vi è solo la triste disoccupazione dei

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

laureandi della Facoltà di lettere, ma vi è anche la disoccupazione tra i medici e tra i laureati in legge. Si può dire che vi è stata una certa sproporzione tra il numero dei laureati richiesti per lo sviluppo della vita nazionale e il numero di coloro che effettivamente si sono laureati. Vi è stato certo in questi anni, come avviene in ogni dopo guerra, un decadimento del livello medio degli studenti. È un fenomeno di guerra. Tutti coloro che sono rimasti arretrati durante la guerra, che non si erano iscritti per vari motivi, sono corsi alle Università; questo può spiegare anche l'alto numero di iscrizioni negli anni 1mmediatamente dopo la guerra. Oggi si è ritornati ad un numero che mi pare abbastanza regolare.

Quello che mi fa impressione nelle Università è il numero eccessivo dei fuori corso. Subito dopo la guerra i fuori corso erano un fenomeno naturale, dipendente da colore che si erano iscritti prima della guerra e durante la guerra non avevano potuto dare gli esami. Ma oggi vediamo che vi sono Facoltà ed Istituti in cui quasi nessuno arriva alla laurea nel numero normale degli anni di corso. Escludo in modo assoluto che questo dipenda dai professori, e non credo che dipenda dagli studenti. Il fatto è che l'insegnamento universitario, diventando sempre più specializzato, aumenta conseguentemente di difficoltà. lo sono convinto che la Facoltà di medicina in sei anni non si può più fare. Occorrerebbe portarla a sette anni. Così come occorrerebbe aumentare gli anni di corso in agraria ed Ingegneria. Non so cosa dire della Facoltà di giurisprudenza, cioè della mia Facoltà; credo che in quattro anni la si possa ancora fare, per lo meno da una parte degli studenti.

Accanto a questa diagnosi, cioè al fatto che l'Università è diventata più difficile perchè è diventata più difficile e complessa la scienza, vi è naturalmente un altro fatto nel prolungamento dei corsi. Vi sono gli studenti i quali studiano dovendo anche lavorare per vivere. Questo, lo riconosco, è un fatto positivo, entra nel fenomeno per una parte, ma non lo spiega. Studenti che lavoravano mentre studiavano ne abbiamo sempre avuti. Il loro numero è forse aumentato, ma il grande numero dei fuori corso, che è più del 50 per

cento degli studenti regolari, è un fenomeno che si spiega soprattutto con la maggiore difficoltà obiettiva ed intrinseca delle varie materie universitarie. Anche noi che seguiamo le discipline da trenta o quaranta anni a questa parte vediamo che si sono rese più complesse e quindi più difficili a studiare ed anche ad insegnare.

L'Università ha due funzioni essenziali che non mi pare siano in contrasto fra di loro. È stato infatti detto molto bene che la preparazione scientifica non contrasta con la preparazione professionale. Io ho visto che coloro i quali avevano una solida preparazione scientifica erano anche i migliori pratici. Naturalmente occorre avere la mentalità pratica che ad uno scienziato può anche mancare. Ma la preparazione scientifica è necessaria per essere dei buoni pratici.

Ritengo quindi che il doppio scopo dell'Università, la ricerca scientifica e la preparazione professionale, siano insiti nella sua struttura e ad essi l'Università bene adempia, come dimostra il numero di nostri insegnanti che vanno all'estero chiamati da altre Università.

Debbo dire che qualche neo c'è. Esiste la questione dei concorsi. Confesso che la Camera non aveva molta simpatia per quel progetto destinato a rasserenare, secondo me, l'ambiente. Ma io lo proporrò con qualche ritocco e vedremo se avrò migliore fortuna.

Eliminato questo, altro neo dell'Università è certamente lo scarso numero degli assistenti e degli aiuti; e questo richiede una soluzione. Noi stiamo esaminando il problema ed abbiamo fatto delle proposte al Ministero del tesoro. Io penso anche che sia giusto mantenere, magari in posizione di fuori ruolo, gli insegnanti anche dopo i 75 anni di età.

Non crediate che lo dica per mio vantaggio ma ricordo il mio maestro Schupper insegnare a 92 anni; egli veniva alle due del pomeriggio in tram all'Università con un librone sotto il braccio per fare la sua lezione. Io ero già laureato ma seguivo il suo corso. Chiunque di noi ha memoria di questi grandi maestri che hanno avuto lunga e feconda attività scientifica e didattica. Perchè questi debbono essere sottratti all'Università? Ammetto che debbano rimanere fuori ruolo per ragioni che noi tutti intendiamo, ma possono

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

e debbono essere legati all'Università fino alla loro fine con la posizione di fuori ruolo che non li mette fuori della pórta, ma li lega sempre all'Università per coloro che hanno volontà di lavorare e di studiare.

L'onorevole Donini ha asserito alcune cose che non riguardano veramente il nostro Ministero, ma voglio rispondere lo stesso. Per quel che riguarda il Ministero della pubblica istruzione abbiamo due sole convenzioni per scambio di professori: una convenzione con l'Inghilterra, che è attuata senza nessuna difficoltà, e un'altra con l'Olanda, attuata anch'essa pacificamente. Non abbiamo convenzioni con nessun altro Paese; insegnanti universitari italiani ci sono richiesti dall'estero. Ed allora il Ministero della pubblica istruzione li mette a disposizione del Ministero degli esteri il quale li destina ad altre Università. Ci sono insegnanti in Argentina, in Brasile, anche negli Stati Uniti in Grecia, in Egitto, in Turchia ed in altri Stati che adesso non ricordo, sempre con la posizione di collocamento fuori dei nostri ruoli, comandati presso il Ministero degli esteri, il quale poi è incaricato di adempiere a queste pratiche di collocamento all'estero; ma non sono destinati all'estero in forza di convenzioni con scambio di professori, perchè, ripeto, convenzioni per scambio di professori ne abbiamo soltanto con l'Olanda e l'Inghilterra. Se una Università straniera, non lo Stato, ci richiede i nostri insegnanti, noi li mandiamo volentieri, cerchiamo di facilitare in ogni modo gli insegnanti stessi. Quindi la questione che ha accennato l'onorevole Donini si presenta sotto un altro aspetto: non abbiamo nessuna convenzione con gli Stati Uniti, non abbiamo in Italia nessun insegnante degli Stati Uniti. Abbiamo invece degli insegnanti italiani, ad esempio il professore Bernardini, i quali insegnano negli Stati Uniti. Questi insegnanti non hanno avuto mai fastidi. Non nego che gli Stati Uniti abbiano misure particolari per discriminare coloro che entrano nel Paese: credo che possiamo giudicare in un modo o nell'altro queste misure, ma non possiamo sindacarle perchè è nel loro diritto ammettere o non ammettere degli stranieri. Salvo qualche caso di insegnante che a titolo privato sia voluto andare negli Stati Uniti, non mi consta che gli Stati Uniti abbiano respinto nostri insegnanti che siano stati mandati ufficialmente dal Ministero degli esteri.

In questa discussione si è parlato poco delle biblioteche. Ricordo soltanto il caso clinico della biblioteca « Vittorio Emanuele » che speriamo di risolvere. Vi è una commissione, presieduta dal collega Ferrabino, la quale ha già tenuto varie riunioni. Mi dicono che forse la settimana ventura potrà presentare le sue conclusioni. Queste non sono facili, ma esistono già dei progetti completi; si tratta di esaminarli e di vedere quello che sia il più idoneo. La composizione di questa Commissione credo che sia nota: ci sono studiosi di tutti i colori politici, bibliotecari, ingegneri e credo che possano lavorare, e stiano lavorando, con grande affiatamento. Insieme potranno presentare dei progetti. Si tratterà di avere il finanziamento, ma ritengo che non sia possibile che l'Italia nella sua capitale rinunzi ad avere una grande bibilioteca aperta. Sarebbe una cosa addirittura incredibile, e ritengo che il Governo e il Parlamento potranno risolvere rapidamente questa questione.

Le Arti hanno dato luogo a rilievi per difetto di stanziamenti. Sono d'accordo anch'io che per esempio i nostri Musei dovrebbero avere dotazioni maggiori sia per poter avere assicurata l'illuminazione per turni notturni sia per un maggior riscaldamento durante l'inverno onde ottenere un più esteso funzionamento in questa stagione.

Nel complesso non possiamo dirci insoddisfatti dell'istruzione artistica, salvo che per quanto riguarda l'istruzione musicale che è singolarmente in arretrato, contrariamente a ciò che si potrebbe pensare in un paese come l'Italia. Non sono qui d'accordo con l'onorevole Banfi per alcuni suoi rilievi.

Non dobbiamo dimenticare che le arti hanno realizzato alcuni obiettivi di enorme importanza in Italia, anzitutto la ricostruzione di un patrimonio che sembrava addirittura polverizzato. Chi va, per esempio, a Padova, vedrà che la Chiesa degli Eremitani, da un mucchio di rovine, è risorta, gioiello qualle era. Così Santa Chiara a Napoli, anch'essa in completa rovina e polverizzata, tanto che si poteva pensare che non potesse più essere ripristinata. Invece è ricostruita nella sua totale

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

integrità. Così il tempio Malatestiano e tanti altri monumenti. Ma desidero parlare della ricostruzione più immediata. Si sono ricostruite opere distrutte dalla guerra, ma si è anche operata una espansione. Nei musei, per esempio: a Roma si è accresciuto di varie sale notevolissime il Museo delle Terme, in cui si è trasportato un grande affresco romano, veramente meraviglioso in sè e per l'opera cui ha dato occasione; si è inaugurata la galleria nazionale a palazzo Barberini, con la raccolta della parte migliore della Galleria rinchiusa nei magazzini di palazzo Corsini, si è inaugurato il Museo dell'Aquila. Insomma, in tutta Italia non solo si stanno riconquistando le posizioni passate ma si sta progredendo. Anche nel settore degli scavi, nonostante gli stanziamenti esigui, soprattutto con gli aiuti del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno, si sono realizzati anche notevolissimi progressi: per esempio, nel Golfo di Napoli si sono fatte scoperte importantissime. Ed una cosa che ci conforta, è per esempio il fatto che si sono iniziate due nuove collezioni di pubblicazioni, la guida per i musei e la collezione dell'architettura italiana.

Queste opere sono state realizzate con mezzi che lo stesso Ministero ha messo a disposizione. I restauri sono stati eseguiti dallo ufficio restauri, che è veramente all'avanguardia perchè la sua attività è segnalata da tutte le parti, all'estero. Le parti fotografiche che corredano tutte le opere sono eseguite dall'apposito ufficio fotografico del Ministero che ha compiuto, per esempio, una grande campagna in Sardegna, la quale ha dato risultati molto brillanti.

E ora veniamo ai punti neri, dopo aver visto i punti più brillanti, nei quali mi pare che vi sia da constatare un progresso effettivo e consistente, non di apparenza ma di sostanza. I due lati più difettosi sono la edilizia e l'assistenza, di cui non si è fatto quasi parola, e cui desidero accennare io. Il problema, presso le Università, ha fatto un passo in avanti: abbiamo un forte sviluppo dell'assistenza perchè la legge Ermini, che è stata tanto criticata, ha portato per lo meno 400 milioni del bilancio statale all'asssitenza agli studenti universitari. Pertanto in tale settore si è registrato un aumento netto di 400 milioni. Si

aggiunga poi il contributo delle tasse. Quindi l'assistenza universitaria ha una concreta e solida base che dovrà essere naturalmente sviluppata. I fondi sono a disposizione delle Università e non dello Stato, ed io sto cercando di orientare le Università verso la costruzione di case dello studente per potere realizzare quel principio stabilito dalla legge per cui non si danno agli studenti danari, ma beni reali che non possono dar luogo a dispersioni.

L'assistenza nelle scuole elementari è curata dal Ministero della pubblica istruzione con cifre molto modeste. Sono i 600 milioni dei patronati scolastici. Il decreto-legge sui patronati scolastici, richiamato dal senatore Cornaggia Medici, non è stato ancora ratificato perchè avrebbe dovuto esserlo questo marzo, e quindi senza modificazione, mentre non sono soddisfatto di quella legge e voglio ottenere dei miglioramenti per potere aumentare l'estensione dell'assistenza. È l'assistenza della scuola secondaria quella certamente più difettosa. Vi sono ormai molte Casse scolastiche anche nella scuola secondaria; queste Casse scolastiche si stanno sempre più estendendo, ed hanno anche degli effetti positivi. Tuttavia bisogna integrarle. È un problema che noi abbiamo allo studio.

L'altro punto negativo è l'edilizia: non che sia un punto negativo in senso assoluto, ma in senso relativo, nel senso cioè che l'insufficienza dell'edilizia non è un fenomeno di questi giorni, ma è un fenomeno che data già da molti anni. Io ricordo infatti che i miei figli (parlo di una ventina di anni fa) avevano il doppio turno, nella scuola della mia città, che è un capoluogo di provincia. Quindi l'insufficienza di edilizia l'abbiamo ereditata; la guerra l'ha terribilmente aggravata, l'aumento degli studenti nelle scuole secondarie l'ha aumentata ancora e l'ha aumentata anche, nelle scuole elementari, l'aumento del numero delle classi, perchè, se gli studenti sono diminuiti, siamo però passati da 120 mila a 162 mila classi. Quindi non possiamo commisurare le aule al numero degli studenti, ma al numero delle classi. Si è creata per questo solo motivo la necessità di 40 mila aule (anche se si volesse adottare il doppio turno, di 20 mila

# DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

aule), oltre quelle che già erano necessarie in precedenza.

Le cifre sono state già citate su quello che si è fatto in questi anni: si sono costruite circa 30 mila aule, di cui però la massima parte sono ricostruzioni. Però la legge Tupini, che noi riteniamo inoperante, non è così inoperante come si dice: opera parzialmente, ed opera anche nel senso, direi così, di sperequazione, perchè giova più a chi ha meno bisogno. Questa è la realtà. Tuttavia gli stanziamenti della legge Tupini non sono indifferenti. In questi anni — lo rilevo da una nota dell'onorevole Malagodi, che ha proposto alla Camera un emendamento alla legge che è stato convertito in un ordine del giorno - con gli stanziamenti esistenti sono finanziabili opere per 83 miliardi e 180 milioni: non è una piccola cosa. Non tutte queste cifre sono state impiegate, però per il 70 per cento sono state effettivamente impiegate dando luogo a costruzioni per circa 60 miliardi.

L'avviamento è stato tardo perchè ci vogliono circa due anni per mettere in movimento la pratica della costruzione di un edificio scolastico; quindi abbiamo due anni arretrati, nei quali praticamente non si è fatto niente o quasi: i lavori sono cominciati a partire dal 1951. Tuttavia abbiamo già stanziamenti per 83 miliardi e utilizzazioni per circa 60 miliardi. Non è poca cosa, però non basta, siamo d'accordo, soprattutto perchè vi sono dei Comuni i quali non sono in grado di realizzare la legge Tupini. Infatti un mutuo anche modesto, di 20 milioni, porta un onere di circa un milione all'anno, e vi sono Comuni che non possono sostenerlo. Dopo aver fatto le spese per il personale, vi sono Comuni a cui non resta più niente.

BUIZZA. Bisogna rivedere le norme tecniche di costruzione.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Anche quelle. Vi sono quindi delle zone, che sono soprattutto le zone rurali — come è detto nell'ordine del giorno dell'onorevole Zanotti Bianco — che hanno più bisogno di un diretto impegno da parte dello Stato. Questo diretto impegno io lo vedrei in due modi: vi sono Comuni che hanno bisogno che si dia loro un

edificio completo, e vi sono altri i quali possono anche cooperare per una parte. È giusto che si cerchi di ottenere anche dagli enti locali quello che possono dare, perchè il fatto che la scuola sia d'obbligo non stabilisce che sia d'obbligo anche la costruzione degli edifici. E mi permetto di credere che vi sono dei Comuni i quali potrebbero spendere un po' meglio le loro entrate: ho controllato qualche Comune ed ho visto che si poteva risparmiare qualcosa su certe spese, non dico voluttuarie, ma non di prima necessità, per destinare ulteriori fondi alle scuole.

In un disegno di legge che ho già preparato e distribuito anche ai Ministri di cui è richiesto il concerto, una diecina di giorni fa, è previsto che le costruzioni siano fatte dai Comuni con un notevole contributo a carico dello Stato, da differenziare a seconda della capacità del Comune, oppure che siano fatte direttamente dallo Stato. Queste le grandi linee del provvedimento per il quale conto, attraverso certi ritoccchi sui biglietti degli spettacoli, e sulle tasse scolastiche, di poter disporre di 7 od 8 miliardi annui che si aggiungerebbero alle somme già stanziate. Si tratta presso a poco di 10-12 miliardi all'anno, con la legge Tupini.

Queste somme sarebbero di pronto impiego e potremmo anche studiare il mezzo di ottenere, attraverso un sistema di costruzioni affidato all'I.N.A.-Casa o alla Cassa per il Mezzogiorno, un risparmio nel costo unitario delle aule. Il Ministero ha fatto qui un lavoro di preparazione (finora non abbiamo fatto altro), ma questo lavoro non è consistito soltanto in quella inchiesta, che pure ha una sua importanza, perchè aver messo il dito sulla piaga, aver tradotto in cifre quelli che prima erano semplici calcoli, ed aver dimostrato anche la localizzazione del fenomeno, dà un aiuto per la sua soluzione. Il Ministero ha anche fatto un concorso per le scuole tipo, e vi è una commissione, con alcuni architetti universitari che prestano gratuitamente la loro opera, che ha studiato una serie di tipi di scuole a basso costo. Non che esse non rispondano ai dettami igienici e tecnici, ma si è studiato il sistema per ridurne il costo unitario in modo da poter impiegare il meglio possibile le somme disponibili, che non saranno molto ingenti,

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

e richiedono quindi la massima cura nella loro erogazione. È quindi un problema che il Ministero ha cercato di affrontare con coraggio. Esso è ora confortato dai voti del Parlamento, perchè la Camera ha votato un ordine del giorno in questo senso e il Senato, certamente alla unanimità, ne voterà un altro analogo, in modo che confido che la mia opera, poggiando sulle solide basi della volontà parlamentare, potrà arrivare a concretarsi in quei risultati che tutti auspichiamo.

Mi avvio al termine perchè ho parlato già quanto mi ero ripromesso. Nella discussione degli ordini del giorno potrò dire qualcosa di più su questioni particolari, ma non posso rinunciare a parlare di un problema di grande importanza, l'esame di Stato sul quale stiamo lavorando per il grado conclusivo. Ci stiamo anche occupando degli altri esadi Stato, ma questo ultimo sbarramento ci pare il più importante. Le linee di questo progetto sono state adombrate sulla stampa attraverso indiscrezioni e denaturazioni di certe frasi. Nessuno può dirsi autorizzato a supporre che si sia adottato già un determinato tipo perchè i vari tipi sono allo studio e posso dire in linea generale solo che mi pare che mutamenti sensibili debbano arrecarsi al tipo attuale. In sostanza il tipo attuale è quello della legge Gentile. Ma anche nel nostro ordinamento giuridico anteriore avevamo una serie di esami di Stato. Gentile ha formulato l'esame di Stato per la scuola secondaria, poi ne ha fatto un altro per l'Università, e quindi, quando parliamo di esami di Stato, pensiamo a quello perchè ci sembra che sia l'unico tipo di esame di Stato. No, perchè in base alla legge sull'ordinamento della professione di ragioniere del 1906 c'era un esame in base al quale si veniva iscritti nell'albo e autorizzati ad esercitare la professione, e questo non era un esame di Stato del tipo Gentile, c'era un esame di Stato per gli avvocati e procuratori, l'esame di Stato per i notai, tutta una serie. Gentile forse non li conosceva, e questo sia detto senza offendere quella grande figura, perchè è stato uomo di grande ingegno e cultura, a parte le sue opinioni politiche che qui non c'interessano. Egli vide un suo tipo astratto di esame di Stato e non tenne conto della realtà, e cioè

che in Italia da molti decenni vigevano tipi di esame di Stato professionale molto lontani da quello configurato da Gentile per dare l'accesso alla professione. Noi studiamo, cerchiamo di studiare un tipo di esame di Stato svincolato da quello precedente Gentile: non possiamo essere svincolati totalmente perchè lo conosciamo, ma si tiene conto insieme con esso di tutti gli altri esami che erano dei veri e propri esami di Stato. Ne ho citati alcuni: altro era l'esame di ammissione al magistero, ma ce ne sono altri in cui lo Stato non si contenta dei titoli dati dalle scuole, ma per esercitare una certa attività richiede un ulteriore esame. Questo è il concetto dell'esame di Stato, che, oltre al titolo scolastico, ci vuole un quid in più per compiere un ulteriore passo.

Questa non vuole essere però una indicazione delle conclusioni a cui siamo arrivati, perchè, lo dico chiaramente, abbiamo un certo indirizzo, ma a conclusioni precise non siamo ancora pervenuti.

Confido entro l'anno, e forse anche prima, di adempiere all'invito del senatore Banfi di presentare un progetto concreto, almeno per quel che riguarda il Ministero della pubblica istruzione.

Se ho omesso qualche questione ed ho trascurato qualche argomento, è da imputarsi alla stanchezza ed all'ora tarda, ed al fatto che la discussione è stata così rapida. Sono lieto però di aver potuto sentire oggi al Senato, nonostante le divergenze di opinioni politiche, la solidarietà su un punto base che è quello dell'importanza della scuola in Italia, della scuola dello Stato, ma anche, permettetemi, della scuola privata, scuola privata che dobbiamo controllare, ma certo non dobbiamo dimenticare, e che in adempimento dell'articolo 33 della Costituzione dobbiamo lasciare che viva quanto merita di vivere. Con questo io vi chiedo l'approvazione di un bilancio che riguarda per il 99,5 per cento la scuola statale, come riaffermazione dell'importanza della scuola della nostra Repubblica democratica. (Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

Il primo è quello dei senatori Zanotti Bianco, Banfi, Cermignani, Donini, Condorelli, Caristia e Ciasca.

LAMBERTI, relatore. Se questo ordine del giorno non significa dissenso dall'ordine del giorno generale, proposto dalla Commissione, non vedo che ci possa essere difficoltà ad accettarlo. È un ordine del giorno più specificato, che d'altronde trova riscontro in molti suggerimenti e punti di vista espressi dalla relazione. Quindi la Commissione potrebbe accettarlo come integrativo dell'altro.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Mi permetto di suggerire una modificazione, che credo sia accettata dall'onorevole Zanotti Bianco, di togliere cioè quella frase: « aventi non più di 3.000 abitanti » per non essere legati troppo a tale cifra. Accetto l'ordine del giorno coordinandolo con quello della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Zanotti Bianco, mantiene il suo ordine del giorno?

ZANOTTI BIANCO. Lo mantengo, con la modificazione proposta dall'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Zanotti Bianco, Banfi ed altri con la modificazione suggerita dall'onorevole Ministro e accettata dal senatore Zanotti Bianco.

# RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, considerata l'insufficienza di tutta la passata legislazione in fatto di edilizia scolastica, di fronte alla situazione fattasi assolutamente insostenibile, a questo riguardo, della scuola primaria e che si può riassumere nella deficienza di circa 65.000 aule, in massima parte nell'Italia centro-meridionale, nella scarsa funzionabilità di notevole parte delle aule esistenti, nella impressionante povertà del relativo arredamento e nella quasi generale impossibilità in cui si trovano gli insegnanti di risiedere accanto alle scuole, impegna il Ministro a presentare urgentemente, in attesa della soluzione generale del problema, una legge per la quale lo Stato si assuma direttamente l'onere finanziario della costruzione di edifici scolastici adatti, sempre con annessa l'abitazione degli insegnanti, in tutti i centri rurali (capoluoghi e frazioni di comune). Propone che a tal fine i comuni siano graduati sulla base della percentuale degli analfabeti e che la competenza per tali costruzioni sia attribuita, d'intesa con gli organi periferici del Ministero della pubblica istruzione (Provveditorati agli studi), ad enti tipo I.N.A.-Casa o Cassa del Mezzogiorno, che diano garanzia della massima semplicità e rapidità di azione ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Banfi, Russo Salvatore, Roffi e Donini, relativo alla concessione di parificazioni alle scuole private.

LAMBERTI, relatore. La Commissione è contraria per ovvie ragioni. Del resto, mi sono già occupato della materia.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Sono d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Banfi, mantiene questo ordine del giorno?

BANFI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, conscio della pericolosa situazione che si è venuta a creare nel campo scolastico a causa della concessione indiscriminata di parificazioni alle scuole private, invita il Governo a non dare ulteriore corso a tutte le pratiche di parificazione sino all'approvazione sollecita della legge sulla parità, prevista dalla Costituzione ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

Segue un secondo ordine del giorno dei senatori Banfi, Russo Salvatore, Roffi e Donini, concernente la regolamentazione degli esami di Stato.

LAMBERTI, relatore. Il Ministro ha già dato assicurazioni circa il disegno di legge sull'esame di stato finale degli studi secondari. Per il resto mi sembra che si voglia mettere un po' troppa carne al fuoco. È bene cominciare dall'esame di maturità e di abilitazione al termine degli studi secondari.

Sotto questo punto di vista e per queste considerazioni vorrei pregare il collega Banfi e gli altri senatori di ritirare l'ordine del giorno.

Ripeto, il Ministro ha già dato assicurazioni per quel che concerne il primo tipo di esami. Per il resto si vedrà in seguito, subito dopo, magari.

BANFI. Sentite le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, possiamo ritirare l'ordine del giorno, con la garanzia che il regolamento degli esami di stato di maturità e di abilitazione si estenda anche ai gradi precedenti e all'abilitazione professionale.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Banfi, Cermignani, Russo Salvatore e Donini.

LAMBERTI, relatore. La Commissione lo accetta.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Anche il Governo.

PRESIDENTE. Senatore Banfi, chiede che l'ordine del giorno sia messo ai voti?

BANFI. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno.

# RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, considerata la scarsezza dei mezzi messi a disposizione dei Conservatori di musica, che furono e sono viva fonte d'arte, invita il Ministro a provvedere perchè in eventuali note di variazione sia tenuto conto delle ne-

cessità di tali Istituti e comunque si introduca nel prossimo bilancio un congruo aumento».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Cermignani, Banfi, Russo Salvatore, Carmagnola, Russo Luigi, Franza, Condorelli, Smith, Valenzi e Roffi. Ricordo che a quest'ordine del giorno sono stati proposti dal senatore Ponti tre emendamenti: al primo punto, sostituire la parola « aggiornare » alla parola « eliminare »; allo stesso primo punto, sopprimere le parole « e superati »; al terzo punto, sostituire le parole: « nelle giurie e commissioni ordinatrici » alle parole: « negli organi amministrativi ed esecutivi ».

Senatore Cermignani, accetta queste moddifiche?

CERMIGNANI. Non le accettiamo.

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso della Commissione e del Governo?

LAMBERTI, relatore. La Commissione ha già espresso il suo parere: è d'accordo col senatore Ponti. Se il collega Cermignani insiste sul suo testo, soprattutto per quel che concerne la seconda parte, dove la differenza dal testo proposto da Ponti è particolarmente importante — altro è organo amministrativo, altro è commissione e giuria — la Commissione dovrebbe invitare il Senato a votare contro.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Sono d'accordo nell'accettare l'ordine del giorno nel testo emendato dall'onorevole Ponti, secondo la formula comunicata dall'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cermignani, insiste nel suo ordine del giorno?

CERMIGNANI. Sono d'accordo sugli emendamenti relativi al primo punto, ma insisto per la votazione del terzo punto nel testo originario.

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

PRESIDENTE. Il senatore Cermignani accetta, allora, di sostituire — nel punto primo dell'ordine del giorno — la parola: « aggiornare » all'altra: « eliminare » e di sopprimere le parole: « e superati ». Resta il contrasto con la Commissione e col Governo per ciò che riguarda l'emendamento al punto terzo, tendente a sostituire le parole: « nelle giurie e commissioni ordinatrici » alle altre: « negli organi amministrativi ed esecutivi ».

Metto ai voti questo emendamento, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia ora lettura dell'ordine del giorno nel testo modificato.

# RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato della Repubblica, constatata la necessità di procedere ad una sistemazione legislativa aggiornata e democratica delle manifestazioni delle arti figurative, invita il Governo a presentare con ogni sollecitudine i relativi disegni di legge per: 1) aggiornare i vecchi ordinamenti degli Enti autonomi di esposizioni d'arte internazionale e nazionale, risolvendo le loro questioni particolari e definendo il problema del loro inquadramento generale e del loro coordinamento, allo scopo di potenziarne maggiormente le iniziative; 2) disciplinare con un piano organico le esposizioni provinciali, regionali e nazionali, coordinandole in modo da permettere una documentazione obiettiva e completa della produzione artistica italiana per giungere ad una più qualificata ed ampia selezione di valori, anche in vista delle manifestazioni a carattere internazionale; 3) favorire la partecipazione fattiva dei rappresentanti delle Associazioni sindacali degli artisti nelle giurie e commissioni ordinatrici delle esposizioni d'arte; 4) assicurare agli Enti autonomi ed alle istituzioni artistiche preposte alla organizzazione di tali esposizioni i mezzi economici necessari per il loro funzionamento».

PRESIDENTE. Lo metto ora ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Banfi, Donini e Roffi.

LAMBERTI, relatore. La Commissione sarebbe incline ad accettare l'ordine del giorno nella sostanza come raccomandazione al Ministro, appunto perchè studi il problema secondo questo indirizzo. Però confesso che bisognerebbe fare una riserva sulla formula adottata nel punto primo. Tale formula, sopratutto se messa in relazione con alcune critiche presentate anche in forma vivacemente polemica durante la presente discussione, potrebbe significare l'accettazione pacifica del riconoscimento di uno stato di fatto di cui noi contestiamo l'esistenza. Di conseguenza ritengo che, in questa forma, l'ordine del giorno non potrebbe essere accettato.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Accetto i numeri 2 e 3 dell'ordine del giorno, che rispondono in fondo a cose che io stesso ho detto. In quanto al numero 1 lo accetto nella prima parte, cioè nelle parole: « a predisporre il nuovo stato giuridico per il personale direttivo e insegnante della scuola secondaria », cambiando inoltre la parola: « media » con quella « secondaria ». Non accetto però la seconda parte perchè in fondo debbo ritenere che in questo momento l'autonomia degli insegnanti non è turbata da nessuno. Vi è la legge n. 629, che dà una piena autonomia al personale insegnante, il quale non può essere trasferito se non previo procedimento davanti al Consiglio superiore della pubblica istruzione e non può essere nemmeno incaricato se non attraverso un vero e proprio concorso, in modo che la sua libertà e la sua indipendenza è perfettamente garantita. Non mi sembra pertanto che queste tre righe descrivano esattamente la situazione attuale.

PRESIDENTE. Senatore Russo, mantiene il suo ordine del giorno?

RUSSO SALVATORE. Accetto la modificazione proposta dall'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno modificato nel senso proposto dall'onorevole Ministro e accettato dal senatore Russo Salvatore.

#### DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

# RUSSO LUIGI, Segretario:

- « Il Senato, conscio dello stato di disagio diffuso tra il personale della scuola, allo scopo di dare ad esso le dovute garanzie che ne assicurino la tranquillità e normalizzino il settore scolastico, invita il Governo:
- a predisporre il nuovo stato giuridico per il personale direttivo e insegnante della scuola secondaria;
- 2) a realizzare un provvedimento che dia stabilità alla scuola e al personale non di ruolo, coordinato con i necessari provvedimenti economici;
- 3) a preparare un piano organico per l'immissione nei ruoli organici del personale, ora sistemato nei ruoli speciali transitori ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Donini, il quale non è presente.

ROFFI. Lo faccio mio.

LAMBERTI, relatore. Il Ministro ha già fornito spiegazioni. Su questa materia non esiste nessuna convenzione bilaterale che permetta di condizionare lo scambio degli insegnanti tra Italia e Stati Uniti d'America. Di più, direi che questo problema, piuttosto che investire specificamente il settore dell'istruzione pubblica, investe se mai in generale il Ministero degli esteri, perchè queste limitazioni non riguardano soltanto gli insegnanti, ma, come tutti sappiamo, in genere chiunque voglia ottenere il visto per l'ingresso negli Stati Uniti. Quindi a me pare che in questa forma e in questa sede non si possa accettare l'ordine del giorno.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Ho già espresso la mia opinione. L'ordine del giorno si basa su uno stato di diritto e di fatto: noi non abbiamo nessuna convenzione per lo scambio di professori con gli Stati Uniti. Non posso quindi accettare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Roffi, mantiene il suo ordine del giorno?

ROFFI. Ritengo di mantenerlo per le ragioni già chiarite dal senatore Donini nel suo intervento.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

# RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, di fronte al moltiplicarsi di incidenti che hanno sollevato preoccupazioni e sdegno nel mondo universitario italiano, e deciso a tutelare la dignità del nostro Corpo accademico, invita il Governo a far rispettare il principio della più stretta reciprocità nelle norme che regolano gli scambi di docenti universitari tra gli Stati Uniti e l'Italia, sottraendo i nostri uomini di cultura a inchieste e discriminazioni intollerabili da parte delle autorità americane, mentre nessuna formalità è da noi richiesta per l'ammissione in Italia di docenti degli Stati Uniti, sulla base degli scambi tra Università e Università ».

PRESIDENTE. Metto allora ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Pasquali.

LAMBERTI, relatore. Nel complesso mi pare che la sostanza dell'ordine del giorno possa essere accettata. Io non so se possa essere immediatamente attuato il voto espresso in fondo all'ordine del giorno, del funzionamento delle classi differenziali in tutti i Comuni capoluoghi di Provincia. Si capisce che bisognerà arrivare anche a questo.

RESTA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Estendere ove sia necessario.

LAMBERTI, relatore. Appunto. Comunque, se si potesse adottare una formula più generica, credo che tutto il Senato sarebbe unanime nel-

#### DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

l'invocare che la cura per gli anormali, che debbono essere accolti nelle classi differenziali, sia potenziata al massimo.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Considerato anche che in questo momento non ho tutti gli elementi relativi alle conclusioni del Congresso di Pescara, chiedo che il proponente voglia adottare per il suo ordine del giorno una formulazione più generica.

PASQUALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Al Congresso di Pescara hanno partecipato in larga misura docenti e medici. In tale Congresso non è stato deliberato nulla al di fuori di ciò che è riportato nel mio ordine del giorno, oltre la richiesta di abolire dalla terminologia ufficiale la parola: « anormali psichici », per sostituirla con quella: « alunni differenziati ».

BANFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BANFI. Penso che, per venire incontro alle esigenze del Ministro di una formulazione più generica e per mantenere nello stesso tempo la sostanza dell'ordine del giorno, si possa fare un'aggiunta che limiti la portata dell'ordine del giorno ai casi di vera necessità.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Proporrei questa dizione: « Invito il Governo a provvedere per il futuro in modo che si realizzi... l'istituzione e il funzionamento delle classi differenziali in tutti i Comuni capoluoghi di Provincia ove se ne ravvisi la necessità ».

PASQUALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Con quell'aggiunta e modifica si elude il mio ordine del giorno. Vogliamo che si riconosca la necessità di istituire in ogni Comune capoluogo di Provincia le classi differenziali, e non lasciarle ancora alla discrezionalità degli organi della pubblica istruzione. Se il Provveditore non ravvisa la necessità, siamo al punto di prima. Insisto, quindi sul mio ordine del giorno.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Può però avvenire che le classi differenziali non siano necessarie nel Comune capoluogo, mentre lo siano in altri Comuni della stessa Provincia. Il suo ordine del giorno quindi non è soddisfacente.

PRESIDENTE. Suggerisco che per l'ordine del giorno Pasquali sia adottata questa formula, che potrebbe soddisfare le diverse esigenze prospettatesi:

« Il Senato della Repubblica, rilevata l'esiguità dello stanziamento di lire 10.000.000 per spese e sussidi per l'assistenza educativa agli anormali (capitolo 70 spese ordinarie) — assolutamente irrilevante al fine di efficacemente provvedere alla doverosa particolare istruzione elementare agli "alunni differenziati" — invita il Governo a provvedere pel futuro in modo che si realizzi l'istituzione ed il funzionamento delle classi differenziali in modo da soddisfare in ogni Provincia ai bisogni di questo particolare insegnamento ».

PASQUALI. Accetto questa dizione.

LAMBERTI, relatore. La Commissione è d'accordo.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Anche il Governo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno del senatore Pasquali nel testo di cui ho dato ora lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina, fatto proprio dal senatore Pasquali.

LAMBERTI, relatore. Proprio aderendo allo spirito dello svolgimento fatto dal senatore

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

Pasquali, la Commissione preferirebbe una formulazione più ampia, che abbracciasse un poco tutta l'educazione civica dei cittadini e la conoscenza della storia più recente, e non solo quella della Resistenza.

In questo senso, sembrerebbe alla Commissione preferibile, nonostante qualche sfasatura che si riscontra qua e là, l'ordine del giorno Spallicci, che è più comprensivo.

PRESIDENTE. Essendo assenti i presentatori, l'ordine del giorno dei senatori Spallicci, Amadeo e Canevari deve intendersi ritirato, a meno che qualche senatore lo faccia proprio.

Senatore Pasquali, ella ha fatto proprio l'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina. L'ordine del giorno Spallicci ed altri, più largo e comprensivo, potrebbe forse assorbirlo. Intende ella farlo proprio, invece di quello dell'onorevole Merlin?

PASQUALI. Personalmente ritengo che questo secondo testo non può in nessun modo sostituire il testo dell'ordine del giorno Merlin. che si riferisce puramente e semplicemente all'insegnamento della storia, nelle scuole di ogni ordine e grado, della Resistenza, che non è semplice cronaca, ma storia viva del nostro Paese. Quindi questo è un punto specifico su cui, a mio avviso, si deve impegnare il Governo, specialmente per la riforma dei programmi. Mi si è risposto dal relatore che quel « surplus » del Salvatorelli è un « surplus » che non ha nessuna importanza; dovremmo allora fare i programmi, ed è necessaria tanto la storia della Resistenza, quanto l'educazione civica, e l'istruzione costituzionale. Ma l'ordine del giorno Merlin e mio va mantenuto.

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso della Commissione e del Governo?

LAMBERTI, relatore. Dichiaro di accettare, a nome della Commissione, l'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Anche il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato fa voti affinchè, con l'insegnamento della storia nelle scuole di ogni ordine e grado, si collochi nella meritata luce la Resistenza, che non è insignificante cronaca, ma storia viva del nostro popolo e deve essere pertanto maestra alle nuove generazioni.

« I sacrifici compiuti dai più umili ai più eccelsi cittadini, che si opposero all'instaurarsi di un regime negatore, di fatto, degli ideali del primo Risorgimento e che sempre combatterono una dittatura mortificatrice del libero progresso, devono costituire, per i giovani, esempio incitatore di virtù civili ».

PRESIDENTE. Metto allora ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Cornaggia Medici e Bruna.

LAMBERTI, relatore. La Commisisone lo accetta.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Anche il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Senatore Cornaggia Medici, insiste nell'ordine del giorno?

CORNAGGIA MEDICI. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, ritenuto che l'opera dei patronati scolastici è quanto mai provvida per l'assistenza alle scolaresche e per il funzionamento dei doposcuola, invita il Governo a studiare i metodi per potenziarne il funzionamento e perchè siano assicurati ai patronati scolastici i mezzi finanziari sufficienti, essendo gli attuali contributi, a carico dei Comuni, inadeguati ».

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

L'ordine del giorno dei senatori Spallicci, Amadeo e Canevari, s'intende ritirato, stante l'assenza dei presentatori.

DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

Segue l'ordine del giorno dei senatori Picchiotti e Porcellini, i quali sono però assenti.

CINGOLANI. Dichiaro di fare mio questo ordine del giorno e ne dico la ragione. Avevo presentato un ordine del giorno analogo, un po' più esteso e mi ero preparato un bel discorso che non ho potuto fare. Mi sfogo facendo mio l'ordine del giorno dei senatori Picchiotti e Porcellini.

PRESIDENTE. Le faccio osservare che la sua presenza le dà diritto di far mettere ai voti anche il suo ordine del giorno. Soltanto, ella non ha più diritto di svolgerlo.

Qual'è l'avviso della Commissione e del Governo sull'ordine del giorno dei senatori Picchiotti e Porcellini, fatto proprio dal senatore Cingolani?

LAMBERTI, relatore. La Commissione è del parere che l'ordine del giorno in esame possa essere accettato piuttosto genericamente, come raccomandazione. Qualche riserva infatti deve farsi sull'affermazione che gli sports sono oggi dimenticati e abbandonati perchè non danno utili come il gioco del calcio. Questo in realtà non è del tutto esatto.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Cingolani, insiste nell'ordine del giorno?

CINGOLANI. Non potrebbe essere votato insieme al mio? Nell'ordine del giorno Picchiotti c'è la poesia dello sport, ma io scendo al pratico, all'atletica leggera, cento, duecento metri, salto in alto e in lungo, ginnastica specializzata. Qui eravamo i primi nel mondo ed ora siamo molto giù. Comunque non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Cingolani.

LAMBERTI, relatore. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Non posso accettare la parte che si riferisce all'atletica leggera, perchè l'atletica leggera oggi si fa in tutte le scuole.

PRESIDENTE. Senatore Cingolani, mantiene il suo ordine del giorno?

CINGOLANI. Non insisto, faccio solo osservare che oggi la ginnastica non si insegna bene nelle scuole e che gli studenti sono bravissimi solo nell'ordine chiuso che oggi non ha più molto sapore per i ragazzi. Inoltre manca una adeguata preparazione agli attrezzi.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno della 6ª Commissione permanente.

Poichè mi pare superfluo chiedere l'avviso della Commissione, invito il Governo ad esprimere il proprio.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Lo accetto.

PRESIDENTE. Si dia lettura del primo ordine del giorno della Commissione.

# RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato della Repubblica, considerata la grave deficienza dell'edilizia scolastica, specialmente per la scuola elementare, che incide notevolmente sulla preparazione culturale e civile delle nuove generazioni, afferma il proprio convincimento che tale urgente problema deve essere risolto con un immediato e diretto eccezionale intervento dello Stato e invita quindi il Governo a predisporre i provvedimenti necessari perchè tale intervento possa realizzarsi con la indispensabile ampiezza e rapidità di attuazione ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue il secondo ordine del giorno della 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Accetto anche questo.

PRESIDENTE. Se ne dia lettura.

#### DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

# RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, considerato che la ricerca scientifica è in Italia quasi esclusivamente attività universitaria e che i fondi ad essa destinati sono talmente esigui da determinare un vera e propria carenza; che d'altro canto il ridursi della popolazione scolastica universitaria contrae notevolmente i già sparuti fondi a disposizione delle singole Università; che in tale situazione si impone l'accrescimento dei relativi stanziamenti di bilancio e la massima utilizzazione e concentrazione dei mezzi a disposizione; fa voto perchè il Ministro della pubblica istruzione studi il grave problema e sul bilancio per il prossimo esercizio provveda al massimo accrescimento possibile del capitolo 246 dell'attuale bilancio e do trasferisca nella spesa ordinaria».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dal Ministro. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Terracini e Banfi.

LAMBERTI, relatore. Confesso che il problema si presenta un po' nuovo. Quest'ordine del giorno non è stato svolto, ma come raccomandazione credo che possa essere accettato.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Lo accetto, ma vorrei pregare i presentatori di voler sostituire alle parole « del personale » le altre: « di detto personale ».

PRESIDENTE. Ella è d'accordo, senatore Banfi?

BANFI. Accetto la modificazione proposta dall'onorevole Ministro e chiedo che l'ordine del giorno sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno con la modificazione proposta dall'onorevole Ministro e accettata dal senatore Banfi.

# RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, richiamando la circolare inviata dal Ministero della pubblica istruzione nel

novembre 1948 ai Rettori dei collegi e ai Provveditori agli studi per disporre che "in attesa dei provvedimenti per dare un aspetto giuridico al personale non di ruolo" di quelle Amministrazioni, si corrispondesse intanto per la durata di tre mesi, e cioè fino al gennaio 1949, ai Maestri di casa dei Convitti nazionali e degli Educandati governativi un trattamento analogo a quello praticato agli impiegati civili di grado XIII (stipendio iniziale) e al personale subalterno un trattamento analogo a quello praticato ai bidelli delle scuole statali (stipendio iniziale), facendo presente che il maggior onere sarebbe stato a carico del Ministero; rilevando altresì che mentre le Amministrazioni dei convitti e degli educandati allo scadere di detto termine sospesero la corresponsione degli emolumenti indicati dalla circolare, nessun provvedimento è stato da allora ad oggi adottato in applicazione dell'impegno formale assunto con la circolare su richiamata, invita il Governo a prendere sollecitamente in esame la situazione di detto personale dei Convitti nazionali e degli Educandati governativi per inquadrarlo, così come era stato fino all'anno 1923, fra i dipendenti dello Stato, e comunque per riconoscergli un trattamento economico sufficiente ad assicurargli, in uno con la famiglia, una esistenza libera e dignitosa ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno dei senatori De Luca Angelo e Tirabassi.

LAMBERTI, relatore. La Commissione è d'accordo, ma con quelle limitazioni che sono state stabilite sia nella replica del relatore che nell'intervento del Ministro. Perciò può la Commissione accettare solo la prima parte dell'ordine del giorno fino alla parola "idonei".

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Il Governo è d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, accetta la limitazione proposta dalla Commissione e dal Governo?

DE LUCA ANGELO. Sì, sono d'accordo.

DISCUSSIONI

24 Ottobre 1953

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno fino alle parole « professori idonei ».

# RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato della Repubblica, invita il Ministro della pubblica istruzione ad esaminare con urgenza la possibilità di immettere nei ruoli con concorsi per titoli i professori idonei ».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori De Luca Angelo e Tirabassi nel testo di cui è stata data ora lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

L'ultimo ordine del giorno è quello dei senatori Tibaldi e Pasquali.

LAMBERTI, relatore. La Commissione è contraria alla seconda parte dell'ordine del giorno, recisamente contraria.

La prima parte, così come è impostata, può dare l'impressione che tutte le provvidenze che esistono a favore degli studenti universitari siano questi 30 milioni, mentre non è così. Le borse e le fondazioni le creano le università; questo è un di più che dà lo Stato.

Tutto il meccanismo delle borse di studio delle università entra in azione quest'anno, quando avrà piena applicazione la legge Ermini. Comunque la Commissione non accetta l'ordine del giorno.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Sono d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Pasquali, mantiene questo ordine del giorno?

PASQUALI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Se ne dia allora lettura.

#### RUSSO LUIGI. Segretario:

« Il Senato della Repubblica, rilevata l'esiguità dello stanziamento di lire 30.000.000, di cui al capitolo 160 delle spese ordinarie — per fondazioni, borse, sussidi, premi ed assegni per studi universitari e per il perfezionamento all'interno ed all'estero — invita il Governo ad aumentare tale stanziamento, quantomeno in futuro, in misura veramente tale da consen-

tire di raggiungere i fini di cui allo stanziamento, specie per le borse di perfezionamento all'estero — e ciò in ossequio allo stesso articolo 34 della Costituzione. Invita inoltre il Governo a rivedere la disposizione che vieta il cumulo della borsa di studio con retribuzioni ed assegni di qualsiasi natura da parte dello Stato, Provincie, Comuni ed altri Enti pubblici, perchè, in tal caso, il beneficiario della borsa, invece di un vantaggio ed aiuto economico, verrebbe ad avere una perdita ».

PRESIDENTE. Metto allora ai voti questo ordine del giorno non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Gli ordini del giorno sono esauriti.

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione nel testo modificato dalla Camera dei deputati, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

#### Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

#### Art. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1953-54 le seguenti assegnazioni:

lire 80.000.000, quale concorso straordinario dello Stato nelle spese da sostenersi da

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

Comuni e da Corpi morali per la ricostituzione e la riparazione dell'arredamento e del materiale didattico delle Scuole elementari, distrutti o danneggiati da eventi bellici;

lire 600.000.000, per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000, per la concessione d<sub>i</sub> contributi straordinari agli Istituti scientifici gabinetti, cliniche, laboratori delle Università, degli istituti di istruzione superiore, degli osservatori astronomici, delle scuole di ostetricia e degli altri istituti scientifici speciali, per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico:

lire 2.100.000.000, per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonchè per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo;

lire 1.470.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi, e loro suppellettili;

lire 140.000.000, di cui ai capitoli dal n. 269 al n. 273, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

# RUSSO LUIGI, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali provvedimenti eccezionali intenda adottare per fronteggiare gli enormi danni prodotti in Calabria e specialmente nella provincia e nella città di Reggio Calabria dalla catastrofica alluvione, e se non ritenga necessario e urgente affrontare tutti i problemi relativi con legge speciale e con i finanziamenti straordinari della Cassa del Mezzogiorno (28).

BARBARO.

# Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

# RUSSO LUIGI, Segretario:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e in qual modo si intenda por termine alla situazione, che doveva essere transitoria, in cui con la creazione della scuola media unica, si trovano da molti anni gli insegnanti di lingua straniera di ruolo B e di ginnasio superiore, situazione confusa e irrazionale che crea notevole disagio agli insegnanti e nuoce al buon andamento della scuola (110).

Roffi.

# Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero: se risponde a verità, secondo voci insistenti, che si stia attuando o che già sia in atto lo sblocco delle importazioni di sughero dall'estero; sblocco che si vorrebbe giustificare — contrariamente a dati realistici — con l'insufficienza produttiva sarda per il fabbisogno nazionale; se agli onorevoli Ministri non consti che si stia creando, così, un monopolio mercaticolo sugheriero di pochi speculatori, i quali, con la minaccia dell'acquisto del prodotto spagnolo, indurrebbero coattivamente i produttori sardi allo svilimento dei prezzi, con grave danno economico soprattutto dei medi e dei piccoli

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1953

agricoltori, che costituiscono la grande maggioranza della produzione sugheriera dell'isola, proprio nel momento cruciale del sorgere di decise azioni di miglioria per la valorizzazione del patrimonio sugheriero, che è uno dei fattori principi della economia generale di quella Regione (162).

Bosia.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se non consti di un'azione svolta da pochi speculatori tendente allo svilimento mercaticolo del formaggio pecorino sardo, mediante il deprezzamento di questo pregiato prodotto sul mercato americano; deprezzamento ottenuto con l'immissione di quantitativi di tale specialità a quotazione inferiore di 10-15 dollari quintale, con gravissimo danno economico dei piccoli e medi produttori costretti a soccombere di fronte a questa mossa iugulatrice, che incide seriamente su tutta l'economia casearia dell'Isola (163).

Bosia.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non crede giunto finalmente il tempo di sciogliere la promessa fatta il 7 dicembre 1950, al Comune di Arena Po, per la costruzione di due case popolari: una nel capoluogo e una nella frazione di Ripaldina, reclamate, a gran voce, dal popolo (164).

LOCATELLI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se egli sia a conoscenza che alla vigilia delle elezioni del 7 giugno, e precisamente in data 20 aprile 1953, il ministro Spataro pose la « prima pietra » dell'edificio denominato « Palazzo Poste Modena Ferrovie » dichiarando che l'opera sarebbe stata ultimata in duecentocinquanta giornate lavorative.

Poichè da quella data sono trascorsi 180 giorni, si domanda al Ministro di precisare la data di inizio dei lavori di questa opera urgente ed indifferibile per il buon andamento dei servizi postali nella città di Modena (165)

PUCCI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere al fine di assicurare l'incolumità dei viaggiatori nella stazione di Pesaro. Infatti questi, sia per la mancanza di una adeguata illuminazione, sia per l'insufficiente lunghezza dei marciapiedi, specie nella stagione invernale, dovendo salire e scendere lontano dalla pensilina, a causa della lunghezza dei treni, sono costretti a camminare su terreno disagiato e pericoloso, senza poter vedere bene dove mettere i piedi, anche col rischio di finire in fondo alla scarpata, sita a lato della ferrovia.

Alcuni casi di ferimenti già avvenuti e le conseguenti richieste di risarcimento dei danni, dicono tutta l'urgenza di provvedere, con opportuni lavori di prolungamento delle banchine e di intensificata illuminazione, a che ogni possibilità di pericolo sia prontamente rimossa (166).

ELIA.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica lunedì, 26 ottobre, alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

- 1. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1953 al 30 giugno 1954 (116) (Approvato dalla Camera dei deputati.
- 2. Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1953 al 30 giugno 1954 (130) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta alle ore 22,55.

Dott. Mario Isgrò
Direttore dell'Ufficio Resoconti